

92.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MARZO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE	PAG.	PAG.	
Congedi	5257		
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	5301		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	5257, 5301		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	5301		
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	5257		
MANCINI ANTONIO	5257		
MAZZA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	5258		
Proposte di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):			
ZANIBELLI ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (823);			
BOLDRINI ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (3);			
		DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (484);	
		Proposte di inchiesta parlamentare (<i>Seguito della discussione</i>):	
		LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46);	
		SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177)	5258
		PRESIDENTE	5258
		ALMIRANTE	5264, 5289
		BIONDI	5269, 5280, 5281
		BOZZI	5262, 5272, 5274, 5275
		CERAVOLO DOMENICO	5287
		COMPAGNA	5288
		COTTONE	5286

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

	PAG.		PAG.
COVELLI	5277, 5282,	5292	
D'ALESSIO		5272	
DE MEO, <i>Relatore</i>	5263, 5271		
	5273, 5275,	5281	
D'IPPOLITO		5270	
FASOLI		5279	
GUI, <i>Ministro della difesa</i>	5263, 5271		
	5274,	5282	
IOTTI LEONILDE		5294	
LATTANZI	5262, 5267,	5272	
LUZZATTO		5275	
MALAGUGINI		5259	
ORLANDI		5291	
SANTAGATI	5268,	5278	
SCALFARI		5296	
SPAGNOLI	5272,	5274	
SPERANZA		5295	
TAORMINA		5285	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):			
PRESIDENTE		5301	
GUIDI		5301	
LEVI ARIAN GIORGINA		5301	
Sul processo verbale:			
PRESIDENTE	5255,	5256	
BARTESAGHI		5255	
SERRENTINO		5256	
Votazione segreta		5282	
Votazione segreta dei disegni e della proposta di legge:			
Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore dell'istruzione primaria (<i>approvato dalla VI Commissione del Senato</i>) (580);			
Copertura del disavanzo di gestione 1968 dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato (436);			
ZANIBELLI ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (823)		5297	
Ordine del giorno della seduta di domani		5302	
ERRATA CORRIGE		5302	

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

BARTESAGHI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

BARTESAGHI. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARTESAGHI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per due motivi: uno di carattere formale e uno di merito. Il motivo di carattere formale si riferisce all'ultima parte del processo verbale e a quello che risulta sia dal sommario sia dallo stenografico della seduta di ieri; cioè che chi presiedeva quella seduta in quel momento mi ha negato il diritto di parola, secondo quanto i due resoconti riportano, perché non sarebbe stato possibile, a norma di regolamento, accordarmela per fatto personale in quella sede.

Io credo che il Presidente di quel momento della seduta si sia forse espresso un po' frettolosamente, e non volesse dire che non poteva essermi accordata la parola in quella sede, perché ritengo di averla consentita, signor Presidente, se mi permetto di affermare che il diritto alla parola in fine seduta per fatto personale deve potersi riferire al fatto personale in qualunque momento della seduta esso si sia verificato e in qualunque sede.

Ritengo che il Presidente volesse eccepire che io non avevo sollevato immediatamente la richiesta per fatto personale subito dopo che la proposizione dell'onorevole Serrentino era stata pronunciata e che, in conseguenza di ciò, non poteva essermi accordata la parola in quella sede, ma non perché l'avessi richiesta per fatto personale dopo lo svolgimento di interrogazioni e per una espressione che era intervenuta durante lo svolgimento di interrogazioni, in quanto per questo motivo non credo che potesse essermi negata.

Chiedendo di potere parlare a proposito della questione sulla quale non ho potuto spiegare il mio atteggiamento ieri sera, devo

precisare, per tutti i colleghi che non erano presenti, che il fatto è avvenuto durante lo svolgimento delle interrogazioni per quanto riguarda la gravissima sciagura di circa dieci giorni fa avvenuta a Lecco nella quale, per conseguenza di una frana, sette persone hanno trovato la morte. Mentre un interrogante stava replicando dopo la risposta del rappresentante del Governo, e quindi sempre in sede di svolgimento di quelle interrogazioni, il deputato Serrentino, interrompendo il collega Corghi, che stava chiamando in causa determinate responsabilità amministrative, ha detto: « Voi addossate delle responsabilità all'amministrazione comunale: ma se dal 1935 quella era una zona di pericolo, che cosa ha fatto il vostro onorevole Bartesaghi quando era sindaco? ».

Data la gravità di quella sciagura, e data la gravità di tutti i giudizi che su quella sciagura si esprimono, mi sembra che la questione abbia una certa importanza; vorrei quindi chiedere all'onorevole Serrentino per quale ragione abbia pronunciato quella frase interrompendo l'onorevole Corghi: l'ha pronunciata per condividere e per allargare il giudizio e la valutazione di responsabilità, o l'ha pronunciata per respingere questo giudizio e questa valutazione? È vero, io sono stato sindaco di Lecco per alcuni anni, fino al gennaio del 1955, in una amministrazione democratico-cristiana; è vero che per quanto riguarda quella zona c'era stata una dichiarazione di inabitabilità che risaliva al 1935. Per rispondere all'interruzione dell'onorevole Serrentino, porrò io stesso la domanda, collegando questi due fatti: c'è una mia responsabilità per qualche parte, nelle condizioni in cui quella amministrazione, che avevo l'onore di presiedere, svolse il suo mandato, prima che si verificassero certi fenomeni, che sono accaduti in questi ultimi anni, rilevando maggiormente la gravità e la imminenza di quel pericolo? C'è una mia responsabilità, per quanto riguarda la sciagura avvenuta ultimamente, in qualche parte, o in qualche misura? Io risponderò che certo c'è stata e c'è anche una parte di responsabilità mia; tale responsabilità esiste per il fatto di avere sottovalutato il pericolo potenziale che incombeva da quella montagna sulle abitazioni sottostanti, per non averlo accertato in tutta la sua reale entità e gravità, e per non aver fatto quello che si po-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

teva fare fin da allora, e che si sarebbe potuto fare sempre dopo il 1935, data in cui venne accertata per la prima volta l'inabitabilità di quel settore del territorio del comune di Lecco. Cosa si poteva fare? Mi permetto di accennare anche a questo, perché si riferisce a un certo tipo di risposta che ha dato ieri sera il rappresentante del Governo, sulla questione, agli onorevoli interroganti. Si potevano costruire alloggi destinati e riservati alle persone che, per condizioni di necessità e di bisogno, si erano ridotte ad abitare in quelle abitazioni che si trovavano in una zona sulla quale incombeva un pericolo; si poteva e si doveva assegnare detti alloggi a quelle famiglie; si doveva impiegare anche la forza pubblica, se fosse stato necessario, e comunque intervenire di autorità per sgombrare gli alloggi pericolanti dopo avere assegnato degli alloggi nuovi e abitabili, e poi si dovevano abbattere le abitazioni che erano in zona esposta al pericolo. Questo si poteva fare allora come si sarebbe potuto fare in seguito.

Ed è strana, onorevole Presidente — mi permetta di rilevarlo data la gravità della questione — è strana e del tutto illogica e contraddittoria la posizione che per bocca dell'onorevole Gaspari il Governo ha assunto qui ieri sera dicendo che non vi era imminenza di pericolo e perciò non si sarebbe potuto procedere allo sgombero di quelle abitazioni.

Certo, non si sarebbe potuto procedere umanamente se si fosse fatto soltanto lo sgombero forzato e si fossero lasciate quelle famiglie a cielo aperto senza assegnare loro una abitazione. Ma è tanto poco vero che non si sarebbe potuto procedere prima che la disgrazia si verificasse, che si sono sgomberate d'autorità ora tutte quelle abitazioni, dopo che la frana era avvenuta, quando cioè — ciascuno se ne rende conto — il pericolo di un fatto immediato si può ritenere meno prossimo appunto perché è appena accaduto. Si può ritenere che si ripresenterà in futuro, ma il momento nel quale le probabilità sono minori è proprio subito dopo l'accadimento di una frana.

Non può dunque il rappresentante del Governo sostenere, come ieri ha sostenuto, che, prima che si verificasse la frana, non si sarebbe potuto provvedere a sgomberare le abitazioni e ad eliminare quella situazione di pericolo. La realtà è che il pericolo imminente vi era prima, c'è e rimane. Certo, oggi lo si vede diversamente da come lo si era visto in passato.

PRESIDENTE. Onorevole Bartesaghi, ella ora è uscito dal fatto personale e sta entrando nel merito; sembra addirittura che ella replichi come interrogante.

BARTESAGHI. Ritengo, signor Presidente, di non eccedere e concludo rapidamente dicendo che si tratta di riconoscere appunto che vi sono state e vi sono delle responsabilità.

Si tratta di riconoscere questo perché si possa trarre in generale l'insegnamento per tutti che discende e viene da questa tremenda sciagura, e non si tragga quasi invece un invito ed un incoraggiamento a non fare di fronte a simili situazioni.

Occorre che si provveda oggi nella misura del necessario ad eliminare pericoli potenziali per il futuro. Il riconoscimento di tutto questo è quello che gli interroganti si attendevano, è quello che troppo è mancato, invece, nella risposta del Governo.

Mi permetto di concludere rivolgendo anche un invito particolare al Governo perché gli organi governativi stessi, che hanno maggiori possibilità, dispongano un accertamento scientifico e tecnico del grado di entità e di estensione in cui si manifesta tuttora lo stato di pericolosità di quel monte, perché altre sciagure non abbiano a verificarsi dopo che una è venuta ad ammaestrarci che troppo poco abbiamo tenuto conto del pericolo nel passato.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione riguardante il suo fatto personale, onorevole Bartesaghi, sarà messa a verbale.

Per quanto riguarda la decisione presa ieri dal Vicepresidente Lucifredi, che presiedeva la seduta nel momento in cui ella ha chiesto di parlare, ella ne ha dato corretta interpretazione, nel senso che l'onorevole Lucifredi non intendeva negarle la parola, bensì che ella avrebbe dovuto chiedere di parlare subito dopo la replica dell'interrogante e non a fine seduta, così come ella stesso ha detto poc'anzi. Perciò, da parte dell'onorevole Lucifredi non c'è stata alcuna manifestazione di cattiva volontà.

SERRENTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, debbo innanzitutto una risposta all'onorevole Bartesaghi che mi ha chiesto or ora se io respingo o meno quei principi di responsabilità da parte dell'amministrazione comunale di Lecco nella questione del monte San Martino.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

Così come viene posta la domanda, io dico che la debbo respingere, perché non trovo una responsabilità da parte dell'amministrazione comunale di Lecco dopo gli interventi operati nel 1967 e 1968 in questo settore. Questo anche in coerenza con quello che è stato l'atteggiamento dei vari gruppi politici in sede di consiglio comunale di Lecco. Quindi, non trovo neanche una responsabilità totale e diretta, come del resto egli lealmente ha riconosciuto e gliene devo dare atto, da parte dell'onorevole Bartesaghi.

Questo per precisare che la mia interruzione voleva soprattutto non permettere la strumentalizzazione di una tragedia e fare un fatto politico di una tragedia dove le amministrazioni locali e anche — direi — l'autorità tutoria erano intervenute tempestivamente.

Purtroppo, la tragedia è nata da fatti naturali che non erano ponderabili in quel determinato momento.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ariosto, Bonea, Cassandro, De Poli, Girardin, Malagodi e Servadei.

(I congedi sono concessi).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FODERARO: « Costituzione in comune autonomo delle frazioni Pagliarelle e Camillino del comune di Petilia Policastro, in provincia di Catanzaro » (1128);

DE STASIO: « Modifica dell'articolo 14 della legge 1° marzo 1952, n. 113, sostitutivo dell'articolo 31 del testo unico delle leggi sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (1129);

PALMITESSA: « Immissione nella carriera direttiva mediante concorso per titoli degli impiegati amministrativi degli enti locali territoriali » (1130);

MASSARI: « Modifiche alla legge 4 febbraio 1963, n. 95, concernente le infermiere volontarie della Croce rossa italiana » (1137);

AMODEI ed altri: « Integrazione del primo comma dell'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, concernente istituzione e

ordinamento della scuola media statale » (1131);

DE LORENZO FERRUCCIO: « Indennità di rischio da radiazioni per medici » (1132);

RACCHETTI ed altri: « Provvidenze per studenti figli di privi della vista » (1133);

DELLA BRIOTTA ed altri: « Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni per tutti gli alunni della scuola dell'obbligo » (1134);

FODERARO: « Istituzione di un ufficio di pretura in Soverato » (1135);

LA LOGGIA ed altri: « Disposizioni integrative del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con la legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858 » (1136);

DE LORENZO GIOVANNI: « Modifiche alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (1138);

MASSARI: « Obbligatorietà di accertamenti atti a diagnosticare casi di sordità infantile e correlate provvidenze » (1139).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre proposte di legge.

La prima è quella dei deputati Mancini Antonio, Amadei Giuseppe, Russo Ferdinando, Bianchi Gerardo, Amodio, Macchiavelli e Brizioli:

« Programma decennale per la costruzione e l'acquisto di case per i dipendenti del Ministero delle poste e telecomunicazioni » (193).

L'onorevole Antonio Mancini ha facoltà di svolgerla.

MANCINI ANTONIO. Rimettendomi per il merito alla relazione scritta, chiedo la procedura d'urgenza per questo provvedimento, motivandola non solo con ragioni inerenti alla questione particolare su cui la proposta di legge verte, ma anche con la considerazione che è facile prevedere, dopo l'attuale fase di tumultuoso incremento dell'attività edilizia, un periodo di stasi durante il quale sarebbe opportuno sopperire con la pubblica iniziativa alla mancanza di iniziative private.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Mancini Antonio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

LUZZATTO, BOIARDI, CANESTRI, SANNA e CERAVOLO DOMENICO: « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " la Biennale di Venezia " » (589);

PREARO: « Finanziamento del comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini » (908).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 908.

Seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (823), Boldrini ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR (3), De Lorenzo Giovanni: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (484); delle proposte di inchiesta parlamentare: Lami ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46), Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri: Costituzione di una

Commissione parlamentare di inchiesta; Boldrini ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR; De Lorenzo Giovanni: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sulla attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964; delle proposte di inchiesta parlamentare: Lami ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto; Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata votata la soppressione dell'articolo 4.

Passiamo all'articolo 5, che in sede di coordinamento diventerà l'articolo 4. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« Se la Commissione d'inchiesta non ritiene fondata la dichiarazione prevista dal primo e dal secondo comma dell'articolo 342 e dall'articolo 352 del codice di procedura penale, il presidente della Commissione ne informa il Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri comunica le sue determinazioni al presidente della Commissione.

L'autorizzazione a procedere prevista dall'ultimo comma dell'articolo 352 del codice di procedura penale è di competenza del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro di grazia e giustizia ».

PRESIDENTE. L'onorevole Scalfari, che aveva presentato un emendamento (5. 2) soppressivo del primo e del secondo comma, lo ha ritirato.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire i commi secondo e terzo con i seguenti:

La Commissione di inchiesta, sentito il parere del Presidente del Consiglio dei ministri, decide sulla fondatezza della dichiarazione di cui al primo comma; ove la ritenga infondata ordina l'acquisizione degli atti, dei

documenti o delle cose esistenti presso il pubblico ufficiale, il pubblico impiegato o l'incaricato di un pubblico servizio per ragioni del suo ufficio, ovvero che il testimone deponga.

Per il delitto di cui all'articolo 372 del codice penale si procede senza autorizzazione del Ministro della giustizia, anche nei confronti dei pubblici ufficiali, dei pubblici impiegati e degli incaricati di un pubblico servizio denunciati dalla Commissione di inchiesta.

5. 3. **Malagugini, Boldrini, Morgana, D'Alessio, Fasoli, Spagnoli, D'Ippolito, Bortot, D'Auria, Nahoum, Vergani.**

L'onorevole Malagugini ha facoltà di svolgerlo.

MALAGUGINI. Chiedo di svolgere anche l'emendamento Lattanzi 5. 1, al quale mi associo.

PRESIDENTE. Sta bene. Trattasi del seguente emendamento:

Al secondo comma sostituire le parole: al Presidente della Commissione, *con le parole:* alla Commissione tramite il suo Presidente.

5. 1. **Lattanzi, Lami, Pigni, Luzzatto.**

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti che intendo illustrare investono il secondo e il terzo comma di quell'articolo 5 della proposta di legge Zanibelli che, nel disegno originario dei proponenti e, come abbiamo poi verificato nel corso del dibattito, nelle intenzioni del Governo, costituisce l'ultimo e decisivo sbarramento del sistema di divieti escogitato per impedire il dispiegarsi non dirò libero ma almeno vitale dell'attività conoscitiva e ispettiva del Parlamento.

Abbiamo percorso un lungo cammino, dalle discussioni sulla legittimità costituzionale di varare per legge una Commissione parlamentare di inchiesta e sul carattere, formale o sostanziale, di siffatta legge; al parere di parziale incostituzionalità della proposta di legge Boldrini, espresso dalla Commissione affari costituzionali; alla presentazione della proposta di legge della maggioranza e alle censure di larga portata ad essa mosse dalla I Commissione e disattese, senza un attimo di ripensamento, dalla Commissione di merito; al ritiro della proposta di legge Fortuna, fino al dibattito in aula.

In quest'ultima sede abbiamo registrato i momenti di maggiore tensione e abbiamo as-

sistito al tentativo del Governo di vincolare la volontà del Parlamento attraverso il meccanismo della questione di fiducia. Noi abbiamo considerato quella manovra estremamente pericolosa, tale cioè che, se realizzata, avrebbe segnato uno dei punti più bassi nei rapporti tra Parlamento e Governo, indice intollerabile di una aperta volontà di sopraffazione del primo da parte del secondo e manifestazione, più in generale, di una volontà politica intesa ad istituire un rapporto di prevalenza, anzi di gerarchia tra i poteri dello Stato (tutti e tre i poteri dello Stato!) in base al quale l'esecutivo si sarebbe sentito in diritto di prevaricare nei confronti degli altri due poteri, confiscando (come efficacemente qui è stato detto) a proprio beneficio una parte delle loro autonome attribuzioni. Abbiamo reagito a questo tentativo con la fermezza che la carica di pericolosità di esso esigeva, e siamo lieti (lo diciamo senza alcuna iattanza) di avere contribuito a ricondurre il nostro dibattito in un clima di maggiore serenità, nel quale ci è possibile proseguire responsabilmente la discussione su un argomento di tanta importanza, che coinvolge la responsabilità di ciascuno di noi e che non può, per sua natura, essere affrontato arroccandosi su posizioni di diffidenza e di timore o lasciando che il proprio apporto venga limitato e condizionato dal calcolo di meschini interessi di parte o di gruppo.

Ampliato il numero dei componenti la Commissione in modo che sia consentita la rappresentanza di tutti i gruppi, espulso (consentitemi il termine) il rappresentante del Governo dal seno della Commissione, ci troviamo ad affrontare lo scoglio del segreto o, più esattamente, della opponibilità di esso alla Commissione. È argomento, questo, a proposito del quale alcuni parlamentari della stessa maggioranza — gli onorevoli Scalfari e Di Primio —, con riferimento alla formulazione dell'articolo 5 della proposta di legge Zanibelli, hanno avanzato radicali obiezioni o quanto meno perplessità, riconoscendo che dal modo in cui noi risolveremo questo nodo dipenderà l'effettiva possibilità del Parlamento di fare luce sugli eventi che tutti proclamiamo di volere chiarire. E noi ci siamo mossi, nel formulare il nostro emendamento, tenendo conto anche di quelle obiezioni e di quelle perplessità, nello sforzo di adeguare i poteri istruttori della Commissione parlamentare d'inchiesta a quelli conferiti all'autorità giudiziaria dagli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, tenendo conto dei diversi poteri e delle diverse funzioni da un

lato del Parlamento e dall'altro dell'autorità giudiziaria, nonché del diverso rapporto che intercorre fra Parlamento e Governo rispetto a quello che intercorre invece fra il Governo e l'autorità giudiziaria.

Punto di partenza di carattere generale è quello già rilevato dai colleghi dianzi menzionati (gli onorevoli Scalfari e Di Primio), per cui nel nostro ordinamento processuale, così com'è, nessun segreto, neppure quello militare, è protetto dalla incontrollata e incontrollabile discrezionalità dell'amministrazione competente, ma subisce un sindacato giurisdizionale nel senso che è consentita, anzi, direi, è addirittura doverosa, una indagine del giudice sulla fondatezza della relativa asserzione.

Ho citato, onorevoli colleghi, quasi alla lettera alcune parti della sentenza della Corte costituzionale n. 53 del 1966, ricordata dagli onorevoli Scalfari e Di Primio. E lasciatemi dire quanto sia per lo meno deludente che a quella interpretazione della Corte costituzionale in merito al problema in questione, il ministro della difesa e l'onorevole relatore abbiano voluto contrapporre la pronuncia di una corte d'assise o i brani del discorso di un procuratore generale.

Onorevoli colleghi, non siamo in sede giurisdizionale dove il difensore cerca di rafforzare le proprie tesi di parte con l'autorità di precedenti giudicati; siamo in sede politica, in funzione di legislatori vincolati al rispetto della Costituzione e dei suoi principi, anche di quelli non ancora attuati. Siamo in una sede nella quale sarebbe lecito attendersi dai membri dell'esecutivo qualche segno di rottura di una tradizione — che non definirei certamente gloriosa — per la quale, in 20 anni di regime costituzionale repubblicano, ben raramente i governi della Repubblica e le maggioranze che li hanno espressi hanno sentito l'imperatività dell'obbligo di adeguare le leggi al dettato costituzionale; una tradizione che vi ha portato ad assumere, davanti alla Corte costituzionale posizioni costituzionalmente scorrette e come tali battute dalle decisioni di essa, come quando avete negato l'impugnabilità delle leggi fasciste, anche di quelle più scopertamente liberticide.

La verità è che, nella pratica politica, le maggioranze susseguitesi dal 1948 ad oggi e, per l'aspetto che ci interessa, la maggioranza governativa di oggi sono rimaste ancorate all'assurdo concetto della continuità tra lo Stato fascista e prefascista e la Repubblica nata dalla Resistenza e dal civile confronto tra le

grandi forze democratiche del paese nell'Assemblea Costituente. (*Interruzione del deputato Guarra*).

È per questo motivo che voi, per tornare all'argomento specifico — e con voi quei giudicati e quei discorsi che avete ricordato —, interpretate l'articolo 352 del codice di procedura penale come se dal 1930 al 1969 nulla fosse accaduto di rilevante sul piano politico e costituzionale, dimenticando persino che ai tempi del codice Rocco la magistratura non costituiva neppure un ordine autonomo e che radicalmente diversi erano i rapporti fra essa e gli altri poteri dello Stato.

È invece proprio tenendo conto dei poteri d'indagine dell'autorità giudiziaria che analoghi poteri noi abbiamo attribuito alla Commissione parlamentare d'inchiesta, poteri cioè di indagare sulla fondatezza delle dichiarazioni che taluno, investito di pubbliche funzioni, rendesse avanti ad essa di non poter esibire atti, documenti o cose o di non poter deporre, allegando il vincolo del segreto.

Ed è — questo è il punto nodale dell'intero problema — tenendo conto della funzione del Parlamento, dei suoi poteri selettivi e di controllo nei confronti dell'esecutivo che noi abbiamo affidato alla Commissione di inchiesta il potere di decidere sull'esistenza o meno di un segreto opponibile al Parlamento.

La norma che proponiamo armonizza pienamente con i principi generali dell'ordinamento giuridico, dal momento che è il Parlamento, attraverso la propria maggioranza, a stabilire — non però aprioristicamente, con la inammissibile creazione di una sfera di insindacabilità governativa — se e quali limiti, concretamente, esso stesso ritenga di porre alle proprie altrimenti incoercibili attività di controllo sull'esecutivo.

L'esercizio di siffatto potere noi l'abbiamo atteggiato in modo responsabilmente prudente, facendo obbligo alla Commissione di inchiesta di riferirne al Presidente del Consiglio dei ministri e di ascoltarne il parere, così che essa disponga di tutti gli elementi di valutazione e non della sola — che potrebbe anche essere immotivata — dichiarazione del pubblico ufficiale, del pubblico impiegato o dell'incaricato di un pubblico servizio, che rifiuti l'esibizione di atti, documenti eccetera, o rifiuti di deporre.

La modifica da noi proposta all'ultimo comma dell'articolo 5, e cioè la soppressione della autorizzazione del ministro di grazia e giustizia perché si possa procedere nei confronti di chi fosse denunciato dalla Commissione quale teste falso o reticente, è la con-

seguenza logicamente obbligata delle premesse testè illustrate, se non vogliamo rendere puramente formale ed ingannevole la potestà di accertamento demandata alla Commissione di inchiesta. Aggiungo soltanto, a quest'ultimo proposito, che anche in questo caso ci si muove sulla base dei principi costituzionali dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, della responsabilità personale diretta dei pubblici funzionari e dipendenti dello Stato, dell'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale e — lo diciamo per chi volesse approfondire l'argomento — sulla scorta delle posizioni assunte dalla Corte Costituzionale, che dichiarando l'illegittimità delle cosiddette garanzie amministrative del prefetto e del sindaco e dell'articolo 16 del codice di procedura penale, statuente la necessità dell'autorizzazione per i reati commessi in servizio di polizia, e quindi anche la illegittimità dell'articolo 15 dello stesso codice, concernente le autorizzazioni a procedere in genere, ha affermato la compatibilità con l'ordinamento vigente delle autorizzazioni a procedere nelle sole ipotesi previste dalla Costituzione o da leggi costituzionali: l'autorizzazione a procedere di cui all'articolo 68 della Costituzione e quella di cui all'articolo 3 della legge del 1948 sull'ordinamento della Corte costituzionale.

Onorevoli colleghi, noi non ci nascondiamo minimamente l'importanza dell'emendamento che proponiamo alla vostra responsabile attenzione. Esso è tale da qualificare, e da qualificare in modo diverso da quello proposto dalla maggioranza e sostenuto dal Governo, il progetto di legge in esame. Esso affronta in modo diretto, senza infingimenti, il problema di fondo che ci sta davanti: quello dei rapporti tra i poteri dello Stato, dei rapporti soprattutto tra il Parlamento e il Governo.

E il nostro discorso, allora, pur non prescindendo dalle dimostrazioni, che mi sono sforzato di offrire, della compatibilità della norma legislativa proposta con i principi che reggono il nostro ordinamento giuridico, è discorso politico i cui limiti travalicano, devono travalicare — e ciascuno di voi lo avverte — i limiti di una impostazione che chiamerei processualistica, che pure da qualche parte è affiorata.

Certo, si tratta di fare luce sulle vicende dell'ex SIFAR, di individuare deviazioni e responsabilità anche al livello politico; e perciò si tratta di dotare la Commissione di poteri capaci di infrangere i silenzi colpevoli o comunque ingiustificati, e di vanificare le lusinghe o le pressioni che venissero poste in

essere per indurre a tacere il vero o a dare dei fatti versioni parziali e deformate. Ma si tratta soprattutto di definire in modo non equivoco corretti rapporti tra Governo e Parlamento, di verificare in questo nostro dibattito e nella relativa decisione quale funzione voi, colleghi della maggioranza, attribuite al Parlamento: se avete veramente abbandonato concezioni arcaiche che relegano le Assemblee parlamentari ad un ruolo subalterno per esaltare unicamente il potere dell'esecutivo, o se credete che veramente è qui e non altrove che risiede la sovranità popolare.

Dal vostro atteggiamento si potrà verificare la sincerità dei propositi che avete espresso, anche in tono polemico, nei confronti della nostra parte: dei vostri propositi di rinnovamento delle istituzioni; si potrà verificare la vostra convinzione nella capacità di noi rappresentanti della nazione di esercitare il ruolo di direzione e controllo di tutta la vita politica, che ci è stato affidato.

Il progetto di legge che ci avete proposto, il modo in cui nella prima fase del dibattito lo avete difeso non erano certo segni confortanti di una volontà politica che muovesse in questa direzione. Ci avete proposto la legge delle proibizioni, delle paure, delle diffidenze, soprattutto delle pavide diffidenze: timore e sfiducia verso il Parlamento, quale è rappresentato nella pienezza dei componenti di quest'aula e quale è selezionato nella Commissione d'inchiesta, timore e sfiducia verso la maggioranza stessa, alla quale si voleva affiancare il rappresentante del Governo, timore e sfiducia verso la magistratura, alla quale si vuole sottrarre il giudizio sui cittadini denunciati, timore e sfiducia — consentitemi di dirlo: questo è addirittura risibile — persino verso un membro del Governo, il ministro di grazia e giustizia, al quale avete tolto il potere di autorizzazione per attribuirlo al Presidente del Consiglio dei ministri.

Il dibattito e la fermezza delle posizioni che sono state assunte da noi e da altre parti politiche in quest'aula, hanno tolto di mezzo alcuni degli ostacoli più vistosi, assurdamamente da voi seminati sul cammino di una giusta legge istitutiva di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Ora siamo di fronte al nodo decisivo e il nostro emendamento ne propone la soluzione, che giudichiamo corretta. Come tale l'affidiamo all'approvazione della Camera, al senso di responsabilità di ciascuno di noi. E ci rivolgiamo soprattutto a voi, colleghi della maggioranza, perché il vostro atteggiamento costituirà uno dei mo-

menti di verifica del vostro attaccamento alle istituzioni democratiche di questa nostra Repubblica, una dimostrazione della vostra fiducia nella responsabile lealtà costituzionale del Parlamento, della vostra sincera convinzione che soprattutto in esso sta il più sicuro presidio contro ogni tentativo di sovversione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: al presidente della Commissione, con le parole: alla Commissione tramite il suo presidente.

5. 1. Lattanzi, Lami, Pigni, Luzzatto.

L'onorevole Lattanzi ha facoltà di svolgerlo.

LATTANZI. Questo emendamento potrebbe apparire un cavillo, ma non è così se se ne considera la stretta relazione con il successivo da noi proposto, tendente alla soppressione dell'intero articolo 6. In sostanza, il provvedimento al nostro esame conferisce una serie di speciali poteri al presidente della Commissione d'inchiesta. Già in Commissione difesa noi del gruppo del PSIUP facemmo osservare che era impropria, nel quadro del nostro ordinamento positivo e processuale generale, l'attribuzione di questi speciali poteri. Ci fu risposto allora dal ministro della difesa che i poteri del presidente di questa Commissione d'inchiesta sono in sostanza i poteri del presidente di un qualsiasi collegio, come del tribunale o di altra magistratura giudicante. Se così è — ed io ritengo che, oltre questi poteri, il presidente della Commissione d'inchiesta non possa averne altri — non si capisce il perché sia della previsione di cui all'articolo 6 (di cui poi parleremo brevemente) sia di questo speciale incarico conferito appunto dal secondo comma dell'articolo 5. Il presidente, in sostanza, non può assumere funzioni che non siano quelle generiche di disciplinare il lavoro della Commissione, di coordinare, dirigere il dibattimento (come si direbbe usando il termine dell'articolo 437 del codice di procedura penale). Puntualizzare perciò particolari specifici compiti del presidente può significare la attribuzione al medesimo di poteri che altrimenti non potrebbe avere. Rientra per altro, questo disegno, in quello più generale — in parte oggi abbandonato, sotto varie pressioni — di dare al Governo ampie possibilità di interferire nell'inchiesta (ad esempio in forza

dell'articolo 9, come chiariremo quando svolgeremo l'emendamento da noi proposto a quell'articolo).

Dare, infatti, al presidente della Commissione particolari funzioni converge al medesimo fine, e qualcuno può magari proporsi di surrogare in tal modo i compiti che l'articolo 4, ieri soppresso, affidava al rappresentante del Governo.

In definitiva, la previsione di particolari compiti del presidente della Commissione sarebbe pleonastica se ad esso si volessero attribuire — come disse il ministro della difesa — soltanto i compiti normali di un presidente di collegio. Poiché invece la previsione c'è, vuol dire che si intende andare oltre quei compiti, attribuendo al presidente una funzione speciale di interferenza, di prevaricazione, tutto sommato, sulla Commissione.

Per questo motivo raccomandiamo l'emendamento all'attenzione della Camera.

BOZZI. Chiedo di parlare per una richiesta di chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Questo articolo 5 è uno dei più importanti della proposta di legge, perché attiene alla possibilità di un funzionamento realmente « utile » della Commissione d'inchiesta.

Noi abbiamo due esigenze da tutelare. La prima è di mantenere il segreto là dove di vero segreto si tratta: principio che va rispettato anche dinanzi al magistrato ordinario. La seconda esigenza è che l'invocazione abusiva del segreto non vanifichi l'opera della Commissione d'inchiesta. Tra queste due esigenze noi dobbiamo trovare un giusto temperamento. Nella nostra mozione, per altro non approvata dalla Camera, noi proponevamo che fosse rimessa al Presidente del Consiglio dei ministri la responsabilità politica di dichiarare ciò che, a suo avviso, avesse carattere di segretezza e ciò che non lo avesse.

In fondo, questo articolo 5 riprende quel principio fondamentale; però, secondo me, non è chiaro il secondo comma dell'articolo (il quale — lo sottolineo appena, tanto è evidente la cosa — rappresenta una modificazione rispetto al sistema del codice di procedura penale, modificazione che non altera i principi, trattandosi di materia che può consentire una deroga parziale). Io non arrivo infatti a intendere con precisione il significato della proposizione: « Il Presidente del Con-

siglio dei ministri comunica le sue determinazioni al presidente della Commissione ».

Domando: qual è il valore giuridico di queste determinazioni? Hanno un valore vincolante? Cioè, più precisamente: il Presidente del Consiglio, nella sua responsabilità costituzionale di capo dell'esecutivo, ha la potestà di imporre al funzionario, civile o militare, che abbia addotto il principio di segretezza, di rendere la testimonianza? Ha la potestà di dichiarare che in quella circostanza il segreto allegato non esiste?

Se questa, come io ritengo, è l'interpretazione, questa disciplina ha una sua logica, riporta alla responsabilità costituzionale del Presidente del Consiglio, dell'uso della quale responsabilità egli evidentemente può essere chiamato a render conto alla Camera; se invece nell'espressione « determinazioni » non è contenuto questo valore giuridico di convalidare o no l'allegato segreto, allora la norma è priva di logica, è veramente un'espressione fumosa che può dar luogo alle più diverse interpretazioni e mettere la Commissione fin dai suoi primi passi in un grande imbarazzo, addirittura nella paralisi o nell'impossibilità di funzionare.

Quindi io chiederei al relatore di esprimere il pensiero della Commissione, che non ho potuto dedurre dalla lettura della relazione, la quale anch'essa, a pagina 3, reca una dizione alquanto incerta. Si dice infatti nella relazione: « Correttamente l'articolo 5 individua nel Presidente del Consiglio dei ministri, quale responsabile massimo dell'esecutivo, anche in sede parlamentare, l'organo competente a convalidare od esprimere le eccezioni di segretezza, eccetera ».

Che cosa vuol dire: « convalidare od esprimere »? Qui bisogna essere estremamente chiari. Di lacune, di incertezze, già questa proposta di legge ne ha tante; possiamo anche accettare la logica dell'inchiesta così come da essa è stata prospettata, ma per lo meno cerchiamo di capire quale sia il pensiero preciso della maggioranza.

Concludendo, chiedo alla Commissione di chiarire il preciso significato del secondo comma dell'articolo 5, e in particolare il valore giuridico da attribuire alla parola: « determinazioni ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

DE MEO, Relatore. Premetto, in relazione all'osservazione dell'onorevole Bozzi circa il

valore da dare alla parola « determinazioni », che sono senz'altro d'accordo con la sua interpretazione: che cioè il Presidente del Consiglio può ritenere fondata l'allegazione del segreto come può anche ritenerla non fondata. Mi pare quindi che su questo argomento non ci debbano essere dubbi.

Dell'emendamento Lattanzi 5. 1 abbiamo già parlato in Commissione. Credo che non siano assolutamente fondati i timori qui manifestati ancora una volta. L'interpretazione giusta è quella che ha dato anche il ministro della difesa: ci riferiamo all'articolo 437 del codice di procedura penale, che disciplina i poteri di coordinamento e direzione del dibattimento spettanti al presidente del tribunale. Né io credo che i componenti della Commissione siano poi tanto ingenui e semplici da dare al loro presidente la possibilità di esercitare addirittura poteri non previsti da alcuna norma o prassi.

Sono contrario all'emendamento Malagugini 5. 3. Non entro nel merito politico: il discorso è già stato fatto in altra sede. Devo dire che l'onorevole Malagugini ha addotto argomenti molto seri; essi potranno tuttavia essere oggetto di studio quando si tratterà di modificare tutta la legislazione riguardante il segreto; ma, oggi come oggi, dottrina, interpretazione e diritto positivo non mi pare che possano consentire di capovolgere una prassi costante, che per altro permetterà di rispettare quello che è un po' il desiderio e la volontà di tutti: contenere al massimo possibile il segreto che è connotato ad istituzioni le quali, se non fossero più segrete, non sarebbero utili alla tutela della sicurezza del paese.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, Ministro della difesa. Il Governo è contrario all'emendamento Malagugini perché lo considera contrario alla Costituzione, e precisamente all'articolo 82, che sancisce che le Commissioni d'inchiesta parlamentari procedono alle loro indagini ed esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

Ora, in questa materia, l'autorità giudiziaria ha i poteri e le limitazioni stabiliti dagli articoli del codice di procedura penale che sono esattamente richiamati nel testo della proposta di legge Zanibelli.

Quindi non posso accettare l'emendamento Malagugini, esimendomi dall'entrare nella disputa politica che egli ha sollevato su questo punto.

Voglio anche ricordare che, nella mia replica in chiusura della discussione generale, avevo preso in considerazione la sentenza della Corte costituzionale cui l'onorevole Malagugini si è richiamato. Non mi occupai soltanto di una sentenza di corte d'assise o dell'orazione inaugurale dell'anno giudiziario, ma esaminai anche questa sentenza, dimostrando che il contenuto di essa, anche per quella sua parte che si riferisce al segreto militare, attribuisce sì alla magistratura una forma di sindacato giurisdizionale in tema di segreto, ma che si tratta pur sempre del sindacato previsto dall'articolo 352 del codice di procedura penale, di un sindacato, cioè, limitato alla facoltà spettante all'autorità giudiziaria ai termini della richiamata disposizione di legge, per la quale in definitiva la valutazione di merito sul segreto politico militare è rimessa al ministro di grazia e giustizia, con possibilità di promozione del giudizio per falsa testimonianza solo qualora questi non ritenga fondata la dichiarazione di segretezza opposta in sede testimoniale dal pubblico ufficiale. Non c'è nessuna contraddizione tra la sentenza e il testo della proposta di legge Zanibelli. Sono pertanto contrario all'emendamento Malagugini.

Quanto all'interpretazione che è stata richiesta dall'onorevole Bozzi, io convengo con la risposta del relatore che la parola « determinazioni » deve intendersi nel senso che il Presidente del Consiglio può trovare fondata o non fondata l'eccezione di segretezza e, qualora non la ritenga fondata, naturalmente si deve procedere di conseguenza.

In ordine all'emendamento Lattanzi, devo dire che il testo che esso vorrebbe modificare non contraddice affatto l'interpretazione che anche io ebbi l'onore di dare circa i poteri del presidente della Commissione d'inchiesta. Questo secondo comma dell'articolo 5 mi sembra del tutto in linea non solo con l'articolo 6, ma anche con il primo comma dell'articolo 5 stesso, il quale primo comma dice che, se la Commissione non ritiene fondata l'allegazione del segreto, il suo presidente ne informa il Presidente del Consiglio. È ovvio che la risposta di quest'ultimo è rivolta al presidente della Commissione perché questi la porti a conoscenza della Commissione stessa. Non vedo dunque la necessità di questo emendamento, che pertanto non accetto.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro gli emendamenti presentati all'articolo 5; per lealtà e per correttezza, devo dire, e mi rivolgo in particolare all'onorevole relatore, che noi vogliamo con qualche riserva contro gli emendamenti, e quindi in favore del testo della Commissione: riserve che sul terreno giuridico, ed anche sul terreno di una valutazione costituzionale, saremmo indotti a mantenere anche in questo momento, se il problema non avesse assunto, anche e soprattutto per l'emendamento fantasma presentato dal fantasma onorevole Scalfari, e per l'emendamento presentato e sostenuto dai colleghi di parte comunista, un significato politico che conviene sottolineare.

Dicevo che noi saremmo indotti a mantenere le nostre riserve di ordine giuridico, ed anche di ordine costituzionale, perché, e colgo l'occasione per dirlo cordialmente al relatore, i « soloni » che si sono costituzionalmente occupati di questa proposta di legge hanno a mio parere creato a se stessi e alla maggioranza degli ostacoli che avrebbero potuto facilmente risparmiarsi. Se l'intento della maggioranza (ed io voglio augurarmi che sia stato così, e che sia ancora così in questo momento) era ed è quello di attenersi a quanto disposto dall'articolo 82 della Costituzione, richiamato testé, e correttamente, dall'onorevole ministro della difesa, tanto valeva richiamarsi a tale articolo 82, e dare luogo ad una proposta, sia pure di legge, di inchiesta parlamentare, che si limitasse a fare un puro e semplice riferimento al suddetto articolo, come in altre occasioni è stato fatto. Si è voluto strafare, e ciò per un motivo politico che balza evidente dal contesto stesso della discussione, ma che io mi permetto, dal nostro punto di vista, e nel nostro interesse politico, di mettere in rilievo; si è voluto strafare, per tentare, come spesso accade nelle coalizioni non granitiche che governano il nostro paese, di accontentare l'uno e l'altro componente della coalizione governativa: di accontentare, quindi, se non sbaglio, la componente democristiana attraverso il rispetto che si vorrebbe sostanziale dell'articolo 82 della Costituzione, ma di accontentare un poco anche la componente socialista lasciando passare di straforo, scorrettamente e non del tutto costituzionalmente, il principio che, attraverso una legge di inchiesta parlamentare, si possa modificare il codice di procedura penale o il codice penale.

A proposito di questi ultimi, dei codici in genere, sembra a me che le argomentazioni ancora una volta addotte dal gruppo comunista e — mi dispiace dirlo — da un collega che si è distinto in altre occasioni per una certa finezza di argomentazioni, dall'onorevole Malagugini, pecchino di una certa rozzezza e soprattutto di una certa controproduenza.

Quando un partito politico ha partecipato a governi nel nostro paese in questo dopoguerra, tra l'altro detenendo proprio la carica del guardasigilli nella persona del più prestigioso fra i suoi uomini; quando un partito politico per venti anni, anche stando alla opposizione, ha potuto rappresentare in quest'aula, per il numero se non per la qualità dei suoi aderenti, uno strumento di pressione politica e anche di pressione legislativa o addirittura di concorrenza politica e legislativa di primissimo piano; quando un simile partito ci viene a raccontare nel 1969 che siamo sotto l'imperio dei « liberticidi codici fascisti », quel partito o quel gruppo si coprono di ridicolo; e si coprono di ridicolo tutti i gruppi che, avendo avuto la possibilità, in un periodo di ventitré anni, di aggiornare doverosamente i codici, non hanno ritenuto di farlo e non hanno trovato il tempo e il modo di farlo.

Quando il gruppo parlamentare comunista nella scorsa legislatura ha voluto ottenere qualcosa (esempio tipico: la legge elettorale regionale) abbiamo visto i suoi parlamentari pronti anche a muovere all'assalto pur di ottenere attraverso la loro presenza, la loro pressione, la loro influenza ciò che ritenevano di dover ottenere. Pertanto, quando essi vengono qui a rivolgerci o a rivolgerci le loro stanche geremiadi, ventitré anni dopo, perché i « liberticidi codici fascisti » sono ancora in vigore, allora si possono pensare due sole cose: che i « liberticidi codici fascisti » hanno fatto comodo in questi ventitré anni anche al partito comunista, oppure che il partito comunista è estraneo alle esigenze vive della nazione, che nei codici trovano senza dubbio il loro riflesso.

Lasciamo andare quindi queste argomentazioni, riferiamoci alle leggi che reggono il nostro Stato che, belle o brutte che siano, sono state comunque da tutti quanti noi, nella nostra corresponsabilità, o volute o per lo meno subite, e chiediamoci se questo articolo della proposta di legge in esame sia rispettoso della Costituzione e dell'ordinamento vigente.

A questo riguardo nutriamo precise riserve, che sono state espresse, per il nostro grup-

po, dall'onorevole Santagati nel corso della discussione generale, e non ho rettifiche da fare a quanto egli ha detto. Siccome, però, il problema è diventato di sostanza, ed è di sostanza politica, noi ci preoccupiamo che, attraverso gli emendamenti all'articolo 5, non si smantelli, cosa che, appunto, desidera fare l'estrema sinistra, il sistema di tutela del segreto militare e del segreto politico. E il timore che questo sistema possa essere smantellato nasce in noi non tanto dagli atteggiamenti comunisti, che erano noti e scontati in anticipo e che d'altra parte sono stati espressi con chiarezza e — devo dire — anche con lealtà; tale timore nasce in noi — e dovrebbe nascere in voi della maggioranza e del Governo — proprio a seguito dell'atteggiamento assunto dai socialisti.

Mi rivolgo ancora una volta alla cortese attenzione del relatore, non perché io abbia in questo momento qualcosa da chiedergli, ma perché spero che talune dichiarazioni, che verranno riportate negli *Atti Parlamentari*, abbiano se non altro il rilievo di un ricordo, di una indicazione, se mi si consente, di un monito indirizzato in questo momento alla maggioranza per quanto potrà accadere.

Sono spiacente di dover fare dei riferimenti personali; però, signor Presidente, io li conterrò, come cerco sempre di fare, nei limiti della massima correttezza. L'assenza dal dibattito, in questo momento, dell'onorevole Scalfari — che di questo dibattito è stato uno dei promotori — mi sembra non debba essere sottolineata da risatine sarcastiche, come si legge sui giornali di questa mattina con riferimento alla seduta di ieri e magari a qualche commento ironico partito proprio da questi banchi; mi sembra che l'assenza dell'onorevole Scalfari in questo momento e il ritiro del suo emendamento abbiano un significato politico. E credo di rendere onore all'onorevole Scalfari cercando di attribuire un significato politico alla sua — penso — meditata assenza. Perché? Perché l'onorevole Scalfari, come d'altra parte anche il sottoscritto, non fa solo il parlamentare, fa il giornalista. E, facendo il giornalista, egli esercita, relativamente a questo dibattito e a questi problemi, una continuata politica di presenza o addirittura di pressione.

Io mi permetto di leggerle, onorevole relatore — non perché io pensi che ella non l'abbia letto, ma perché penso che sia utile fare ciò in aula in modo che risulti dagli *Atti Parlamentari* —, quanto il collega... fantasma onorevole Scalfari ha scritto sulle colonne de *L'Espresso* di questa settimana a

questo riguardo. Mi avrebbe fatto molto piacere se l'onorevole Scalfari fosse venuto qui a sostenere le stesse tesi e sarei stato pronto a ribatterle e, magari, a dividerle se egli avesse tentato di convincerci. Ma il fatto che egli le sostenga sull'*Espresso*, il giornale motore di tutto questo scandalo, e in fin dei conti di tutta questa inchiesta, e che ritiri l'emendamento da lui stesso presentato a favore di queste tesi, mi fa nascere qualche sospetto; ed allora parlo io per l'onorevole Scalfari, perché quello che dirò venga registrato negli *Atti Parlamentari* e perché si individui la volontà politica di una parte della maggioranza facendo finta che l'onorevole Scalfari non abbia risolto i problemi di coscienza che egli disse di voler risolvere la settimana scorsa, quando il Governo pose la questione di fiducia sulla reiezione di un emendamento, e che risolse votando « sì » e « no » allo stesso tempo.

Nell'ultimo numero dell'*Espresso* l'onorevole Scalfari scrive: « Ma potrà la Commissione parlamentare prender visione degli allegati della relazione Lombardi e del " piano Solo " ? O verrà bloccata dal segreto militare ? Ecco il punto di fondo che il Parlamento deve risolvere proprio in queste ore. In sostanza, il problema è di sapere chi deve decidere che cosa è segreto e che cosa non lo è. Nel disegno di legge presentato dai deputati Zanibelli, Orlandi e La Malfa (cioè in pratica dal Governo) — e cioè in pratica anche dall'onorevole Scalfari fintanto che egli fa parte della maggioranza governativa, questo lo dico io e non lo scrive ovviamente *L'Espresso* —, il potere di stabilire quali fatti, quali documenti siano coperti dal segreto è riservato esclusivamente al Governo e a questo fine è previsto che il ministro della difesa intervenga alle sedute della Commissione ».

L'onorevole Scalfari non legge bene i documenti di cui egli parla con tanto sussiego. Del ministro della difesa, in verità, nel testo dell'articolo 4, poi soppresso, non si parlava. Comunque, questo è un piccolo particolare; si tratta di un collega novellino il quale imparerà a leggere meglio i nostri documenti.

Egli aggiunge: « Si tratta di una assoluta novità; prima d'ora non s'era mai verificato il caso di una Commissione d'inchiesta parlamentare " tallonata " da un rappresentante del Governo specie quando l'oggetto dell'inchiesta coinvolga principalmente le attività del potere esecutivo. Né era mai stato recisamente affermato » (ecco l'articolo 5) « che debba essere il Presidente del Consiglio a decidere in ultima istanza quali circostanze deb-

bano essere considerate segrete. Facciamo un caso concreto: la Commissione appena nominata chiederà senza dubbio » (senza dubbio, l'onorevole Scalfari lo sa già. Egli fa già parte, attraverso qualcuno, della Commissione d'inchiesta) « che le vengano esibiti gli allegati della Commissione Lombardi nella loro interezza. In questi documenti, in quei verbali di testimonianze c'è già tutto. Basta leggerli ».

Evidentemente l'onorevole Scalfari li ha già letti, li considera già letti, anche nelle parti segrete. « Ma il Governo — si domanda l'onorevole Scalfari — obbedirà alle richieste della Commissione o ecciperà il segreto ? Completamente diversa sarebbe la situazione se la legge che istituisce la Commissione stabilisse che l'organo competente a decidere i limiti del segreto fosse la stessa Commissione. Solo in questo caso si avrebbe l'assoluta garanzia che la verità sarà accertata ».

Sono le stesse tesi sostenute anche dai comunisti, con una differenza che torna ad onore di questi ultimi, in quanto almeno i comunisti vengono a sostenere tali principi qui in Parlamento, mentre l'onorevole Scalfari, non avendo per ora risolto i suoi problemi di coscienza (non desiderando, cioè, uscire dalla maggioranza, in considerazione dei vantaggi politici e forse anche giornalistici che ciò comporta) ci fa sapere queste cose attraverso un articolo che reca la sua firma.

Il grave è che in questo articolo firmato dal collega Scalfari si svelano segreti militari; peggio ancora, si fanno parlare i morti. Si dice che voi, colleghi della democrazia cristiana (lo dico cordialmente, senza voler offendere alcuno) siate riusciti in talune occasioni a far votare persino i morti; ebbene, i socialisti hanno trovato in questo momento un punto di convergenza con voi, facendo a loro volta parlare i morti...

Nell'articolo del collega Scalfari, infatti, si citano tra virgolette brani di una presunta deposizione di un alto ufficiale dei carabinieri, e cioè il colonnello Aurigo, deceduto per ragioni naturali (per fortuna non si tratta di un secondo « caso Rocca » e quindi *L'Espresso* non ha potuto montare un altro scandalo). Dapprima ci si è basati su documenti ora distrutti, che non possono comprovare alcunché contro gli esponenti del partito socialista; ora ci si basa sulle dichiarazioni rese da un defunto, che conseguentemente non possono essere smentite. Continuando di questo passo credo che la serietà

e del partito socialista e della coalizione di maggioranza otterrà un'ulteriore convalida...

Resta il fatto che al colonnello Aurigo si attribuiscono dichiarazioni (di cui non do lettura per non far perdere tempo alla Camera) la cui divulgazione rappresenta senza alcun dubbio una gravissima violazione del segreto militare. A questo colonnello defunto, e quindi non in condizioni di smentire alcunché, si fanno addirittura rilasciare, e sempre tra virgolette, dichiarazioni relative ad un ordine da lui ricevuto di « fare fuori », letteralmente, il prefetto della sua provincia! Non mi pare che si scherzi...

Ancor prima che il Parlamento abbia deliberato di affidare il mandato alla Commissione di inchiesta, ancor prima che la Commissione stessa possa insediarsi e mettersi al lavoro, noi assistiamo dunque, da parte di un settore ben individuato del socialismo nostrano e da parte di un componente della maggioranza governativa, a un duplice tentativo. Il primo è quello di spalleggiare tale azione dal di fuori, dall'esterno, attraverso la stampa, mentre poi si è contumaci qui in Parlamento (e la manovra comunista, dal punto di vista comunista, cioè eversivo e sovversivo, è perfettamente logica); il secondo tentativo è quello di costringere la Commissione a dare fondo a qualsiasi segreto, a disattendere qualsiasi determinazione in senso contrario all'esecutivo, cominciando a pubblicare tra virgolette testimonianze, rivelazioni e documenti che, senza alcun dubbio, attengono al segreto militare. E allora, per la seconda volta, devo dire che ci troviamo di fronte a uno sporco scandalo, onorevole relatore e onorevoli colleghi della maggioranza. Ci troviamo, cioè, di fronte al tentativo socialista, perfettamente individuato nelle persone, negli organi di stampa e, potrei dire, anche negli strumenti per lo meno di antico finanziamento, di servirsi di questa Commissione di inchiesta per mettere sotto inchiesta le forze armate e per sfuggire a precise responsabilità politiche. Ecco perché, onorevoli colleghi della maggioranza e, in particolare, della democrazia cristiana, noi — con tutte le riserve che abbiamo fatto e che ci sembrano, modestamente, valide — voteremo contro gli emendamenti all'articolo 5 e invitiamo, se è necessario, maggioranza e Governo a non deflettere dalla linea di condotta che almeno in questa occasione hanno ritenuto di assumere e a non soggiacere una volta di più ai ricatti comunisti e alle sottili manovre socialiste. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Malagugini 5. 3.

(*E respinto*).

Onorevole Lattanzi, mantiene il suo emendamento 5. 1 ?

LATTANZI. Non insisto, signor Presidente, perché le dichiarazioni del relatore e del ministro della difesa possono sufficientemente rassicurare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

Spetta al presidente della Commissione garantire l'osservanza del divieto, previsto a pena di nullità dall'articolo 352 del codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Il deputato Scalfari ha dichiarato di ritirare il suo emendamento 6. 2.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'intero articolo.

6. 1. **Lattanzi, Lami, Pigni, Luzzatto.**

L'onorevole Lattanzi ha facoltà di svolgerlo.

LATTANZI. Lo svolgerò molto brevemente, richiamandomi a quanto ha affermato il ministro della difesa quando ha replicato agli emendamenti illustrati sull'articolo 5. Egli si è richiamato all'articolo 82 della Costituzione.

Ebbene, l'articolo 82 della Costituzione stabilisce sì che le « limitazioni dell'autorità giudiziaria » fissate dal diritto positivo valgano anche per le Commissioni d'inchiesta parlamentare, ma esso stabilisce anche che la Commissione parlamentare d'inchiesta agisce « con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria ».

Ora prevedere all'articolo 6, che noi proponiamo di sopprimere, che spetti al presidente della Commissione garantire l'osservanza del diritto di astenersi dal testimoniare sul segreto militare, previsto, a pena di nullità, dall'articolo 352 del codice di procedura penale, significa andare oltre quanto stabilisce l'articolo 352 (oltre che l'articolo 342) del codice stesso. Nel codice di procedura penale, infatti, non si attribuisce una

particolare funzione, e quindi un particolare potere, al presidente del collegio giudicante a garanzia del divieto di divulgazione di segreti militari. L'articolo 352 parla sempre e soltanto di « autorità procedente »: se la autorità procedente ritiene che non vi sia segreto militare — secondo l'articolo — si rivolge al procuratore generale presso la corte di appello e questi al ministro della giustizia. Anche l'articolo 342 del codice di procedura penale parla di « autorità procedente », riferendosi al collegio giudicante: al pretore quando si tratti di giudice monocratico, ma al collegio quando la funzione decisoria spetti a più giudici (tribunale, corte d'assise, corte d'appello).

Se, dunque, è vero ed innegabile che la normativa in atto non attribuisce speciali poteri al presidente del collegio giudicante, ma li attribuisce invece, come è giusto e corretto che sia, all'autorità procedente, cosa significa la speciale previsione di cui all'articolo 6? Significa che si vuol tentare di introdurre un principio che non è consono con la struttura della nostra procedura penale e quindi viola l'articolo 82 perché in sostanza non concede alla Commissione di inchiesta nel suo complesso, come organismo collegiale, gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, ma gliene conferisce meno, in quanto pone il presidente della Commissione in una posizione di particolare privilegio, in quanto egli è chiamato a garanzia dell'osservanza del divieto. Tale funzione dovrebbe invece essere attribuita alla Commissione nel suo complesso.

Mi pare di avere illustrato sufficientemente il nostro emendamento soppressivo dell'articolo 6. Noi riteniamo che il presidente della Commissione derivi i suoi poteri dagli articoli 437 e 433 del codice di procedura penale (poteri di polizia, di disciplina dell'udienza, di direzione del dibattimento), mentre la tutela e la garanzia dell'osservanza del divieto di cui all'articolo 352 competono alla Commissione nel suo complesso e non al presidente.

Ripeto che, se approvato, questo articolo violerebbe il precetto costituzionale, perché in definitiva all'organo procedente, cioè alla Commissione, si attribuirebbero meno poteri di quelli che gli sono riconosciuti dall'articolo 82 della Costituzione. Se questo articolo 82 è invocato dal ministro della difesa per respingere l'emendamento Malagugini all'articolo 5, tanto più lo deve essere adesso, però non a sostegno della ipotesi prevista dall'articolo 6 del disegno di legge ma in appoggio

agli emendamenti soppressivi da noi e da altri colleghi proposti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'intero articolo.

6. 3. **Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Michelini, Nicosia, Nicolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

SANTAGATI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Noi chiediamo la soppressione di questo articolo 6 per ragioni di natura procedurale ed anche — mi sia consentito — di natura politica. Sul piano giuridico-procedurale, delle due l'una: se, come traspare dalle stesse dichiarazioni dell'onorevole relatore De Meo, si tratta soltanto di una norma specificativa e aggiuntiva all'articolo 437 del codice di procedura penale, la norma è pleonastica, perché una volta stabilito, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, che le Commissioni d'inchiesta procedono alle indagini con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, non vedo perché si debba fare questo articolo 6. Sarebbe uno di più e quello che è di troppo spesso crea confusione.

Se invece si dovesse pensare a una diversa interpretazione, a un diverso significato da dare all'articolo 6, entrerebbero non solo nella sfera giuridica ma anche nella valutazione politica. Che cosa si vuole sottintendere, infatti, con le parole: garantire l'osservanza del divieto? Si vuole dire che è il presidente colui che si rende garante, responsabile del rispetto del divieto? Si danno cioè al presidente dei poteri eccezionali che gli consentono ad un certo momento di entrare nel merito del concetto di segreto sicché, una volta entratovi, egli garantisca attraverso l'uso di questi poteri l'osservanza del segreto stesso? Se si vuole questo, allora si danno al presidente dei poteri abbastanza ampi che gli consentono di innovare in materia di segretezza e in materia di disposizioni vigenti sul segreto militare e politico.

Quindi soltanto attraverso la precisazione che la norma dell'articolo 6 è pleonastica, potremo fugare i nostri sospetti di natura

politica. Ma se tale precisazione non può essere ricavata dalla stessa norma — e potrebbe non ricavarsi — saremmo quanto meno in presenza di una norma ambigua o polivalente. E siccome la Commissione d'inchiesta in gran parte, come è stato sottolineato più volte in quest'aula, non è altro che una Commissione politica, sia pure con tutta la « sacertà » del compito giudiziario, è evidente che una volta che noi introduciamo questo cavallo di Troia possiamo arrivare a due soluzioni politiche, una di ordine restrittivo e una di ordine estensivo. Quella di ordine restrittivo dovrebbe ridurre la figura del presidente a semplice custode del segreto (in questo caso non c'è bisogno che ciò venga consacrato in una norma), quella di carattere estensivo, che potrebbe essere la più pericolosa, consentirebbe al presidente di chiudere o di aprire, a seconda delle circostanze, delle esigenze e delle necessità che la Commissione stessa nel suo vario atteggiarsi può determinare, la maglia del segreto stesso.

In questo caso, però, è evidente che non si tratta più dell'innocente, e sia pur pleonastico, richiamo all'articolo del codice di procedura penale che regola i poteri del presidente di un organo collegiale, ma della volontà di introdurre qualcosa di nuovo che, appunto perché ambiguo, potrebbe anche essere non utile a quella tutela del segreto militare e politico che noi abbiamo inteso, in tutto questo dibattito, preservare da qualsiasi eventuale infiltrazione e, soprattutto, da qualsiasi eventuale smagliatura politica.

Per queste ragioni noi insistiamo perché si proceda alla soppressione dell'articolo 6 e, implicitamente, perché vengano le norme dei codici senza ulteriori e fumose aggiunte.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'intero articolo.

6. 5. Bozzi, Cottone, Malagodi, Badini Confalonieri, Giomo, Biondi, Baslini, Bonea, Serrentino, Cassandro, Protti, Papa, Ferioli.

BIONDI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. La Commissione affari costituzionali ebbe a pronunciarsi nel senso che la norma dell'articolo 6 era incostituzionale, perché limitativa dei poteri e dei diritti che

spettano alla Commissione d'inchiesta nel suo complesso ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione.

Senza arrivare a questo estremo, senza avallare anche qui quell'opinione — del resto espressa dalla Commissione istituzionalmente competente sui problemi di costituzionalità, e sulla quale né la Commissione di merito né successivamente il relatore hanno ritenuto di addentrarsi — ritengo sia il caso di evidenziare alcuni punti che dimostrano la validità del nostro emendamento soppressivo. L'articolo 6 è inutile, nella misura in cui fissa per il presidente poteri che a lui competono in funzione della sua posizione rispetto alla Commissione. L'articolo 437 del codice di procedura penale enumera le facoltà e i doveri del presidente di un collegio giudiziario. Ora, poiché l'articolo 82 della Costituzione attribuisce alla Commissione d'inchiesta parlamentare gli stessi poteri che competono all'autorità giudiziaria, mi pare superfluo e inutile un articolo che ribadisca concetti già così chiari.

Se invece il concetto fosse diverso, allora si tratterebbe di una violazione dell'articolo 82 della Costituzione per quella parte di esso che attribuisce a tutta la Commissione i poteri di inchiesta; non solo, ma sarebbe in certo senso contraddetto addirittura l'articolo 2 della stessa proposta di legge Zanibelli-Orlandi-La Malfa, perché il detto articolo 2 stabilisce: « La Commissione d'inchiesta procederà alle indagini ed agli esami con i poteri e le limitazioni previsti dal secondo comma dell'articolo 82 della Costituzione ».

Ora, siccome nelle indagini e negli esami rientrano certamente — e ne sono, vorrei dire, il cuore — materie che possono avere attinenza con il segreto o professionale o d'ufficio o politico o militare, dire che « spetta al presidente della Commissione garantire l'osservanza del divieto, previsto a pena di nullità dall'articolo 352 del codice di procedura penale » mi pare possa avere uno di questi due significati: o di attribuire al presidente più poteri di quanti non ne abbia la Commissione nel suo complesso, e quindi vulnerare la collegialità dell'organo; o di ripetere e sottolineare un elemento delle facoltà che già competono, ai sensi dell'articolo 437 del codice di procedura penale, al presidente come interprete della volontà collegiale della Commissione. Si rischierebbe, in poche parole, di attentare, per un'inutile, secondo me, sottolineatura, ad un valore sostanziale della Commissione d'inchiesta, valore che si esprime nella sua collegialità.

Ora, questa collegialità deve esistere in tutti i rapporti — e molto più per quello tanto delicato attinente alla valutazione della dichiarazione in ordine al segreto — i quali devono essere fatti valere dal presidente, ma nell'ambito della generale valutazione della Commissione. Se, poi, la norma dell'articolo 6 è attributiva di un potere in più, in questo caso è esatto il parere della Commissione affari costituzionali, che cioè questo potere ulteriore non compete al presidente, non perché egli non ne sia degno, ma perché ciò diminuirebbe la potestà spettante ai singoli membri della Commissione e alla Commissione nel suo complesso.

Ritengo che questa realtà debba essere tenuta presente, e invito il relatore a prendere nella dovuta considerazione queste nostre osservazioni, che rappresentano un'offerta di collaborazione. Il collega Santagati ha esposto valutazioni di carattere politico, che ora non intendo ripetere, ma che tuttavia hanno il loro peso. Noi invece facciamo valutazioni, che pure hanno il loro peso, in relazione alla collocazione sistematica della norma. Si tratta di una disposizione mal posta, che può creare, nell'ambito della Commissione, preoccupanti intralci e conflitti a causa della sua suscettibilità di interpretazioni in un senso o in altro. È bene pertanto sopprimerla.

Vorrei ancora aggiungere che il termine « garantisce », riferito al presidente, non è proprio: il presidente non può garantire la osservanza degli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, ma può solo prendere atto — come tutta la Commissione — del fatto che un teste intende far valere i diritti di cui agli articoli 342 e 352. Poi, una volta che il teste abbia fatto valere il suo diritto-dovere, spetta al presidente trasmettere la richiesta, per competenza, al Presidente del Consiglio, il quale dovrà compiere l'operazione delineata nell'articolo 5, cioè una deliberazione delle valutazioni che il teste ha posto a base della sua invocazione del segreto, decidendo nella sua responsabilità politica e costituzionale se accettarle o no.

Tutto ciò l'articolo 6 non dice od espone in maniera contraddittoria, superfetativa e inutile. Ora, dal momento che la norma ha soltanto una funzione di disturbo, e costituisce un « cavallo di Frisia » che può rendere difficoltoso il processo di cognizione da parte della Commissione, creando addirittura una stratificazione di poteri in più rispetto a quelli che la Costituzione consente, rispetto a quelli che la Commissione deve avere, rispetto a quelli che la stessa proposta di legge prevede

all'articolo 2, io chiedo al relatore di fare un esame sereno, direi quasi calligrafico, formale e sostanziale insieme, per convenire con noi sull'opportunità di sopprimere questo articolo. Esso stride nel quadro del provvedimento sottoposto al nostro esame e può prestarsi a valutazioni di incostituzionalità, se interpretato nel senso peggiore, o a preoccupazioni di carattere interpretativo, se valutato nel senso più benevolo di un semplice richiamo dell'articolo 437 del codice di procedura penale: che non ha bisogno — ripeto — di essere richiamato, perché è *in re ipsa*, perché l'articolo 82 della Costituzione attribuisce alla Commissione poteri e doveri in coerenza e parallelismo con quelli che avrebbe l'autorità giudiziaria ordinaria se fosse investita della medesima indagine.

Per queste ragioni insistiamo sul nostro emendamento e preghiamo il relatore e il Governo di considerare queste nostre argomentazioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'intero articolo.

Subordinatamente, sostituirlo con il seguente:

Spetta alla Commissione garantire l'osservanza del divieto previsto dall'articolo 352 del codice di procedura penale.

6. 4. D'Alessio, Spagnoli, Fasoli, Morgana, Malagugini, Boldrini, D'Ippolito, Lombardi Mauro Silvano, Pietrobono, Piscitello, Trombadori.

D'IPPOLITO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO. Dopo quanto è stato dichiarato da numerosi colleghi ad illustrazione di emendamenti identici a quello che noi presentiamo in linea principale, a me resta da dire pochissime cose. In primo luogo, l'articolo 82 della Costituzione, il quale prevede l'istituzione di Commissioni parlamentari d'inchiesta, non fa alcun riferimento a poteri particolari dei presidenti di esse. Il che deve significare che i poteri del presidente d'una Commissione d'inchiesta sono identici a quelli del presidente d'una qualsiasi Commissione parlamentare. Invece, nell'articolo 6 della proposta di legge in esame al presidente della Commissione sono attribuiti poteri decisionali sostitutivi di quelli che in questa direzione dovrebbe avere la Commissione d'in-

chiesta nel suo complesso. In tal modo il presidente non è più rappresentante e tramite della Commissione, ma espropria poteri di decisione che sono invece dell'intera Commissione.

Quanto alla parte subordinata del nostro emendamento, non ho nulla da aggiungere alle argomentazioni che in questo senso ha svolto il collega Lattanzi nel dare spiegazione del suo emendamento, e che sottoscrivo pienamente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

DE MEO, Relatore. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti proposti, pur apprezzandone lo spirito e tenendo conto delle preoccupazioni manifestate dagli oratori che li hanno svolti. Proprio per sgombrare un po' il terreno da queste preoccupazioni, dichiaro che noi non riteniamo di dare al presidente nessun potere in più di quelli che discendono dall'articolo 82 della Costituzione e, soprattutto, nessun potere superiore a quello della Commissione nel suo complesso. Del resto, l'articolo 6 si collega direttamente con il primo comma dell'articolo 5: non è il presidente della Commissione che stabilisce qual è il divieto da far osservare, ma è la Commissione d'inchiesta che — se lo ritiene — procede come prescritto dall'articolo 5. (*Interruzione del deputato Biondi*).

Onorevole Biondi, come le dicevo dianzi anche in via privata (e non ho difficoltà a ripeterlo pubblicamente), avremmo anche potuto fare a meno di scendere alla specificazione di articoli del codice di procedura penale, perché avremmo potuto fermarci al richiamo dell'articolo 82 della Costituzione. Ma, avendo noi fatto un riferimento specifico a certi articoli del codice di procedura penale e del codice penale, proprio per questo motivo non stona questo articolo 6.

Del resto, anche nell'ambito dell'articolo 437 del codice di procedura penale, nell'ambito della disciplina del dibattimento (e mi rivolgo al collega Lattanzi), sappiamo che potrebbe accadere che, di fronte ad una dichiarazione di segreto (se fondata o no bisognerebbe poi stabilirlo), alcuni membri della Commissione volessero rivolgere al testimone domande che in realtà non possono fare: il presidente, come coordinatore, come disciplinatore, deve impedire che ciò avvenga finché non sia stata esperita tutta la procedura prevista.

Il presidente, dunque, regola il dibattimento, ma non ha assolutamente alcun potere a proposito della valutazione di merito della dichiarazione del testimone.

Siamo quindi nel pieno rispetto dell'articolo 82 della Costituzione, e seguiamo l'interpretazione più corretta degli articoli 437 e 433 del codice di rito. Questo lo diciamo senza alcuna riserva, né d'ordine morale, né di carattere giuridico, perché credo che anche la prassi di passate Commissioni d'inchiesta abbia portato a questa interpretazione, senza che si siano riscontrati inconvenienti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, Ministro della difesa. Mi sembra, onorevole Presidente, che questi emendamenti abbiano tutti il medesimo oggetto.

Ora, vorrei sottolineare (e spero che i colleghi non sorridano) che si tratta di una proposta d'iniziativa parlamentare; quindi io cerco di intendere quale significato i presentatori abbiano inteso attribuire a questo articolo.

Mi sembra indubbio che l'articolo si riferisca — non solo perché lo richiama, ma perché ne riproduce una parte — all'articolo 352 del codice di procedura penale. Quest'ultimo articolo parla di interrogatori che non possono essere disposti, a pena di nullità; si parte, cioè, dal presupposto che l'organo giudicante possa disporre interrogatori, che però possono poi essere dichiarati nulli.

Per quanto riguarda la magistratura ordinaria vi è certamente un meccanismo, un procedimento per rendere operante questa nullità. Ma, per quanto riguarda la Commissione, quale procedura si deve seguire perché si giunga a tale declaratoria di nullità? Mi sembra che i presentatori della proposta di legge in esame abbiano voluto affermare che questa garanzia diviene operante attraverso l'intervento del presidente della Commissione, e che abbiano voluto risolvere in tal modo questo particolare aspetto procedurale, che forse, diversamente, non sarebbe stato risolto.

Per questi motivi concordo con le argomentazioni del relatore e mi dichiaro contrario a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Lattanzi, mantiene il suo emendamento 6. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

LATTANZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Lattanzi 6. 1, interamente soppressivo dell'articolo 6, emendamento che è identico a quelli Almirante 6. 3 e Bozzi 6. 5, nonché all'emendamento principale D'Alessio 6. 4.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

Onorevole D'Alessio, mantiene il suo emendamento subordinato 6. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

D'ALESSIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« I membri della Commissione d'inchiesta, i funzionari addetti al suo ufficio di segreteria e ogni altra persona che collabori con la Commissione stessa o che compia o concorra a compiere atti di inchiesta o ne abbia conoscenza per ragioni di ufficio o servizio, sono obbligati al segreto per tutto ciò che riguarda gli atti medesimi ed i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta.

Salvo che il fatto costituisca un delitto più grave, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

Le stesse pene si applicano a chiunque pubblici, in tutto o in parte, anche per riassunto o a guisa di informazione, atti o documenti del procedimento d'inchiesta, salvo che per il fatto siano previste pene più gravi ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« Fatti comunque salvi i limiti e gli obblighi previsti dagli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale e dall'articolo 6

della presente legge, la Commissione stabilisce di quali atti dell'inchiesta e di quali documenti da essa acquisiti, non debba essere fatta menzione nella sua relazione o non debbano essere ad essa allegati, dovendo rimanere segreti nell'interesse della sicurezza dello Stato o nell'interesse politico, interno od internazionale, dello Stato medesimo ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'intero articolo.

8. 3. **Bozzi, Cottone, Malagodi, Badini Confalonieri, Giomo, Biondi, Baslini, Bonea, Serrentino, Cassandro, Protti, Papa, Ferioli.**

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgerlo.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi proponiamo la soppressione dell'articolo 8, poiché il suo testo ci sembra contraddittorio; se si tratta di materie coperte dal segreto di ufficio, secondo la procedura che si è già stabilita, è evidente che di questi documenti e di queste testimonianze non si potrà far menzione nella relazione. E allora è inutile dirlo. Se poi si tratta di altre cose che non si possono dire, allora non si sa più dove il segreto possa andare a finire. Si tratta quindi di un articolo contraddittorio, e vorrei che la questione fosse chiarita da parte della Commissione e del Governo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'intero articolo.

Subordinatamente, sostituirlo con il seguente:

La Commissione indica quali parti della relazione, quali atti e quali documenti ritenga, nell'interesse dello Stato, debbano essere discussi in seduta segreta e non resi pubblici.

8. 2. **Spagnoli, Boldrini, Fasoli, Morgana, D'Alessio, D'Ippolito, Malagugini, D'Auria, Bortot, Nahoum, Vergani.**

L'onorevole Spagnoli ha facoltà di svolgerlo.

SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci trova pienamente consenzienti la considerazione espressa dall'onorevole Bozzi circa la necessità di giungere alla soppressione dell'articolo 8 così come è formulato. Desidero, a parte questa, fare anche altre

considerazioni a sostegno dell'emendamento subordinato da noi proposto. Tali considerazioni traggono origine dal fatto che, in base all'articolo 8, ci troveremmo ad avere due categorie di deputati: quelli che fanno parte della Commissione, e quelli che invece non fanno parte della Commissione. I deputati che fanno parte della Commissione, deputati di prima categoria, avrebbero diritto di leggere determinate relazioni, di prendere in considerazione determinati atti, di esprimere i propri giudizi e le proprie conclusioni sulla base di quegli atti e di quelle relazioni. I deputati di seconda categoria, che sono la stragrande maggioranza, tutti meno 19, non avrebbero invece questi diritti; a questi verrebbe presentata una relazione monca di determinate parti, che secondo l'articolo 8 sarebbero coperte dal segreto di ufficio. E ha ragione l'onorevole Bozzi quando dice che, se sono coperte dal segreto di ufficio, determinate cose non potranno essere acquisite dalla Commissione; se invece non sono coperte dal segreto di ufficio, e possono essere incluse nella relazione, o allegate alla stessa, allora non c'è alcun motivo valido per cui i deputati non ne debbano prendere conoscenza. Questa distinzione tra deputati che possono sapere e deputati che non possono sapere non ha alcuna giustificazione e costituisce un fatto assurdo ed iniquo.

Il problema è un altro. Vogliamo dire che determinate cose che sono contenute nella relazione non debbono essere rese di pubblico dominio? Vogliamo dire che di determinati fatti o di parte della relazione si debba discutere in seduta segreta? Questo, forse, è un principio che deve essere preso in considerazione. Può essere anche la stessa Commissione d'inchiesta ad indicare quali parti della relazione e quali atti debbano essere in certo senso considerati segreti, e invitare conseguentemente il Presidente della Camera (si tratta di un potere del Presidente) a convocare la Camera in seduta segreta perché si discuta su questi atti, che non devono essere resi pubblici.

Questo metterebbe la Camera nel suo complesso in grado di avere tutti gli elementi per giungere a determinate conclusioni. Teniamo conto del fatto che la Commissione di inchiesta è una Commissione istruttoria che prepara la documentazione e il materiale necessari, che sottopone poi all'Assemblea, perché questa possa trarne tutte le conclusioni. Proprio per questo motivo la Camera deve disporre di tutti gli elementi di valutazione,

deve acquisire conoscenza di tutti i fatti che hanno portato la Commissione d'inchiesta a certe conclusioni. Altrimenti l'Assemblea verrebbe considerata alla stregua di un *minus habens*, si troverebbe cioè in una situazione di inferiorità, poiché non sarebbe in grado di conoscere determinate parti della relazione o determinati atti o conclusioni acquisiti, e quindi di esprimere compiutamente il suo giudizio di responsabilità politica e di trarre tutte le conseguenze che invece, nella pienezza dei suoi poteri, deve poter esprimere.

Ecco il motivo per il quale riteniamo che l'articolo 8 della proposta di legge in esame debba essere quantomeno profondamente emendato. Pur tenendo conto delle considerazioni che lo hanno animato, e cioè che di determinate parti si debba discutere in seduta segreta e non se ne debba dare pubblicità nell'interesse dello Stato, evitiamo però questa discriminazione tra deputati di prima e di seconda categoria. A me pare che il nostro emendamento subordinato possa trovare accoglimento poiché risponde ad una duplice esigenza: quella di una determinata tutela del segreto e quella di evitare una sperequazione tra parlamentari facenti parte della Commissione e parlamentari i quali, in ultima analisi, devono esprimere un giudizio di responsabilità politica in base alle conclusioni a cui la Commissione d'inchiesta è pervenuta.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Ove sia richiesto dalla Commissione d'inchiesta o dal Presidente del Consiglio dei ministri, la lettura della relazione verrà fatta dalle Camere in seduta segreta.

8. 1.

Scalfari.

L'onorevole Scalfari lo ha ritirato.

Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8?

DE MEO, Relatore. Ho già il complesso della serie B per la squadra di calcio; non vorrei che a causa del collega Spagnoli questo complesso dovesse riguardare anche la divisione fra deputati di serie A e deputati di serie B. (*Interruzione del deputato Spagnoli*).

Nominando una Commissione, la Camera esercita un suo diritto sovrano, diritto sovrano che viene, quindi, esercitato da tutti noi

su uno stesso piano. Comunque, desidero chiarire che l'articolo 8 consente alla Commissione di prendere in esame un documento o una dichiarazione che possono meglio farle interpretare un determinato fatto o una determinata testimonianza. Però non è detto che questo documento - o questa dichiarazione - debba essere per forza di cose allegato alla relazione finale. Si tratta infatti di una valutazione che va fatta dalla Commissione nell'ambito dei suoi poteri e col senso di responsabilità che ad essa indubbiamente non deve mancare.

Questa è la risposta che desidero dare anche all'onorevole Bozzi. Molte volte ci lamentiamo perché temiamo che il divieto copra tutto; però, quelle volte che ci viene data qualche notizia in più, ce ne lamentiamo ugualmente. Vi potrebbero essere, per meglio istruire una determinata questione, una dichiarazione o un documento che, in quel momento e per quello specifico fatto, potrebbero avere un significato, e che poi, allegati alla relazione conclusiva dei lavori della Commissione d'inchiesta, potrebbero avere un significato diverso.

Comunque, quel che desideriamo dire è che innanzi tutto la questione sollevata resta affidata al senso di responsabilità della Commissione; e che per quanto riguarda la possibilità che la Camera si riunisca in seduta segreta bisogna far riferimento alla prassi: non mi pare quindi che si tratti di materia che possa essere trattata da un emendamento. Se la Commissione richiederà che la Camera si riunisca in seduta segreta, o se lo richiederà la Camera stessa, mi pare che a ciò si potrà arrivare, così come si è fatto in altre occasioni.

Pertanto, sono contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GUI, *Ministro della difesa*. Convegno con le osservazioni del relatore. Desidero aggiungere che inevitabilmente, quando si costituisce una Commissione d'inchiesta e alla Commissione, in base alla Costituzione, vengono conferiti determinati poteri e determinati diritti, con ciò stesso quei poteri, che sono propri dell'autorità giudiziaria, vengono conferiti soltanto ai membri della Commissione e non a coloro che non ne sono membri. Quindi, non capisco il discorso della discriminazione fra deputati di serie A e deputati di serie B. È evidente che la Commissione ha de-

terminati poteri, quei poteri che sono propri della magistratura, così come è evidente che quei poteri non possono essere estesi ai membri del Parlamento che non facciano parte della Commissione. Mi pare, perciò, che questa argomentazione non possa essere accolta.

Circa l'opportunità di questo articolo 8 - perché per la verità solo di opportunità si tratta - credo che le ragioni esposte dal relatore siano valide, e quindi non accetto gli emendamenti a tale articolo presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bozzi mantiene il suo emendamento 8. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BOZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bozzi 8. 3, interamente soppressivo dell'articolo 8, emendamento che è identico all'emendamento principale Spagnoli 8. 2.

(*E respinto*).

Onorevole Spagnoli, mantiene il suo emendamento subordinato 8. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SPAGNOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 9.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Commissione d'inchiesta terminerà i suoi lavori entro tre mesi dalla data del suo insediamento.

Entro tale data essa depositerà presso le Presidenze delle due Camere la propria relazione.

Prima di procedere al deposito di cui al precedente comma, la Commissione, tramite il suo presidente, trasmetterà la sua relazione al Presidente del Consiglio dei ministri, che comunicherà le eventuali osservazioni del Governo alla Commissione stessa, la quale successivamente delibererà in via definitiva ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, aggiungere le seguenti parole:

Entro lo stesso termine possono essere presentate anche relazioni di minoranza.

9. 6. Bozzi, Cottone, Malagodi, Badini Confalonieri, Giomo, Biondi, Baslini, Bonea, Serrentino, Cassandro, Protti, Papa, Ferioli.

Onorevole Bozzi, mi consenta di farle osservare che il suo emendamento mi pare superfluo, essendo prassi costante che si possano presentare relazioni di minoranza da parte di Commissioni d'inchiesta parlamentare. Ritengo pertanto che ella potrebbe ritirarlo senza alcun timore.

BOZZI. Di fronte ad una interpretazione tanto autorevole, non c'è che da essere d'accordo.

PRESIDENTE. Vorrei anche osservare che al secondo comma dell'articolo, l'aggettivo « propria » si appalesa pleonastico e pertanto potrebbe essere soppresso.

DE MEO, Relatore. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo comma.

9. 1 Luzzatto, Lattanzi, Lami, Pigni.

L'onorevole Luzzatto ha facoltà di svolgerlo.

LUZZATTO. Signor Presidente, vorrei svolgere questo emendamento soppressivo del terzo comma dell'articolo 9, sia pur brevemente, per sottolineare l'importanza che esso riveste sul piano dei principi oltre che su quello dell'opportunità.

Prima di tutto vorrei parlare della questione di principio. In tutte le discussioni parlamentari che vi sono state in materia di inchiesta (mi riferisco, ad esempio, alle discussioni riguardanti le proposte di inchiesta per il caso Giuffrè, per il disastro del Vajont, per il fenomeno della mafia) è stata comune opinione del Parlamento che sempre, sia la inchiesta deliberata col procedimento unica-

merale previsto dal regolamento della Camera dei deputati (e che, come noto, può diventare bicamerale se l'altro ramo del Parlamento deliberi per sua parte analogamente), sia l'inchiesta deliberata con legge, sempre — dicevo — si debba fare riferimento all'articolo 82 della Costituzione.

Questo criterio è valido, al di là delle singole possibili normative contenute in una legge (che potrebbe disporre, purché non in contrasto con la Costituzione, una inchiesta anche più ampia di quella unicamerale: ma non è questo il problema che ora si pone), in quanto l'inchiesta, comunque sia deliberata, con legge o no, rientra sempre nella funzione di controllo propria del Parlamento e che è distinta dalla funzione legislativa. Anche quando noi deliberiamo con legge una inchiesta esercitiamo quella specifica prerogativa parlamentare che è la funzione di controllo sull'esecutivo: su questo ritengo che non sia possibile dubbio alcuno.

La dottrina, del resto, è giunta ad affermare (non senza fondamento, io penso) che, ove per legge sia deliberata un'inchiesta, si tratterebbe tuttavia di legge in senso solo formale. Il nostro ordinamento conosce d'altronde altre leggi che sono tali in senso formale, ma che sostanzialmente non hanno carattere legislativo: basti pensare ai casi, ben noti alla dottrina, delle leggi di approvazione dei bilanci e di quelle di ratifica di trattati internazionali.

Se dunque si ritiene addirittura che si tratti, nel caso di una inchiesta, di una legge formale, a maggiore ragione non vi può essere dubbio che si tratti comunque di un'attività che rientra nella funzione di controllo del Parlamento.

Il Parlamento assolve ad una funzione legislativa e ad una funzione di controllo: quest'ultima è esplicitamente prevista dalla Costituzione e disciplinata in una serie di articoli, non solo dall'articolo 82, ma anche dagli articoli che prevedono la fiducia, da quelli che prevedono la presentazione di relazioni da parte della Corte dei conti al Parlamento, per non parlare di quelli dei regolamenti, che prevedono la facoltà di presentare interrogazioni, interpellanze e mozioni. Ebbene, io credo che nei tempi nostri, nei tempi in cui viviamo, la funzione di controllo vada accrescendo la sua importanza.

Onorevoli colleghi, non è far torto al Parlamento prendere atto che di più in più si avvera imprecisa, la classica distinzione della divisione dei poteri, per cui alle Assemblee spetterebbe solo la funzione legislativa. La

funzione legislativa, in realtà, vede il Parlamento partecipe, ma come una delle componenti, mentre l'esecutivo è sempre partecipe dell'itinerario legislativo, e non soltanto nella forma diretta della proposta. La funzione di controllo è invece propria del Parlamento. Se noi in qualsiasi modo la sminuissimo, veramente allora attenderemmo a quello che è il fondamento stesso dell'ordinamento democratico, da cui il Parlamento trae la propria ragione di essere.

La funzione del controllo si è andata sviluppando. Intendiamoci, essa non è cosa nuova; anzi, è all'origine stessa del Parlamento. Storicamente i parlamenti sono nati per la approvazione dei bilanci delle monarchie assolute, cioè per una funzione di controllo sulla spesa o sulla imposizione dei tributi. Via via nel tempo (e soprattutto negli ultimi tempi) la funzione di controllo si è avverata come una funzione essenziale. Se, per quanto riguarda la parte legislativa, sia per l'attribuzione di una competenza normativa alle regioni (anche ai consigli regionali delle regioni a statuto ordinario, benché non ancora costituite), sia per l'interferenza crescente dell'esecutivo con il mezzo della delega e del regolamento, da varie parti politiche — non certo dalla nostra — si è accennato ad una possibile riduzione dei compiti del Parlamento, d'altro canto da ogni parte si rivendica la necessità non solo del pieno adempimento, ma di una dilatazione della funzione di controllo. È a noi ben noto, signor Presidente, che sul piano legislativo, circa l'ordinamento dello Stato, e anche sul piano regolamentare si pongono problemi di quest'ordine: rafforzare l'esercizio del controllo. Onorevoli colleghi, non c'è bisogno che io aggiunga che, se l'esercizio del controllo viene esercitato dal Parlamento sul Governo, è impensabile addirittura, è veramente un *monstrum* nel senso letterale della parola, ed è concretamente, praticamente, politicamente mostruoso, che il Governo oltreché accaparrare per sé una parte sempre crescente della funzione legislativa che al Parlamento appartiene pretenda di interferire anche nell'esercizio della funzione di controllo.

Il Parlamento deve controllare il Governo. Il Governo sulla funzione di controllo non ha niente da dire. Direi anche che sarebbe giusto che il banco del Governo fosse vuoto quando si discute una legge volta ad esercitare una funzione di controllo. E perciò tanto grave parve a noi che si ponesse la questione di fiducia su una legge istitutiva di un'inchiesta, e quindi in materia di controllo.

In particolare, venendo alla norma dell'articolo 9, ultimo comma, debbo dire che, onorevoli colleghi — riflettiamo a quel che facciamo! — essa capovolge la Costituzione. Nella Costituzione è detto che il Governo è responsabile di fronte al Parlamento: e qui, nell'articolo 9, si richiede il benessere, il *placet*, l'*imprimatur* del Governo sull'operato di una Commissione nominata dal Parlamento perché al Parlamento riferisca. Il Governo è responsabile verso il Parlamento: e quando il Parlamento avrà preso conoscenza del risultato dell'inchiesta e delibererà in proposito, allora certamente anche il Governo avrà diritto di parlare, anche il Governo avrà il diritto di conoscere e di interloquire; ma solo in quel momento, non prima. Altrimenti sarebbero rovesciati i principi di fondo dell'ordinamento costituzionale, il Governo non sarebbe più responsabile direttamente verso il Parlamento, se dovesse sapere prima che cosa la Commissione si propone di riferire al Parlamento.

La Commissione d'inchiesta è organo del Parlamento, non del Governo. Voi stessi, onorevoli colleghi della maggioranza, vi siete accorti che l'articolo 4, originariamente previsto dalla proposta di legge, era insostenibile e ne avete accettato iersera la soppressione; in conseguenza come potreste ora insistere per il mantenimento del terzo comma dell'articolo 9, che all'articolo 4 nel suo concetto certamente si collega e si congiunge? Avete accettato di sopprimere l'articolo 4 riconoscendo che non si poteva chiedere che un rappresentante del Governo sedesse nella Commissione di inchiesta dal Parlamento nominata per controllare l'operato dell'esecutivo o di determinati suoi organi di cui responsabile è sempre il Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

LUZZATTO. E ora volete mantenere una norma che richiede alla Commissione di sottoporre al Governo il suo operato, l'operato di una Commissione che deve riferire al Parlamento. E che cos'è questa osservazione, o comunicazione, o che altro sia, che il Governo farebbe alla Commissione prima che la Commissione stessa riferisca al Parlamento, spogliando, ove la Commissione accogliesse l'osservazione, il Parlamento della conoscenza di ciò che la sua Commissione per esso abbia accertato? Un *imprimatur*, un *placet*: sono, queste, istituzioni canoniche di cui conosciamo l'origine storica e la formazione, ma che crediamo siano estranee all'ordina-

mento costituzionale della nostra Repubblica, di uno Stato che ancora, almeno nella forma, è uno Stato laico, non soggetto a procedure del genere.

Ecco perciò che la questione del terzo comma dell'articolo 9 è una grossa questione di principio, è una grossa questione politica ed è anche una questione concreta, perché si collega all'articolo 4, perché si collega ad un sistema che avevate cercato di delineare, perché si collega ad una concezione inammissibile. Questo Governo, che è così poco sicuro della sua maggioranza, da dover ricorrere alla fiducia per evitare il segreto dell'urna, che ha paura di se stesso, della sua maggioranza, non certo di noi, che sa già come voteremo, questo Governo della sua maggioranza non si fida neanche per questa Commissione; perché non dovrebbe mancare al Governo questo canale d'influenza: la maggioranza della Commissione, poiché l'articolo 82 della Costituzione richiede che le Commissioni siano formate in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi, corrisponderà alla maggioranza governativa; ma evidentemente il Governo non si fida della sua maggioranza, o è la maggioranza che non si fida di se stessa e vuole altre sorveglianze; o forse è qualche cosa al di fuori anche del Governo, o forse è qualche cosa al di fuori dei nostri ordinamenti costituzionali, o forse è qualche cosa al di fuori del nostro paese, che vuole avere conoscenza dell'inchiesta in questa materia prima che nel Parlamento italiano se ne discuta. Basta ventilare questo, che d'altra parte traspare, per rendersi conto della posta in gioco.

Chi vuol sapere dell'inchiesta prima che l'inchiesta sia resa pubblica in Parlamento non può essere tanto il Governo, che ne conoscerà già i risultati dalla sua maggioranza, quanto probabilmente qualche servizio segreto non nostro, qualche servizio segreto di altri paesi: perché questo significa il patto atlantico, la NATO, la presenza della CIA, dei servizi segreti americani ai quali attraverso la NATO noi siamo legati. Allora si pretende addirittura che una Commissione nominata dal Parlamento per riferire al Parlamento, prima che al Parlamento, trasmetta riservatamente le sue conclusioni al Governo, perché esso a sua volta possa trasmetterle a chi di competenza, e la Commissione poi ne riceve le osservazioni e ne discute: perché potrebbe la maggioranza della Commissione non essersi avveduta di un qualche interesse particolare, e allora deve darsi modo di richiamarla in tempo all'obbedienza.

Sono cose, signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente pesanti e veramente gravi. Ordinariamente, quando veniamo qui a discutere, sappiamo che parliamo al vento e che è ben difficile in aula ottenere che un emendamento sia approvato. Ma questa volta sono in gioco interessi fondamentali del nostro ordinamento democratico, è veramente in gioco lo stesso ordinamento costituzionale: perciò noi non possiamo rinunciare a sottoporvi la questione, pensando che di fronte a questione di tanta importanza la riflessione sia ancora possibile e il nostro emendamento soppressivo possa essere approvato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo comma.

9. 2.

Scalfari.

L'onorevole Scalfari lo ha ritirato.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo comma.

9. 3.

Covelli, Milia, Casola.

L'onorevole Covelli ha facoltà di svolgerlo.

COVELLI. Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che agli argomenti dell'onorevole Luzzatto si possa e si debba aggiungere solo una considerazione che emerge dalla lettura semplice, senza sottintesi, senza ipocrisie, del testo della proposta di legge. Persino gli onorevoli Zanibelli, Orlandi e La Malfa, nel formulare la proposta di legge, hanno fatto intendere, senza dirlo — perché è vero quello che dice l'onorevole Bozzi: che non è stato mai menzionato il termine « responsabilità » in questa proposta — che si vuole effettivamente porre l'accento, l'attenzione sulle responsabilità politiche. Questo noi abbiamo motivo di ritenere, a meno che non sia questa una drammatica, la più drammatica delle farse che siano mai state recitate in questo ramo del Parlamento.

La esclusione del rappresentante del Governo è stata concordata con i comunisti. Le nostre buone ragioni non sono valse a niente: c'è voluto il concordato con i comunisti perché il Governo comprendesse la « bruttura » concepita dai compilatori della proposta d'inchiesta. Ora io mi domando (ha ragione di sostenere la validità di questo argomento l'onorevole Luzzatto): se non si è consentita la presenza di un membro del Governo per la « funzione », semplicemente esecutiva, di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

mettere a disposizione della Commissione tutto quello che fosse stato ritenuto utile all'inchiesta, è mai concepibile che si debba, di contro, accettare la collaborazione del Governo nel momento finale e conclusivo (dico la « collaborazione », che è qualcosa di più di quello che era contemplato nell'articolo 4), quando il presidente della Commissione « trasmetterà » come è detto in termini imperativi (che non ricorrevano nell'articolo 4) la relazione al Presidente del Consiglio perché questi faccia pervenire alla Commissione le relative osservazioni, dopo le quali soltanto la Commissione avrà il potere di decidere in via definitiva ?

Ebbene, noi diciamo: se una Commissione di inchiesta parlamentare deve accertare responsabilità politiche (onorevoli colleghi, le responsabilità politiche non sono e non possono essere generiche; sono, saranno, se ve ne saranno, del Governo), se una Commissione sorge con questo scopo, cioè con lo scopo, è bene ripetere, di accertare responsabilità politiche che non possono essere se non del Governo (per inciso vogliamo ricordare che un ministro del Governo dell'epoca qui, in occasione del primo dibattito sull'argomento, si alzò e, nel silenzio e nell'attenzione dell'aula, dichiarò di assumersi tutta intera la responsabilità di quanto avvenuto), è logico, è costituzionale, è corretto che alla fine, all'atto della conclusione dell'esame, dell'accertamento di quelle responsabilità politiche, si chieda la collaborazione proprio del Governo? È come se il presidente di un collegio giudicante in tribunale chiedesse la collaborazione dell'imputato in ordine alla stesura finale della sentenza.

Detto questo, noi non vogliamo far violenza all'intelligenza, all'onestà e alla correttezza di tutti i settori di quest'aula, aggiungendo altre argomentazioni per convincere a respingere, e subito, questo comma contraddittorio e incostituzionale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo comma.

9. 4. **Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Michelini, Nicosia, Nicolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

SANTAGATI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, a me pare che il terzo comma dell'articolo 9 suggelli in termini formali il compromesso che è stato alla base di tutta questa proposta di legge d'inchiesta parlamentare. In sostanza, dinanzi a quanti non hanno avuto il coraggio di arrivare alla estrema conclusione di negare l'inchiesta, si è agitata questa formale garanzia della protezione del segreto che l'esecutivo dovrebbe assicurare nel contesto dei lavori della Commissione. Il terzo comma dell'articolo 9 riflette proprio questo stato d'animo, questo conflitto permanente tra una tesi che vorrebbe tutelare la segretezza o per lo meno la riservatezza di talune informazioni, e la tesi opposta che vorrebbe scoprire tutti i veli, anche quelli che nascondono gli aspetti più impudichi di questa materia.

Ma non è soltanto una preoccupazione di ordine procedurale e meno che mai di ordine formale che ci guida, è una preoccupazione anche di ordine costituzionale e — consentiteci — sostanziale. Di ordine costituzionale perché, se è vero che le inchieste devono svolgersi in conformità dell'articolo 82 della Costituzione, non si comprende come un organo squisitamente giudiziario possa subire nel suo seno le influenze dell'esecutivo. In sostanza, è come se nel corso di un procedimento in tribunale (l'esempio è stato testé accennato dall'onorevole Covelli), prima di stendere la sentenza, il tribunale medesimo si rivolgesse, non voglio dire all'imputato, ma al pubblico ministero, cioè all'organo esterno, al requirente, per chiedere il suo parere in ordine alla stesura della sentenza. Si avrebbe in tal caso una commistione di poteri (e siamo sempre nell'ambito dell'autorità giudiziaria) tra pubblico ministero da un lato e giudice normale dall'altro, che contraddice e ripugna a quella che è la nostra tradizione giuridica. Ancora peggio, qui si vuole introdurre, in un organo formalmente giudiziario, il parere e consequenzialmente anche le pressioni, le invadenze, i suggerimenti, dell'esecutivo, che è rappresentato dal Presidente del Consiglio.

A questo si aggiunga una ulteriore amenità: che il Presidente del Consiglio non comunica le sue determinazioni ai sensi dell'articolo 5, cioè sotto la sua esclusiva responsabilità, ma dopo aver consultato il Consiglio dei ministri e aver sciorinato, diciamo così, tutta quell'attività... (*Segni di diniego del Relatore de Meo*). Se dovesse essere come sembra voglia intendere il relatore, ossia se la relazione fosse già bell'e completa, e si

trattasse soltanto di una comunicazione che non può influire sul testo della relazione, il discorso sarebbe diverso, anche se saremmo pur sempre in presenza di storture giuridiche. Ma qui si afferma un'altra cosa: si dice che la relazione viene trasmessa al Presidente del Consiglio, il quale comunica le eventuali osservazioni del Governo alla Commissione stessa, che successivamente delibera in via definitiva. Avremmo quindi due relazioni: una prerelazione, che sarebbe quella che viene trasmessa al Presidente del Consiglio, perché questi, riunito il Consiglio dei ministri, la deliba ed esprima le sue osservazioni, e una relazione definitiva.

Tutto questo è talmente contraddittorio e fa talmente violenza ai principi generali del diritto e alla norma dell'articolo 82 della Costituzione, nonché al buon senso, che a me pare costituisca una evidente forzatura che si vuole introdurre nel congegno dell'inchiesta parlamentare. Ritengo pertanto opportuno che si sopprima il terzo comma dell'articolo 9: perché, se la sua portata è quella che pare essere intesa dal relatore, esso nulla aggiunge ai lavori della Commissione di inchiesta, mentre, se dovesse spostarsi sul piano politico e comportare una indebita ingerenza dell'esecutivo nei lavori, sia pure conclusivi, della Commissione di inchiesta, a me pare che, sul piano politico e anche su quello procedurale, si debba dire di no a questo espediente, politicamente scorretto, con il quale si cerca di fare entrare dalla finestra quello stesso Governo al quale si è negato l'ingresso dalla porta mediante la soppressione dell'articolo 4. Infatti, il terzo comma dell'articolo 9 è in diretta relazione con l'articolo 4; pertanto, se l'articolo 4 fosse stato approvato, si sarebbe potuto affermare che, in armonia con quella impostazione da noi non del tutto accettata, poteva essere approvata anche questa norma; ma poiché l'articolo 4 è caduto, non vedo, ripeto, perché il Governo, che non è potuto entrare dal portone principale, debba entrare dalla porta di servizio per fini inconfessabili o inconfessati che non riusciamo a comprendere. Insistiamo dunque per la soppressione del terzo comma dell'articolo 9.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo comma.

9. 5. **Fasoli, Malagugini, Spagnoli, Morgana, Boldrini, D'Alessio, Bortot, Piscitello, Vergani, D'Ippolito, Trombadori.**

L'onorevole Fasoli ha facoltà di svolgerlo.

FASOLI. Le ampie argomentazioni svolte dall'onorevole Luzzatto potrebbero esimermi dall'illustrare le ragioni per le quali anche il mio gruppo chiede la soppressione del terzo comma di questo articolo 9. Siamo in presenza di un'altra delle interferenze dell'esecutivo previste in tutto il progetto di legge nella sua originaria stesura; e si potrebbe dire che, dal momento che è stato ritenuto opportuno non sottoporre l'Assemblea alle umiliazioni di ripetuti voti di fiducia, dal momento che è stata riconosciuta sia dalla Commissione sia dal Governo l'inopportunità e la poca correttezza costituzionale di quanto stabiliva l'articolo 4 (infatti avremmo avuto per la prima volta in Commissione parlamentare d'inchiesta la presenza d'un rappresentante del Governo), noi riteniamo che anche in questa circostanza la maggioranza si debba convincere della necessità di sopprimere il terzo comma dell'articolo 9; infatti le disposizioni di questo sono ancor meno giustificabili di quelle dove si poteva almeno sostenere che la presenza del rappresentante del Governo nella Commissione avesse la funzione di assicurare un tramite, di consentire alla Commissione d'inchiesta di acquisire tutti gli atti, di poter avere subito disponibili tutte le informazioni necessarie. Ma quest'obbligo che si vuole qui porre alla Commissione, di presentare al Presidente del Consiglio la sua relazione prima ancora che la relazione sia presentata alla Camera, evidentemente configura una patente violazione del principio di autonomia di questa Assemblea. La Commissione d'inchiesta deve rispondere del suo operato unicamente alla Camera, di cui è diretta emanazione; e, semmai il Governo abbia osservazioni da fare, potrà presentare quelle osservazioni al momento in cui la relazione della Commissione sarà discussa in quest'aula. Il diritto di porre la parola fine alla relazione spetta unicamente alla Commissione nella sua autonomia.

Si dirà che i compiti della Commissione constano di attività di accertamento, valutazione e presentazione di proposte in ordine alle modifiche da apportare alla legislazione sul segreto di Stato e sull'ordinamento dei servizi segreti. Ma è facile rispondere che determinate collaborazioni il Governo potrà darle al Parlamento allorché le proposte di modifiche legislative potranno essere sottoposte a questa Assemblea e discusse per essere tramutate in leggi. Ma, per quanto concerne le attività di accertamento e di valutazione, evidentemente la Commissione non può non essere sovrana.

Ed è per questa ragione che riteniamo che il terzo comma dell'articolo 9 sia incostituzionale, in quanto viola una delle prerogative fondamentali di questa Assemblea: quella di procedere ad ispezioni, a controlli in piena autonomia; perciò noi insistiamo affinché il terzo comma dell'articolo 9 venga soppresso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il terzo comma.

9. 7. **Bozzi, Cottone, Malagodi, Badini Confalonieri, Giomo, Biondi, Baslini, Bonea, Serrentino, Cassandro, Protti, Papa, Ferioli.**

BIONDI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Sono proprio curioso di sentire cosa dirà il relatore su questo terzo comma dell'articolo 9, perché in un attimo di diligenza — sia pure estrema, e forse tardiva — sono andato a rileggermi la relazione preliminare. Essa arriva fino all'articolo 8; poi si ferma, come nel gioco dell'oca: rimane lì per tutto il tempo, e al 9 non ci arriva. Per questo ascolterò con vero interesse il relatore parlare su questo punto.

Sostenere, infatti, che l'articolo 9 è costituzionale, dopo che la Commissione affari costituzionali ha dichiarato la sua incostituzionalità, è possibile. Abbiamo visto la Commissione di merito tenere nella considerazione che tutti sanno il parere della Commissione affari costituzionali. Potremmo sentire la maggioranza dire: se la Commissione di merito, decidendo a maggioranza con poco merito, ha trascurato il giudizio di incostituzionalità, anche noi, forti del numero, attuando una sorta di dittatura di Assemblea, contraddiciamo un parere liberamente espresso da una Commissione parlamentare, istituzionalmente volta a dare pareri di costituzionalità. È possibile; però sostenere che il terzo comma dell'articolo 9, una volta che è stato eliminato il gemello veneziano al quale stava attaccato (e cioè l'articolo 4), ha ancora la possibilità di sopravvivere, è impresa che veramente sfida il valore del nostro relatore e merita il nostro attento ascolto.

Questo terzo comma prevede un intervento del Presidente del Consiglio — che non è l'imputato del procedimento svolto davanti alla Commissione (in questo caso, sì, avrebbe il diritto di esprimere per ultimo la propria opinione) — intervento che si inserisce in quel

procedimento come una specie di comparsa conclusionale, di foglio di lumi, quando la Commissione ha già fatto il proprio lavoro, ha già espresso il proprio giudizio e prima che questo diventi definitivo. Allora, volete inserire un documento ufficiale del Governo, che segue ad una decisione già presa dalla Commissione di inchiesta, perché volete che essa si adegui alle valutazioni di quella. Non nascondiamoci dietro le parole. Quando i commissari della maggioranza riceveranno il parere difforme (in ipotesi) del Presidente del Consiglio, che cosa faranno e che cosa diranno? Il rapporto che volete istituire fra la Commissione di inchiesta e il Governo snatura e svilisce i termini dell'autonomia parlamentare, subordina il Parlamento, nell'esercizio della più delicata delle sue funzioni, quella di inchiesta, ai voleri del Governo. È un rapporto che sminuisce lo stesso valore del documento che uscirà dalla Commissione di inchiesta. È un mezzo — consentitemelo — che, una volta soppresso il parallelo strumento previsto nell'articolo 4 dalla proposta di legge Zanibelli-Orlandi-La Malfa, costituisce veramente un residuo bellico di quello che era stato un inutile tentativo di inserire il Governo col rappresentante suo in veste di fattorino o di trovarobe, che portasse alla Commissione di volta in volta le cose di cui questa avesse necessità. Qui si vorrebbe autorizzare il Governo ad inserirsi alla fine del procedimento con un documento che ha lo scopo di far modificare il giudizio maturato dalla Commissione, o comunque di fra-stornare l'indagine.

Il Governo risponderà nella sede opportuna, una volta che l'inchiesta avrà concluso il suo ciclo, una volta che si sarà realizzata una valutazione dei fatti, una volta che di questa valutazione sarà data espressione in un documento che, per essere conclusivo, non ha bisogno di avere un altro guinzaglio che lo trattenga o che lo mandi avanti; altrimenti dovremmo dire che le conclusioni della Commissione sarebbero conclusioni relative, subordinate al visto, al *placet*, all'*imprimatur* (come diceva l'onorevole Luzzatto) del Presidente del Consiglio e quindi del Governo. La disposizione di cui chiediamo la soppressione rovescia l'impostazione logica di un'indagine affidata ad una Commissione parlamentare d'inchiesta: infatti è il Governo che dovrebbe essere subordinato al giudizio di quest'ultima, è al Governo che spetta rispondere davanti al Parlamento anche in relazione alle conclusioni raggiunte dalla Commissione parlamentare.

Per queste ragioni, costituzionali, pratiche, giuridiche, politiche, e, se mi permettete, anche estetiche, io vi prego di concordare con noi sulla necessità di sopprimere l'ultimo comma di questo articolo 9, che, veramente, contiene un po' di veleno nella coda.

Si difende il Parlamento anche attribuendogli tutte quante le sue funzioni; il Parlamento esprime nella misura più elevata i suoi poteri quando indaga su quello che il Governo ha fatto e su quello che il Governo non ha fatto e, proprio per questo, ha ancora più il diritto di vedere rispettata la sua autonomia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9?

DE MEO, Relatore. Signor Presidente, non credo di dover riprendere una questione di principio, anche perché mi porterebbe molto lontano, e soprattutto perché il tema è stato ampiamente dibattuto nel corso di tutta questa discussione. Né vorrei che la definizione dei pareri della Commissione affari costituzionali fosse legata solo al numero dei presenti, o degli assenti, nella Commissione; credo che si tratti di qualcosa di più serio, come tutti abbiamo sempre riconosciuto. Vorrei che su questo argomento ci fosse anche da parte altrui quella serenità che credo non sia mancata al relatore e ai componenti della Commissione nel corso di questo dibattito così difficile e così delicato. Più che il valore, io gradirei che fosse riconosciuta la serenità, la lealtà ed il rispetto con i quali modestamente, ma con tutta serietà, si è affrontato questo problema.

BIONDI. Anche il coraggio.

DE MEO, Relatore. L'onorevole Biondi ha fatto riferimento al gioco dell'oca; a pagina 4, onorevole Biondi, l'oca ha fatto un salto, perché io parlo dell'articolo 9 a pagina 4 della mia relazione.

BIONDI. Io mi sono riferito alla relazione preliminare, quella cioè redatta dai presentatori della proposta di legge.

DE MEO, Relatore. Onorevole Biondi, ella sa che tra la relazione preliminare e la relazione che accompagna in aula il progetto di legge esiste un nesso logico che non può sfuggire.

Voglio comunque notare che la sua è una posizione comoda per fare della polemica; io non posso farla, e quindi desidero chiudere questo colloquio.

BIONDI. Contento lei, contenti tutti.

DE MEO, Relatore. La mia posizione è molto più difficile di quella di un oppositore.

BIONDI. Gliene do atto.

DE MEO, Relatore. Per entrare in argomento, vorrei dire che le preoccupazioni e le perplessità manifestate non mi pare possano essere ritenute gravi, come qualcuno ha ritenuto; non vedo in che modo in questo caso possa ritenersi violata la normativa costituzionale, quando è molto chiaro che l'indipendenza di giudizio della Commissione non sarà in alcuna maniera menomata dalla trasmissione della relazione al Presidente del Consiglio. Dirò di più: al Presidente del Consiglio non verrà inviata una bozza, ma la relazione con la quale la Commissione, nella sua interezza e nella sua sovranità, è arrivata alle sue conclusioni. (*Interruzioni dei deputati Pigni e Lattanzi*).

Il Presidente del Consiglio (qui voglio togliere un fastidio al Presidente del Consiglio) deve far conoscere le sue osservazioni (mi riallaccio a quanto ha detto l'onorevole Santagati): non le osservazioni del Governo, che potrebbero creare l'equivoco che la relazione possa eventualmente essere sottoposta al vaglio del Consiglio dei ministri. Il Presidente del Consiglio è obbligato a far conoscere le sue osservazioni, poiché, fino a quando non saranno modificate le norme sulla tutela del segreto di Stato, egli è l'unico responsabile, è il garante della tutela di questo segreto per la sicurezza dello Stato e del paese.

Del resto quale è il motivo, chiaro e non nascosto, onorevole Luzzatto, di tale trasmissione al Presidente del Consiglio? Nell'ambito della stesura della relazione, dopo aver sentito, letto e interrogato, si può anche arrivare a trascrivere nella relazione stessa alcuni argomenti che potrebbero essere in contrasto con il segreto di Stato, il segreto militare e il segreto politico.

LUZZATTO. Onorevole de Meo, ma non vi è allora l'articolo 5?

DE MEO, Relatore. Ella mi insegna, onorevole Luzzatto, che l'articolo 5 riverbera una certa procedura, che poi dovrà portare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

alle conclusioni. Queste conclusioni, nella stesura finale, potrebbero essere eventualmente in contrasto...

LUZZATTO. È una cattiva scusa, onorevole de Meo.

DE MEO, *Relatore*. ... con la informativa o con la discrezione (la discussione si potrebbe prolungare moltissimo), e tali da incidere sul segreto di Stato. Il Presidente del Consiglio, allora, potrebbe far osservare che un certo passo, una determinata descrizione nella relazione potrebbe eventualmente rappresentare la rottura di un equilibrio nel mantenimento del segreto di Stato.

La Commissione potrà anche fare a meno di adeguarsi alle osservazioni del Presidente del Consiglio: cioè la Commissione, nella sua sovranità, dopo le osservazioni del Presidente del Consiglio, potrà ribadire in pieno la relazione preparata prima che lo stesso Presidente del Consiglio facesse le sue osservazioni. (*Commenti*). Mi pare quindi che non vi siano preoccupazioni di carattere costituzionale.

Propongo una modifica formale, signor Presidente: sopprimere, al terzo comma dell'articolo 9, le parole « del Governo », di modo che il testo risulti come segue: « trasmetterà la sua relazione al Presidente del Consiglio dei ministri, che comunicherà le sue eventuali osservazioni alla Commissione stessa, la quale successivamente delibererà in via definitiva ».

Sono contrario a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GUI, *Ministro della difesa*. Il Governo accetta l'emendamento proposto dalla Commissione.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, cui sono contrario, vorrei osservare che forse la discussione si è sviluppata partendo da un presupposto errato. Infatti, non può dirsi che la Camera, secondo la Costituzione, disponga le inchieste per indagare sul Governo; la Camera dispone inchieste su materie di pubblico interesse. Di conseguenza, non è che nelle inchieste parlamentari il Governo sia l'imputato. E nessuno vorrà negare che le materie elencate nell'articolo 1, alle lettere *a*, *b* e *c* (mi basterebbe sottolineare la lettera *c*, che riguarda la formulazione di proposte per un migliore ordinamento di quei particolari servizi), siano materie di pubblico interesse. Che, allora, nello

svolgimento del lavoro della Commissione possa essere prevista anche una forma di collaborazione da parte del Governo non contrasta minimamente con il dettato costituzionale; anzi, è questo un modo per aiutare la Commissione ad arrivare alle sue conclusioni nel pubblico interesse.

Il Governo non interferisce nei lavori della Commissione d'inchiesta, ma collabora con essa, e direi che proprio l'articolo 4 in qualche modo prevedeva una forma di collaborazione che la Camera ha deciso di non accettare. Proprio perché non è rimasta nessuna forma di collaborazione, non vedo in che modo intralcino, ai fini di una più utile e completa visione delle cose, le osservazioni che eventualmente il Presidente del Consiglio comunicherà alla Commissione perché questa delibere in via definitiva.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

COVELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, in relazione all'avvenuto ritiro dell'emendamento Bozzi 9. 6, desidereremmo che la Presidenza ribadisse che vi sarà la possibilità di presentare anche relazioni di minoranza.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, il Presidente aveva già fatto una precisazione su questo punto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo agli identici emendamenti soppressivi del terzo comma dell'articolo 9, Luzzatto 9. 1, Covelli 9. 3, Almirante 9. 4, Fasoli 9. 5 e Bozzi 9. 7.

Su questi emendamenti è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Cacciatore ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta su questi emendamenti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	494
Maggioranza	248
Voti favorevoli	221
Voti contrari	273

(La Camera respinge).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Biagioni	Cebrelli	Di Leo
Abelli	Bianchi Fortunato	Cecati	Di Lisa
Alboni	Bianchi Gerardo	Ceravolo Domenico	di Marino
Alesi	Bianco	Ceravolo Sergio	Di Mauro
Alessandrini	Bignardi	Ceruti	Di Nardo Raffaele
Alessi	Biondi	Cervone	D'Ippolito
Alfano	Bisaglia	Cesaroni	Di Primio
Alini	Bodrato	Chinello	Di Puccio
Allegri	Boffardi Ines	Ciaffi	Di Vagno
Allera	Boiardi	Ciampaglia	Donat-Cattin
Allocca	Boldrin	Cianca	Drago
Amadei Giuseppe	Bologna	Ciccardini	Elkan
Amadei Leonetto	Bonifazi	Cicerone	Erminero
Amadeo	Borghi	Cingari	Esposto
Amasio	Borraccino	Cocco Maria	Evangelisti
Amendola Giorgio	Bortot	Colajanni	Fabbri
Amendola Pietro	Bosco	Colleselli	Fanelli
Amodei	Botta	Colombo Emilio	Fasoli
Amodio	Bottari	Colombo Vittorino	Felici
Andreoni	Bova	Compagna	Ferioli
Andreotti	Bozzi	Conte	Ferrari
Angrisani	Bressani	Corà	Ferrari Aggradi
Anselmi Tina	Bronzuto	Corghi	Ferretti
Antoniozzi	Bruni	Corona	Ferri Giancarlo
Armani	Bucalossi	Cortese	Ferri Mauro
Arzilli	Bucciarelli Ducci	Cossiga	Fibbi Giulietta
Assante	Buffone	Cottone	Finelli
Averardi	Busetto	Covelli	Fiorot
Avolio	Buzzi	Craxi	Fiumanò
Azzaro	Cacciatore	Cristofori	Forlani
Badaloni Maria	Caiati	Cusumano	Fornale
Badini Confalonieri	Caiazza	Dagnino	Fortuna
Balasso	Calvetti	D'Alema	Foscarini
Baldani Guerra	Calvi	D'Alessio	Foschi
Baldi	Camba	Dall'Armellina	Foschini
Ballarin	Canestrari	Damico	Fracanzani
Barberi	Canestri	D'Angelo	Fracassi
Barbi	Cantalupo	D'Antonio	Franchi
Barca	Caponi	Darida	Frasca
Bardelli	Capra	de' Cocci	Fregonese
Bardotti	Caprara	Degan	Fulci
Baroni	Caradonna	Degli Esposti	Fusaro
Bartole	Cardia	De Laurentiis	Galli
Bastianelli	Carenini	Del Duca	Galloni
Battistella	Cárolì	Delfino	Galluzzi
Beccaria	Carrara Sutour	Della Briotta	Gaspari
Belci	Carta	Dell'Andro	Gastone
Benedetti	Cascio	De Lorenzo	Gatto
Benocci	Castelli	Ferruccio	Gerbino
Bensi	Castellucci	De Lorenzo Giovanni	Gessi Nives
Beragnoli	Cataldo	Demarchi	Giachini
Berlinguer	Catella	De Maria	Giannantoni
Bernardi	Cattanei	De Martino	Giannini
Bersani	Cattaneo Petrini	de Meo	Giglia
Berlè	Giannina	De Mita	Gioia
Biaggi	Cavaliere	De Ponte	Giolitti
Biagini	Cavallari	De Stasio	Giomo
		Di Giannantonio	Giordano

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

Giovannini	Luzzatto	Natoli	Romita
Giraudi	Macchiavelli	Natta	Rosati
Gitti	Macciocchi Maria	Niccolai Cesarino	Rossinovich
Giudiceandrea	Antonietta	Nucci	Ruffini
Gonella	Maggioni	Ognibene	Rumor
Gorreri	Magliano	Olmini	Russo Carlo
Gramegna	Magri	Origlia	Russo Ferdinando
Granata	Malagugini	Orilia	Russo Vincenzo
Granelli	Malfatti Francesco	Orlandi	Sabadini
Granzotto	Mancini Antonio	Padula	Sacchi
Grassi Bertazzi	Mancini Giacomo	Pagliarani	Salizzoni
Graziosi	Mancini Vincenzo	Pajetta Giuliano	Salvi
Greggi	Marchetti	Palmiotti	Sangalli
Grimaldi	Marino	Palmitessa	Sanna
Guadalupi	Marmugi	Pandolfi	Santagati
Guarra	Marocco	Pascariello	Sargentini
Guerrini Giorgio	Marotta	Patrini	Sarti
Guerrini Rodolfo	Marraccini	Pavone	Savio Emanuela
Guglielmino	Marras	Pazzaglia	Savoldi
Gui	Martelli	Pellegrino	Scaglia
Guidi	Martini Maria Eletta	Pellizzari	Scaini
Gullo	Maschiella	Pennacchini	Scalia
Gullotti	Masciadri	Perdonà	Scarascia Mugnozza
Gunnella	Mascolo	Pica	Scardavilla
Helfer	Massari	Piccinelli	Scarlato
Ianniello	Mattarella	Piccoli	Schiavon
Imperiale	Maulini	Pietrobono	Scianatico
Ingrao	Mazza	Pigni	Scionti
Iotti Leonilde	Mazzarrino	Pintor	Scipioni
Iozzelli	Mazzola	Pintus	Scotoni
Isgrò	Mengozzi	Piscitello	Scotti
Jacazzi	Merli	Pisicchio	Scutari
La Bella	Meucci	Pisoni	Sedati
Laforgia	Mezza Maria Vittoria	Pistillo	Semeraro
Lajolo	Miceli	Pochetti	Senese
La Loggia	Micheli Filippo	Polotti	Sereni
La Malfa	Micheli Pietro	Prearo	Serrentino
Lamanna	Milani	Preti	Servello
Lami	Minasi	Protti	Sgarbi Bompani
Lattanzi	Miotti Carli Amalia	Pucci	Luciana
Lattanzio	Miroglio	Querci	Sgarlata
Lavagnoli	Misasi	Quilleri	Silvestri
Lenoci	Molè	Racchetti	Simonacci
Lenti	Monaco	Radi	Sinesio
Leonardi	Monasterio	Raffaelli	Sisto
Levi Arian Giorgina	Montanti	Raicich	Skerk
Libertini	Monti	Raucci	Sorgi
Lima	Morelli	Rausa	Spagnoli
Lizzero	Morgana	Re Giuseppina	Specchio
Lobianco	Moro Aldo	Reale Giuseppe	Speciale
Lombardi Mauro	Morvidi	Reale Oronzo	Speranza
Silvano	Musotto	Reggiani	Sponziello
Longoni	Mussa Ivaldi Vercelli	Reichlin	Squicciarini
Loperfido	Nannini	Restivo	Stella
Luberti	Napolitano Giorgio	Revelli	Storchi
Lucchesi	Napolitano Luigi	Riccio	Sulotto
Lucifredi	Natali Pierucci	Rognoni	Tantalo
	Bondicchi	Romanato	Taormina

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

Tarabini	Vaghi
Tedeschi	Valiante
Tempia Valenta	Vaiori
Terrana	Vassalli
Terranova	Vecchi
Terraroli	Vecchiarelli
Todros	Vedovato
Tognoni	Venturoli
Toros	Verga
Tozzi Condivi	Vetrone
Traina	Vianello
Traversa	Vicentini
Tripodi Girolamo	Vincelli
Trombadori	Volpe
Truzzi	Zaffanella
Tuccari	Zamberletti
Turchi	Zanibelli
Turnaturi	Zanti Tondi Carmen
Urso	Zappa
Usvardi	Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Carra	Rampa
De Leonardis	Santi
Lezzi	Tambroni Armaroli
Lospinoso-Severini	Valeggiani
Napoli	

(concesso nella seduta odierna):

Ariosto	Girardin
Bonea	Malagodi
Cassandro	Servadei
De Poli	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento proposto dalla Commissione e accettato dal Governo, volto a sostituire, al terzo comma dell'articolo 9, le parole: « le eventuali osservazioni del Governo », con le altre: « le sue eventuali osservazioni ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9 con la modificazione testé introdotta.

(È approvato).

Si dia lettura dei due successivi articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

ART. 10.

Il Presidente della Camera dei deputati ed il Presidente del Senato della Repubblica,

d'accordo tra loro, destineranno uffici e funzionari ai servizi di segreteria della Commissione.

(È approvato).

ART. 11.

Le spese per il funzionamento della Commissione saranno divise a metà tra la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica e saranno poste a carico dei rispettivi bilanci.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 12.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica ».

TAORMINA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il paese sa e deve sempre più chiaramente sapere (e, prendendo la parola per i socialisti autonomi e gli indipendenti di sinistra, sento il dovere di sottolinearlo in quest'aula) quale sia l'importanza della questione dibattuta nei giorni scorsi e che oggi si conclude con il voto. Diremo che si è trattato di un dibattito su argomenti di valore storico, e storica dovrebbe essere in un certo senso la decisione.

Non si è discusso, non si discute solo dell'accertamento e della correzione delle deviazioni verificatesi nel funzionamento di un organo cui spettano compiti di sicurezza nazionale in un mondo in cui i principi di coesistenza di Stati indipendenti vengono, per un arresto pauroso della marcia dei popoli verso la pace, turbati e corrotti dalla insidia dello spionaggio. Né può permettersi — peggio ancora — che abbiano spazio le esigenze di dare soddisfazione all'orgoglio leso, per essere state divulgate notizie riservate riguardanti questo o quell'uomo politico. Si tratta di ben altro, si tratta di fare in modo, attraverso l'inchiesta, di raggiungere la consapevolezza di quanto è necessario operare perché si renda impossibile nel nostro paese la trasformazione degli organi preposti alla difesa dalle aggressioni esterne in organi di aggressione agli ordinamenti democratici o, se si vuole usare una espressione meno severa, ma

indicativa degli stessi gravi pericoli, per impedirne l'utilizzazione, con la violenza o con la corruzione, contro l'ordinamento democratico del paese.

È chiaro che si tratta di preservare la Costituzione della Repubblica dagli attacchi di coloro che quella Costituzione non hanno voluto, ma hanno solamente subito; si tratta di cancellare dalla realtà politica del paese ogni possibilità che organi dello Stato siano sollecitati ad operare interventi estranei o sopraffattori della sovranità popolare espressa negli istituti rappresentativi, cioè nel Parlamento, del quale si può criticare il funzionamento, chiedendo che tale funzionamento sia pieno, impegnativo ed autorevole, anche per l'integrità morale dei suoi componenti, ma del quale non è possibile contestare i poteri, la ragione d'essere e la insostituibilità. Si tratta, vogliamo ribadirlo perché ognuno ci intenda, di tracciare una linea di demarcazione fra l'area democratica e l'area autoritaria ed affaristica del paese, per impedire che si introduca, sia pure in forma indiretta e cauta, una remora ai valori della Costituzione.

Orbene, ciò posto, non potevamo coerentemente non esprimere il nostro dissenso — lo ha fatto l'altro giorno, parlando per i socialisti autonomi e per gli indipendenti di sinistra, l'onorevole Morgana — da ogni proposta diretta a limitare l'inchiesta agli avvenimenti del luglio 1964 e a limitare la pienezza e libertà delle indagini; sarebbe come se un clinico pretendesse di avanzare una precisa diagnosi, e quindi di stabilire la terapia da seguire, senza la conoscenza della anamnesi anche lontana, e non solo personale, ma familiare dell'ammalato. E non possiamo trascurare, signor Presidente, onorevoli colleghi, di esprimere l'amarezza provata nell'ascoltare, in discorsi di oratori della maggioranza, espressioni che hanno suscitato la nostra protesta: fra le altre l'appello, fatto da un oratore della maggioranza, allo spirito di corpo dei militari, appello che non può non suonare oltraggioso per le forze armate, invitate ad una concezione biasimevole della solidarietà, che deve essere, invece, intesa come rispetto della verità ed adempimento del dovere (ed è ciò che le rende meritevoli dell'ammirazione della nazione); ed ancora l'accenno fatto dallo stesso oratore alla pretesa, definita ridicola, delle opposizioni di sinistra che sia rispettata la legalità nel funzionamento dei servizi informativi!

Noi restiamo sempre più convinti della necessità che l'inchiesta parlamentare abbia uno svolgimento diretto a conseguire lo scopo

per il quale le opposizioni di sinistra hanno appassionatamente lottato; e respingiamo la tesi di coloro che, nascondendo i loro interessi e la loro slealtà dietro il richiamo della patria — la cui difesa, come è solennemente affermato nella Costituzione, è sacro dovere del cittadino — dimenticano, anzi cercano di far dimenticare, che l'ordinamento delle forze armate deve essere informato — come è affermato altrettanto solennemente dalla Costituzione — allo spirito democratico della Repubblica; che le forze armate cioè debbono contribuire a difendere la libertà dei cittadini e a proteggere l'avanzata democratica del paese.

Riaffermiamo, concludendo, che non rende certo omaggio alle forze armate chi tenta di disgiungerle dai valori di libertà, di democrazia e di uguaglianza, custoditi e propugnati dalla Costituzione. Forti di questo convincimento, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi deputati socialisti autonomi e indipendenti di sinistra ribadiamo che, ponendo limiti all'inchiesta e subordinandola ad esigenze di deteriori pretese, si mantiene nella vita della nazione un'ombra che va invece eliminata. E aggiungo che il tentativo compiuto dal Governo di coartare alcuni settori della sua maggioranza ponendo la questione di fiducia accentua il nostro dissenso, rimanendo così solo la scelta tra l'astensione e il voto contrario. E noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo scelto il voto contrario. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COTTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a giudizio del gruppo liberale la legge di inchiesta parlamentare proposta dai colleghi della maggioranza non è accettabile, anche se il testo della proposta stessa, dall'inizio del dibattito al suo epilogo, ha subito talune modifiche, in parte ispirate dal nostro gruppo, in parte da altri gruppi, che in certo senso hanno eliminato dal contesto alcune obiettive storture.

L'onorevole ministro ha voluto ricordarci il dettato costituzionale, là dove è detto che le inchieste parlamentari si fanno su materie di pubblico interesse; con ciò stesso, ha aggiunto il ministro, non è detto che l'imputato debba essere il Governo. Vorrei ricordare all'onorevole ministro e agli onorevoli colleghi che lo spirito di una inchiesta parlamentare è che essa costituisca uno strumento per-

ché le due Camere autonomamente o congiuntamente, cioè il Parlamento come centro effettivo dell'autorità costituzionale, possano esercitare il loro sindacato politico, su chi? sulla classe politica del paese, perché altrimenti sarebbe sufficiente una qualsiasi inchiesta di ordine amministrativo che potrebbe fermarsi sotto il livello politico.

Ora, se è vero che l'inchiesta parlamentare ha lo scopo proprio di esercitare questo sindacato politico sulla classe politica, noi non possiamo accettare il testo che ci è stato proposto dalla maggioranza, perché in esso di tutto si parla meno che di acclarare eventuali responsabilità politiche. Il collega Bozzi faceva notare che nel contesto della proposta di legge non è nemmeno usata la parola « responsabilità ». Noi qui ribadiamo che, così come è stata formulata, la proposta di legge è estremamente manchevole, sia per i suoi confini temporali ristretti al giugno-luglio 1964, sia per lo spazio limitatissimo su cui deve essere esercitata l'indagine, cioè la sola relazione Lombardi senza neppure gli allegati — e taccio le altre relazioni e i relativi allegati, che, per altro, erano stati anche depositati in tribunale — sia per quella stortura macroscopica contenuta nell'articolo 9, contro la quale tanti rappresentanti di gruppo hanno parlato e che a mio giudizio è tanto sconcertante quanto oziosa. L'intervento del Presidente del Consiglio che all'ultimo atto possa dare l'*exequatur* o, se non l'*exequatur*, possa, all'ultimo momento, dire alla Commissione « fin qui va bene, da qui no », è perfettamente inutile, dal momento che c'è il diritto di poter presentare relazioni di minoranza, sicché quello che eventualmente il Presidente del Consiglio volesse cancellare emergerebbe in un'altra relazione. Senza dire poi che lo stesso presidente della Commissione, al limite, nei momenti di imbarazzo, potrebbe con una semplice telefonata mettersi in contatto con il Presidente del Consiglio e stabilire, magari tacitamente, qual è il caso in relazione al quale si può procedere o quale è il caso su cui la maggioranza, espressa nella Commissione stessa, potrebbe porre il suo veto. La proposta di legge, insomma, chiaramente mira a non accertare eventuali responsabilità politiche; mira piuttosto a sviare le indagini dal loro vero obiettivo.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, il gruppo liberale voterà contro la proposta di legge. (*Applausi*).

CERAVOLO DOMENICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare del PSIUP voterà contro l'attuale proposta d'inchiesta, in stretta e piena coerenza con tutto l'atteggiamento assunto in ogni momento della vicenda di cui ci occupiamo, in stretta coerenza con gli interventi dei compagni Luzzatto, Lami e Lattanzi nel dibattito di Commissione e nella discussione in aula, ai quali interventi io mi richiamo per la confutazione particolareggiata della proposta stessa.

Abbiamo denunciato sempre non tanto e non solo i limiti particolari della proposta, l'incostituzionalità di alcune sue norme e la sfacciata pretesa del Governo di interferire pesantemente sull'autonomia della Commissione e sulle risultanze dell'inchiesta, quanto e soprattutto una grave verità politica: che questa che ci accingiamo a votare è una grossa finzione concordata fra i partiti di maggioranza e rigorosamente delimitata, tanto da poter concludere che si tratta di un progetto d'inchiesta per non compiere l'inchiesta; è un modo ingannevole di corrispondere alla attesa del paese, è sostanzialmente una pietra tombale che, per quanto li riguarda, i partiti del centro-sinistra intenderebbero porre a chiusura della grave faccenda.

Vogliamo qui ribadire, perché non si sfugga a una precisa definizione delle responsabilità in una vicenda che resterà nonostante tutto aperta nella coscienza della parte più viva e democratica del paese, che ben gravi erano i problemi sollevati dai famigerati episodi del 1964. Era in primo luogo la messa allo scoperto, in maniera brutale, di un meccanismo poliziesco, dotato di ingenti mezzi finanziari, in parte ufficiali e in gran parte illeciti, volto a intervenire sistematicamente nella vita politica del nostro paese attraverso i mezzi della corruzione, delle pressioni più varie, dei ricatti, attraverso l'impiego di una schedatura politica a chiaro carattere reazionario e repressivo, comunque anticostituzionale. Veniva poi sollevato in maniera altrettanto brutale il gravissimo problema dell'interferenza del servizio di spionaggio americano nelle questioni interne del nostro paese, interferenza istituzionalizzata, consapevolmente accettata, a cui sono subordinati non solo i nostri servizi di sicurezza, ma anche il nostro stesso Governo. E tanto grave doveva poi rivelarsi il controllo americano sulla nostra politica interna, tramite l'ipoteca della CIA, che il Parlamento italiano si trova ancora

oggi impossibilitato a far luce su questioni gravide di pericolose insidie per la stessa esistenza del Parlamento e delle libertà costituzionali. E questo impedimento appare ancora più grave quando si ponga mente ai pesanti ricatti che operano efficacemente fin dentro il Parlamento, condizionandolo dal suo interno, tramite il Governo e i gruppi di maggioranza, nonché tramite i gruppi della stessa destra « missina ».

In un momento politico caratterizzato dalla profonda sfiducia delle masse giovanili nei riguardi delle istituzioni rappresentative e costituzionali, da una crescente frattura tra Governo e masse lavoratrici, da un diffuso qualunquismo antiparlamentare, la linea dei partiti del centro-sinistra, prima con il rifiuto posto durante la passata legislatura ad una tempestiva indagine parlamentare (insieme con sfacciate coperture da parte dei ministri dell'epoca destinate a crollare miseramente), oggi con l'atteggiamento provocatorio del Governo, risoluto ad impedire ogni tracciatura della volontà parlamentare al di là dei limiti fissati, costituisce un atto politico che qualifica in maniera definitiva il centro-sinistra come esperienza decisamente fallimentare.

Il Governo oggi riesce a fare quadrato intorno alle complicità dirette e indirette, intorno a personaggi implicati apertamente e inoppugnabilmente, intorno alle viltà politiche di quanti si ritengono democratici o addirittura socialisti, ma si rivelano incapaci di prevalere sulla logica del gioco autoritario in cui si trovano. Ma, se questo si può ottenere in questa sede per via di ricatti e condizionamenti, crediamo che sarà ben difficile, per il Governo, spuntarla sulla concatenazione di eventi in movimento e sull'intreccio di interessi che sono destinati a riaprire un problema di così scottante portata.

Da questa vicenda, contrassegnata da clamorosi mancamenti democratici del centro-sinistra, i lavoratori, i giovani democratici coerenti, trarranno nuova coscienza e nuovo impulso per la lotta per l'uscita dell'Italia dalla NATO e dall'alleanza atlantica. Non c'è problema di svolta politica e sociale che possa essere oggi risolto senza sciogliere prima il nodo della nostra autodeterminazione. Questo è il vero problema che sta alla base della faccenda SIFAR: se si volessero configurare gli eventi relativi come pure e semplici deviazioni circoscritte nel tempo e imputabili a singole persone, si ridurrebbe questa questione ad un fatto giuridico penale, pur importante, ma secondario in questa sede, di fron-

te al reale pericolo che la maggioranza di centro-sinistra, con la sua subordinazione politica, metta il paese alla mercé di avventure militari di ispirazione imperialistica.

Il nostro gruppo non avallerà in nessun modo la responsabilità, che assume oggi la maggioranza, di accentuare la crisi delle istituzioni proclamando a tutte lettere la propria corresponsabilità e comunque la propria impotenza. Il problema deve rimanere aperto, la vigilanza del paese deve crescere, il vuoto fallimentare del centro-sinistra non deve essere mascherato in alcun modo, ma deve invece essere sostituito da una chiara alternativa antiautoritaria e antimperialistica. Per questo vi opponiamo il nostro risoluto « no ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

COMPAGNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano responsabilmente voterà a favore della proposta di legge Zanibelli-Orlandi-La Malfa. Già in occasione del dibattito in Commissione difesa il collega onorevole Terrana aveva delineato la posizione del partito, favorevole ad una inchiesta sui fatti del luglio 1964. E ancora si era posto il problema della collocazione amministrativa dei servizi di informazione militare nel quadro dell'ordinamento del Ministero della difesa. In particolare il collega onorevole Terrana, anticipando quanto è stato poi precisato alla lettera c) dall'articolo 1 della proposta di legge che stasera votiamo, aveva insistito sull'esigenza di studiare un sistema di controllo adattato alla particolarissima e delicatissima natura del servizio, e aveva al riguardo avanzato un'ipotesi di lavoro sull'opportunità di costituire una commissione di controllo finanziario-contabile formata dal presidente della Corte dei conti, dal presidente o procuratore generale del tribunale supremo militare e da un giudice della Corte costituzionale il quale abbia terminato il proprio mandato.

Il gruppo repubblicano ha seguito il dibattito parlamentare e si compiace che sia stata trovata la risposta alle questioni d'ordine costituzionale che erano affiorate sia nel precedente dibattito in Commissione difesa sia durante il dibattito in Commissione affari costituzionali. Nonostante le riserve che in altre

occasioni noi repubblicani abbiamo formulato sull'efficacia delle Commissioni d'inchiesta su questioni che implicano e suscitano forti contrasti tra maggioranza e opposizioni, noi ci auguriamo che in questo quadro la Commissione parlamentare d'inchiesta possa al più presto pervenire a conclusioni caratteristiche delle incognite che da tutta la vicenda del SIFAR sono affiorate, non senza turbamento dell'opinione pubblica, degli ambienti politici ed anche degli ambienti militari. Il partito repubblicano, che ha sempre sentito e sente l'esigenza che alti valori morali e civili orientino coloro i quali presiedono alla « nazione armata », nel senso mazziniano, nel senso risorgimentale dell'espressione, non può non formulare il voto che così abbia la possibilità di chiudersi il triste capitolo che ha visto accendersi, dilatarsi ed inasprirsi conflitti di potere e di fazione tra esponenti delle forze armate, conflitti inammissibili in una sana e democratica Repubblica.

In questo spirito, signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho certo bisogno di confermare, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, il nostro atteggiamento contrario a questa proposta di legge. Colgo l'occasione della dichiarazione di voto per alcune puntualizzazioni politiche, come stanno facendo gli altri gruppi.

Noi crediamo che il punto politico della situazione sia da ravvisare nel confronto tra quanto accadde in quest'aula press'a poco un anno fa e quanto sta accadendo in questo momento. Un anno fa, circa, era Presidente del Consiglio, come ora, un esponente della democrazia cristiana e il Governo era composto, come oggi, da una coalizione di centro-sinistra formata da democristiani, socialisti e repubblicani.

Eppure un anno fa quel Presidente del Consiglio, a nome del Governo, poneva la fiducia non già per far passare ad ogni costo, ma per respingere ad ogni costo un'inchiesta parlamentare sul SIFAR.

Noi dobbiamo chiederci (e questo penso sia il punto politico della situazione) che cosa sia intervenuto nella democrazia cristiana, nel Governo, nella maggioranza e nella pubblica opinione da un anno a questa parte

per modificare, anzi per capovolgere radicalmente i termini della questione, non dal nostro, ma dal vostro punto di vista.

Il signor ministro della difesa, che forse ha parlato, aprendo questo dibattito (mi perdoni, non è una insinuazione, ma un'osservazione), più come « moroteo » che come ministro della difesa, ha colto il punto ed ha tentato di darne una giustificazione « morotea ». Egli ha testualmente affermato che il Governo attuale si comporta diversamente dal Governo di un anno fa, presieduto dall'onorevole Moro, perché le proposte di legge avanzate nella scorsa legislatura non offrivano garanzie.

Signor ministro, evidentemente questa è una giustificazione « morotea », cioè... correntizia, non è una seria giustificazione politica, non è una seria giustificazione di Governo; perché, come il Governo di oggi ha potuto agire in questa occasione attraverso la maggioranza per dar luogo ad una proposta di legge di inchiesta parlamentare che a suo parere è accettabile, allo stesso modo, con gli stessi strumenti, disponendo degli stessi uomini e della stessa maggioranza parlamentare, il Governo di un anno fa avrebbe potuto, se avesse inteso farlo, dar luogo ad una inchiesta accettabile in termini costituzionali, tecnici e politici.

Anche il relatore, onorevole de Meo, all'inizio di questo dibattito ha voluto dare una giustificazione, per chiarire il mutato atteggiamento della maggioranza governativa; ed ha testualmente osservato (con molta lealtà, devo riconoscere, perché si tratta di un argomento che scarsamente giova alla maggioranza) che è la prima volta che un Parlamento assoggetta ad inchiesta i servizi segreti. Da questa constatazione... trionfalistica, lo onorevole de Meo ha dedotto una conseguenza non meno trionfale: e cioè che la maggioranza in questo modo ha dato e sta dando prova di libertà politica vasta e dinamica. Anche questi sono aggettivi « morotei », io penso, o per lo meno aggettivi tratti dal gran vivaio della aggettivazione « morodorotea »; ma si potrebbe facilmente rispondere con un aggettivo solo, che non vuole essere scortese: cioè che la maggioranza dà prova di essere scarsamente responsabile in questo caso, mentre forse dava prova di maggiore responsabilità un anno fa.

È evidente, onorevoli colleghi della maggioranza, in particolare della democrazia cristiana, che il Movimento sociale italiano non ha alcuna intenzione di manifestare in tal guisa un postumo apprezzamento nei riguardi

di di un Presidente del Consiglio al quale il Movimento sociale italiano ha avuto modo tante volte nella scorsa legislatura di manifestare il proprio scarso apprezzamento. Però ho l'impressione che quando un anno fa l'allora Presidente del Consiglio si batteva per respingere, facendo ricorso anche al voto di fiducia, una proposta di inchiesta parlamentare qualsivoglia intorno ai servizi segreti, l'allora Presidente del Consiglio si esprimesse una volta tanto in termini di istituto: cioè ho l'impressione che un anno fa parlasse il Governo e non un determinato Presidente del Consiglio. Quel Governo infatti parlava nei termini che io mi permetto di ricordarvi (seduta della Camera del 31 gennaio 1968, oratore il Presidente del Consiglio onorevole Moro): « Se in linea generale è il Governo cui spetta di trattare questi temi, il Governo può essere certo sostituito mediante il voto di sfiducia, ma il nuovo Governo si troverebbe nella medesima istituzionale impossibilità di cedere ad altri l'esercizio dei suoi poteri ». Sicché un anno fa un Presidente del Consiglio espresso dalla democrazia cristiana e dalla maggioranza di centro-sinistra, che, nonostante gli interni dissensi, lo sosteneva fino al voto di fiducia, affermava che era istituzionalmente impossibile ad un Governo accedere ad una proposta di inchiesta parlamentare sui servizi segreti. E aggiungeva che, anche se si fosse giunti (non voglio tediare con le citazioni che ho a vostra disposizione) ad un tipo di inchiesta attenuata, tecnicamente e costituzionalmente redatta in guisa tale da eliminare talune e più gravi perplessità e difficoltà, comunque un futuro Governo si sarebbe trovato a venire meno ai propri doveri di istituto se avesse accettato una inchiesta sui servizi segreti. Precisava altresì — rispondendo in anticipo di un anno a considerazioni molto ottimistiche che, voglio sperare in buona fede, sono state avanzate in questi giorni dai banchi della maggioranza — che se anche l'inchiesta avesse dovuto vertere su determinati fatti, se anche l'ambito e l'oggetto di essa avessero dovuto essere ristretti, fatalmente un'inchiesta di questo genere avrebbe messo in gioco i servizi segreti, le forze armate, e quindi la sicurezza e la serietà stessa del nostro Stato. Diceva testualmente: « Qualsiasi accorgimento sarebbe insufficiente ad evitare siffatti inconvenienti, perché la materia riservata, in un'indagine generale, si intreccia indissolubilmente con quella che potrebbe essere oggetto di indagine ».

Onorevoli colleghi della maggioranza, e mi rivolgo in particolare ai colleghi della democrazia cristiana, l'opinione pubblica vi chiede, e vi chiederà, al di là del parere espresso da questi banchi, per quali motivi di fondo voi abbiate mutato parere, non in relazione ad eventi politici (perché è sempre lecito mutar parere in relazione ad eventi politici), ma in relazione a quella che era un anno fa, ma era anche molti anni fa, e sarà, io spero, per molti anni, la concezione dello Stato; la concezione dello Stato che è propria anche di un partito come la democrazia cristiana, che ufficialmente rifiuta — e, voglio sperare, continuerà sempre a rifiutare — di accedere a concezioni eversive o sovversive dello Stato.

Non vi chiediamo come mai, ad un anno di distanza, voi riteniate di assumervi nei riguardi dello Stato italiano e delle forze armate responsabilità che un anno fa rifiutavate di assumervi. E non possiamo che rispondere, purtroppo, per conto vostro, dato che su questi argomenti certamente continuerete a tacere, che qualcosa è accaduto da un anno a questa parte, qualcosa che ha modificato il volto del centro-sinistra, non tanto perché ha dato luogo ad un centro-sinistra più avanzato, quanto perché ha dato luogo ad una diversa formula di Governo, che continua ad autodefinirsi centro-sinistra, ma che già in questo momento configura la nuova maggioranza pilotata dall'estrema sinistra. È vero che l'estrema sinistra in questa occasione (poiché vorrebbe e vuole pilotarvi ancora più innanzi, perché desidera continuare ad esercitare il suo doppio gioco — d'altra parte legittimato da voi — a tutti i livelli, opponendosi in Parlamento e scatenandosi in piazza) assume un formale atteggiamento di opposizione, ma è anche vero ed è innegabile che siete stati condotti ad una situazione di questo genere dall'estrema sinistra, che ormai dirige la maggioranza e le fa dimenticare quei doveri di istituto che la stessa maggioranza, pur da noi combattuta, fino alla elezione del 19 maggio mostrava in qualche occasione di fondo di voler rispettare.

Vi è inoltre, onorevoli colleghi della maggioranza, una considerazione, per noi molto amara. Abbiamo tentato attraverso un nostro emendamento, di cui non a caso abbiamo chiesto la votazione per appello nominale, di — scusatemi il termine — moralizzare quanto meno l'atteggiamento della maggioranza parlamentare. Abbiamo tentato di far sì che attraverso l'accettazione, che speravamo avesse luogo da parte vostra, di un determinato

emendamento, voi accettaste l'inchiesta anche sui politici ed anche quando essi sono stati pubblicamente accusati di atti gravemente lesivi della loro moralità personale e di gruppo. Avete risposto di no. Vi siete assunti, riteniamo, una ben grave responsabilità di fronte all'opinione pubblica. E siete stati, ritengo di poter correttamente dire, scarsamente abili anche dal punto di vista politico. Soprattutto è stato non solo scarsamente abile, ma assurdo e persino grottesco, l'atteggiamento dei colleghi comunisti; in solidarietà morale con i colleghi socialisti contro il nostro emendamento tendente ad acquisire, in linea di fatto, documentazioni precise in ordine a documenti pubblicati dalla stampa; assurdo e contraddittorio soprattutto l'atteggiamento comunista che si richiama ad una ultimissima edizione del classismo: il classismo morale, il classismo etico; un classismo in base al quale ad un uomo di destra non è lecito accusare sul piano morale in Parlamento un uomo di sinistra, e l'accusa proveniente da destra deve essere classisticamente respinta anche quando si tratta di un'accusa avanzata, e correttamente, sul terreno morale. Sicché alla sinistra è lecito infangare la sinistra, al centro è un pochino meno lecito accusare la sinistra, alla destra non è lecito accusare la sinistra, perché qualunque accusa, qualunque addebito, qualunque documentazione provenga da destra sul piano del costume e della moralità viene classisticamente respinta. È una comoda accezione, una comoda interpretazione del classismo e vorrei dire dell'antifascismo, è una interpretazione che denuncia la debolezza di certe tesi falsamente morali.

Vi è infine una considerazione forse ancor più amara. Desidero leggervi un tratto della motivazione della sentenza con cui si è chiuso il processo De Lorenzo-*L'Espresso*. Vedo che l'imputato, finora contumace, è finalmente presente in aula. Egli conosce queste righe. Nella sentenza si dice: « Può quindi il tribunale, in piena scienza e coscienza, affermare che gli imputati, intenzionalmente e consapevolmente, montarono una scandalosa e scandalistica campagna di stampa, ben conoscendo la falsità dell'assunto che intendevano accreditare presso l'opinione pubblica; il che consente tra l'altro di ritenere esaurito, prima ancora di essere posto, qualsiasi problema attinente all'elemento psicologico dei reati dei quali costoro sono stati chiamati a rispondere ».

È ignobile, signor Presidente, onorevoli colleghi, che dei cittadini, condannati dal tri-

bunale con una motivazione simile, si avvalgano della loro qualità di deputati, delle loro solidarietà politiche, delle omertà politiche di gruppo, di classe, di casta e di interessi, per riaprire dinanzi al Parlamento un processo chiuso in prima istanza dinanzi alla magistratura. È veramente ignobile che il Parlamento si frapponga fra un primo e un secondo giudizio della magistratura; è un'offesa quella che voi state in questo momento — certo in larga parte inconsapevolmente — arrecando e alla magistratura e alle forze armate e alla coscienza stessa del Parlamento, al quale, quando ha chiesto di far luce, è stato negato da voi stessi di far luce piena sui fatti di costume che questa vicenda solleva.

Il nostro, quindi, non è soltanto un voto negativo; è un voto di condanna sia dei promotori sia di coloro che approvano in questo momento una simile scandalosa procedura. (*Applausi a destra*).

ORLANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, sono stati espressi in questa sede compiacimenti nei riguardi della proposta della maggioranza ed anche dissensi: dissensi formulati in maniera netta e recisa, anche se con motivazioni contrastanti. Si tratta anche, vorrei dire, di manifestazioni di dissenso che nella loro formulazione mi sembrano abbastanza strane. I gruppi di opposizione di sinistra, che erano stati in passato i promotori di una indagine o di una inchiesta su questo argomento, alla fine di questo dibattito si dichiarano contrari perché ritengono che il campo dell'inchiesta...

RAUCCI. Ma se non abbiamo ancora parlato!

ORLANDI. Ho ascoltato l'intervento del rappresentante del PSIUP e quello degli indipendenti di sinistra. Non ho fatto riferimento al gruppo comunista, che deve ancora esprimere il suo stato d'animo e il suo orientamento. I rappresentanti dei due gruppi che hanno qui parlato hanno detto a chiare note che l'inchiesta è troppo circoscritta, mentre i gruppi che dall'altra parte dello schieramento hanno espresso il loro dissenso hanno manifestato una preoccupazione opposta. Il Movimento sociale si è dichiarato contrario all'inchiesta in via di principio ed accusa la maggioranza di essersi fatta rimorchiare dai gruppi dell'opposizione di sinistra. Il gruppo liberale, a sua volta, afferma che l'oggetto del-

l'indagine è troppo limitato e circoscritto, anche se in effetti è più ampio, sostanzialmente, di quello risultante dalla proposta di indagine di cui il partito liberale, nel corso della precedente legislatura, era stato presentatore.

Ad ogni modo il gruppo socialista che io rappresento, tutti i colleghi lo ricorderanno (e bene lo sanno), si era fatto promotore di una proposta di indagine anche più ampia, su quella che è stata la gestione di questo organismo, l'ex SIFAR, che oggi non si chiama più così. (*Interruzione del deputato Lamò*). Ella dovrebbe ricordare che, se noi oggi parliamo delle degenerazioni dell'ex SIFAR, è perché questo problema è diventato pubblico e le degenerazioni sono state tagliate alla radice. Tutto questo per una iniziativa assunta autonomamente dal Governo e, nell'ambito del Governo, proprio dal ministro che ella ha citato. A quel Governo e a quel ministro va il merito di aver determinato, nel silenzio e nell'acquiescenza generali, le condizioni che hanno reso possibili l'emergere della degenerazione di cui oggi si discute e su cui si vuole indagare e il ripristino dello Stato di diritto.

Ad ogni modo, dopo la presentazione di quella proposta di legge, ci siamo associati e abbiamo assunto la corresponsabilità di quella proposta, che ha occupato, nel corso di questi giorni, l'attenzione del Parlamento e, per tanti giorni, quella dell'opinione pubblica.

Ora siamo giunti al termine del dibattito, la discussione è conclusa e si tratta di esprimere il proprio consenso o il proprio dissenso in ordine alla proposta stessa. È evidente che noi, che siamo stati i promotori della presentazione di questa richiesta di indagine, esprimiamo la nostra soddisfazione, perché si pone il Parlamento in condizioni, come era stato richiesto da tante parti, di poter svolgere il proprio sindacato ispettivo, la propria indagine in ordine a quella che è stata una delle manifestazioni più pericolose delle degenerazioni riscontrate nell'ambito del SIFAR.

Desidero aggiungere, in relazione alle proposte di emendamento presentate e in parte approvate, che l'Assemblea ha potuto dare il proprio apporto al miglioramento dell'articolazione della proposta di legge. In effetti i poteri ispettivi del Parlamento, pur nei limiti, che restano invalicabili, dell'articolo 82 della Costituzione, sono stati ampliati dai due emendamenti proposti dalla Commissione per corrispondere alla volontà manifestata dalla maggior parte di questa Camera. In ordine all'allargamento dei poteri ispettivi della

Commissione, il Governo ha dimostrato la propria comprensione, confermando così il proprio rispetto per le prerogative del Parlamento e per le funzioni che ad esso sono demandate.

L'approvazione dell'emendamento soppressivo dell'articolo 4, avvenuta nella seduta di ieri, ha determinato significative reazioni da parte dell'opinione pubblica e della stampa. Taluni giornali hanno pubblicato grossi titoli. « Il Governo assente dalle indagini sul SIFAR », sonava uno di questi titoli; ma, onorevoli colleghi, espressioni del genere non ci preoccupano: quello che ci interessa è che il Parlamento sia presente. Noi ci auguriamo che il Parlamento sia responsabilmente presente, appunto per cercare di eliminare quelle degenerazioni che erano state riscontrate nel funzionamento del SIFAR e per esprimere il proprio giudizio anche sulle responsabilità. Non vi è dubbio, infatti, che ogni giudizio su quanto è avvenuto implica anche una presa di posizione in ordine alle responsabilità.

I fini che l'inchiesta si prefigge non sono tuttavia circoscritti al solo esercizio del sindacato ispettivo del Parlamento. Fra i compiti della Commissione, come risulta dalla lettera c) dell'articolo 1, vi è anche quello di « formulare proposte in relazione ad un eventuale riordinamento degli organi preposti alla tutela della sicurezza e alla tutela dell'ordine pubblico ed in relazione alla disciplina vigente in materia di tutela del segreto, ai fini di una ordinata ed efficiente difesa della sicurezza esterna ed interna conforme all'ordinamento democratico dello Stato ».

Anche questa, onorevoli colleghi, è una indicazione di estrema importanza. Se, come mi auguro, la Commissione sarà in grado di formulare istanze e proposte concrete per migliorare i servizi di sicurezza e per metterci tutti al riparo da possibili future degenerazioni di questi pur necessari servizi, sono certo che il Governo si sentirà moralmente impegnato (specie se si tratterà di proposte unanimi) a farsi promotore di iniziative legislative che recepiscano le indicazioni della Commissione, nell'interesse dello Stato di diritto e della democrazia, di cui noi ci sentiamo rappresentanti. (*Applausi a sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Proprio in omaggio a quella democrazia cui si è riferito l'onorevole Or-

landi, debbo dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, che, dopo aver visto frustrati gli sforzi da noi compiuti, intesi a fornire al Parlamento lo strumento più idoneo per accertare le responsabilità politiche (di questo si tratta, infatti), dobbiamo concludere le nostre fatiche con un voto contrario a questa proposta.

Vorrei che ci si desse atto, prima di giudicarci, che da questi banchi, da questo settore, è stata presentata un'adeguata e più completa proposta di inchiesta parlamentare: e ci è stata respinta. Vorremmo che ci si desse atto di avere noi impostato, con un emendamento all'articolo 1, la vera natura e le vere finalità cui avrebbe dovuto corrispondere la Commissione parlamentare d'inchiesta: e siamo stati battuti su quell'emendamento. Si è trattato, in fondo, della vera battaglia combattutasi in questo ramo del Parlamento. Con quell'emendamento noi indicavamo senza veli — non per nostra autonoma, solitaria o esclusiva indicazione, ma come portatori di valutazioni e di attese che sono state espresse fuori di qui dai rappresentanti di tutti gli orientamenti politici — quale avrebbe dovuto essere l'indirizzo della Commissione parlamentare di inchiesta: indagare sulle responsabilità che il potere politico, in connessione con le vicende del SIFAR, aveva assunto in tutti i momenti, e non solo in ordine all'episodio sul quale si è voluta concentrare la maggiore interessata attenzione, e cioè in ordine al cosiddetto colpo di Stato del 1964. Il Governo ha posto la fiducia. I comunisti, con il solito metodo di continuare a brontolare all'opposizione ma di aiutare in fatto il Governo, hanno scelto la via della fuga dell'assunzione di un atteggiamento responsabile. E siamo rimasti in quaranta a sostenere la validità dell'emendamento contro la impostazione della maggioranza, contraddittoria, ibrida, incostituzionale.

Onorevole ministro della difesa, ella forse ha fornito gli argomenti più validi quando ha voluto contestare l'affermazione circa l'ibridismo della proposta; ella infatti ha detto che la Commissione d'inchiesta — e subito ne ha fatto tesoro l'onorevole Orlandi — mira ad accertare non sappiamo più che cosa, dopo il limite che si è posto con l'articolo 1 che vincola l'esame della Commissione ai risultati dell'inchiesta Lombardi, e contemporaneamente a formulare proposte di riordino degli organi di sicurezza. A noi sembra che si tratti di compiti non facilmente conciliabili con le finalità che da tutte le parti

si era detto di dover attribuire alla Commissione parlamentare di inchiesta.

Ma la proposta è anche incostituzionale, non perché lo diciamo noi, non soltanto per i rilievi che abbiamo fatto noi in questo dibattito, ma perché l'ha detto una Commissione. E non so perché il rappresentante del partito repubblicano, chissà in virtù di quale taumaturgica interpretazione delle dichiarazioni del relatore e del ministro, abbia detto che finalmente i repubblicani possono votare tranquillamente la proposta perché sono stati liberati dalle angosce e dai dubbi che prima avevano in ordine alla costituzionalità della proposta stessa. Vorremmo dire al collega Compagna che restano intatti i rilievi di incostituzionalità formulati, non da questa o da quella parte politica, ma dalla Commissione competente. Ai formulati rilievi è venuta una risposta sola: l'imperativa, prepotente intimazione di approvare, comunque, la proposta di legge!

Ebbene, onorevoli colleghi, dopo averci dato atto di aver fatto tutto quanto era umanamente possibile per arrivare magari alle frange della verità con un'inchiesta che potesse affrontare i temi delle responsabilità politiche, non possiamo prestarci alla farsa di una proposta che risulta essere — altro che migliorata, onorevole Orlandi! — un compromesso, un espediente, una transazione avvenuta nella prima fase tra i tre partiti della maggioranza e, nella seconda, tra i tre partiti della maggioranza ed il partito comunista. Dopo che è stato fatto cadere il nostro emendamento all'articolo 1, è chiaro che si è convenuto, ponendo a base della Commissione la relazione Lombardi, che si deve attuare una sola cosa: la politica dello scaricabarile, cioè lo scarico del cosiddetto scandalo SIFAR, lo scarico del cosiddetto colpo di Stato del 1964 su un designato, predisposto capro espiatorio. È vero, onorevoli colleghi, che in tutti i regimi burocratici è nota, anzi è largamente seguita la pratica del capro espiatorio. Ma quando? Quando le circostanze ed il capro espiatorio si prestano.

Quando invece le circostanze, signori del Governo e della maggioranza, sono tante, complesse e il capro espiatorio non si presta — e di questo potete essere più che sicuri — ebbene questa tecnica, oltre che balorda, diventa suicida. Vorremmo ricordare ai signori del Governo e ai signori della maggioranza che ad un altro, e più forte e più prestigioso, governo — un governo francese dell'ultimo decennio del secolo scorso — la tecnica del capro espiatorio non riuscì; perché il capro

espiatorio, il capitano Dreyfus, non si prestò. Voi volete attuare una cosa analoga in Italia. Accomodatevi. Però sarete stati voi, onorevoli colleghi, ad avere ancora una volta defraudato il Parlamento del suo potere; ancora una volta voi, con questa inutile, immorale, ibrida proposta, avrete sollecitato la magistratura a colmare il vuoto di potere che voi avete determinato con la vostra proposta.

Evidentemente, che cosa avete voluto con questa proposta, signori della maggioranza? Avete voluto — di qui a poco voterete — che il Parlamento sanzionasse, con una Commissione parlamentare che è d'inchiesta solo a parole, tutte le oscure e non pulite vicende oltre che tutte le torbide transazioni che si riferiscono all'attuale maggioranza di centro-sinistra.

Accomodatevi. Noi diremo che proprio per questo, soprattutto per questo, in piena coscienza, il Parlamento dovrebbe dire « no » alla vostra proposta di legge. Cominciamo con il dire « no » noi stessi, votando contro, sicuri con questo atteggiamento di servire meglio l'interesse della verità e della giustizia.

IOTTI LEONILDE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOTTI LEONILDE. Il nostro gruppo, signor Presidente, onorevoli colleghi, si asterrà dal voto sulla proposta di legge Zanibelli. (*Interruzione del deputato Almirante*).

Non è un mistero per nessuno, onorevole collega, che noi la Commissione di inchiesta la vogliamo e la vogliamo sul serio. Potremmo considerare un successo nostro essere giunti alla Commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti del 1964, sulle attività illecite del SIFAR. Siamo stati i primi infatti, nel marzo 1967, ad avanzare la richiesta di una Commissione parlamentare d'inchiesta su quei fatti oscuri, relativi ad un tentativo di colpo di Stato da parte di alte sfere militari e ad una illecita attività di controllo sulla vita pubblica e privata di centinaia di migliaia di cittadini.

In questi due anni ci sono state smentite imbarazzate e confuse della maggioranza ed in modo particolare della democrazia cristiana, rivelazioni giornalistiche, inchieste amministrative, dibattiti parlamentari, processi. E sempre il Governo e la maggioranza hanno respinto la richiesta che della questione si investisse il Parlamento, l'organismo cioè che per sua natura e per la natura dei fatti che avrebbero dovuto formare oggetto di in-

dagine da parte di una Commissione parlamentare d'inchiesta — tentativo di colpo di Stato, violazione della libertà dei cittadini — doveva essere chiamato ad investigare per far luce, per accertare in che modo si era attentato alla vita stessa delle istituzioni. Ci si è opposto sempre l'argomento del segreto militare. Così, con questo argomento, non è stata difesa certo la sicurezza della Repubblica, ma, al contrario, sono stati difesi proprio coloro che hanno attentato alla sicurezza della Repubblica.

Ci sono voluti il voto del 19 maggio e le vicende di questi mesi nel paese, le loro ripercussioni nel Parlamento e all'interno della maggioranza, per costringere Governo e maggioranza ad accettare una Commissione parlamentare d'inchiesta. È vero, però, onorevole Bozzi, ciò che ella ha detto in questa aula: la volontà del Governo, nel momento stesso in cui accettava l'idea di una Commissione parlamentare d'inchiesta, non era mutata. E la legge che ci è stata proposta prevedeva tutti gli ostacoli possibili per intralciare le indagini: limite rigido nel campo degli accertamenti; limite nella composizione numerica della Commissione, in contrasto con una precisa norma costituzionale; presenza obbligatoria del Governo ai lavori della Commissione (il che significava interferenza di fatto — non interessano le intenzioni — del Governo in uno dei settori più delicati ed esclusivi del Parlamento: il suo potere di controllo); infine, giudizio sul segreto di Stato demandato al Presidente del Consiglio.

Ma vi è anche qualcosa di più, onorevoli colleghi. Il Governo, nel momento stesso in cui ci si apprestava a votare sulla proposta di legge per la Commissione parlamentare d'inchiesta, ha fatto ricorso qui in quest'aula ad una minaccia: quella di decapitare gli emendamenti presentati dai diversi gruppi politici con voti di fiducia a catena. Il voto di fiducia è sempre un atto grave, perché equivale ad una pressione del Governo sul Parlamento. Esso va posto, a mio avviso, assai di rado, in una retta democrazia. La catena dei voti di fiducia, poi, diventa violazione e impedimento della libertà del Parlamento. Ma, signor Presidente, noi riteniamo inammissibile il voto di fiducia su una legge come quella che stiamo votando. Si tratta di una legge per istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta, non di una legge normale. In una legge normale, infatti, il Governo si presenta sempre come esecutore e garante della esecuzione della legge votata dal Parlamento. Qui si tratta, dicevo,

di qualche cosa di diverso, si tratta cioè di una legge la cui esecuzione è compito esclusivo del Parlamento, che riguarda le sue prerogative più gelose, i suoi poteri di controllo e di ispezione su ciò che è avvenuto nelle sfere dello Stato. Il Governo quindi non c'entra e non ci deve entrare. Noi riteniamo perciò che sia stata giusta e doverosa la battaglia che abbiamo fatto mercoledì scorso non solo per spezzare la catena inammissibile dei voti di fiducia, ma anche per impedire che il Governo ponesse il voto di fiducia su una legge come questa.

Ora noi riteniamo — perché diamo molta importanza a questo aspetto politico della questione — che il fatto che il Governo abbia rinunciato a porre voti di fiducia su questa legge sia da considerare un netto successo da ascrivere a nostro merito.

Poi vi sono altri due fatti che non possiamo sottovalutare. La maggioranza ha modificato la sua posizione circa il numero assai limitato dei componenti la Commissione di inchiesta, permettendo così la rappresentanza di tutti i gruppi parlamentari. Riteniamo questo un fatto positivo. Inoltre l'articolo 4, che rendeva obbligatoria la presenza del Governo ai lavori della Commissione, è caduto. E anche questo va giudicato un fatto positivo. Certo, non è tutto, e non ci illudiamo che il compito della Commissione sia facile. Restano i limiti fissati dall'articolo 1, che sono gravi e pesanti; resta il giudizio sul ricorso al segreto militare demandato al Presidente del Consiglio: e forse questo è anche più pesante dei limiti fissati all'articolo 1. Non ci sfugge certo la gravità di queste cose. Tuttavia questa Commissione rappresenta per noi un fatto nuovo, apre a noi, alle forze popolari, un nuovo terreno di battaglia più avanzato, anche se certamente difficile, ma che ciò nonostante — noi ne siamo convinti — può essere ricco di interessanti sviluppi.

Diciamo apertamente, onorevoli colleghi, che ci interessa molto conoscere le vicende del luglio 1964, perché sappiamo e crediamo che, se ciò che attenda alle istituzioni dello Stato non viene colpito, esso continua a costituire una minaccia per la vita della democrazia e della Repubblica. Ma altrettanto e forse anche di più ci interessa la riorganizzazione dei servizi di sicurezza, con particolare riguardo alla libertà dei cittadini, perché lì sta la discriminante tra un regime democratico, ispirato ai principi della Costituzione, e un regime di vigilanza poliziesca che non ha nulla a che fare con la Costituzione.

Questo, ripeto, è un nuovo terreno di battaglia e questo giustifica l'atteggiamento che io ho annunciato. Su questo nuovo terreno di battaglia, onorevoli colleghi, voi ci troverete con la stessa tenacia che abbiamo dimostrato per arrivare a questo risultato, con la tenacia che voi tutti ci conoscete. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SPERANZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo democratico-cristiano.

Il nostro voto rappresenta la conclusione di un coerente e responsabile atteggiamento in ordine a una questione che abbiamo ritenuto di rara delicatezza e di notevole rilevanza per il decoro delle istituzioni, per il prestigio delle forze armate, per la sicurezza nazionale e per l'ordine pubblico.

Allorché in un clima di caccia alle streghe venne posto il problema oggetto del presente dibattito e da più parti si cercò di estenderne oltre misura i confini, sino a comprendervi la struttura e il funzionamento delle forze armate e dei più gelosi servizi di tutela dello Stato, la mia parte politica avvertì la responsabilità che primieramente ad essa incombeva di farsi tutrice non già di particolari, personali interessi, ma del più generale, indiscutibile, non transeunte interesse dello Stato.

Se infatti veruna opposizione parve giustificata all'accertamento di possibili errori, al fine sia di chiarire gli eventi discussi, sia di prendere le adeguate misure di garanzia per il futuro, del pari sembrò a noi che nessuna obiezione fondata potesse venire ad una linea che difendesse quel segreto politico e militare che da sempre è presidio essenziale di ogni ordinamento statuale e che inoltre impedisse di coinvolgere nella spregiudicatezza di una lotta interpartitica istituzioni e organi dello Stato che è comune dovere di mantenere ben alti e prestigiosi nella coscienza popolare.

Per tali motivi questa parte della Camera non ritenne strumento il più idoneo di accertamento quello di una Commissione parlamentare, e soltanto per una più ampia valutazione di maggioranza decise di farsi promotrice di un progetto legislativo che per altro garantisse quel superiore interesse: un progetto, cioè, che prevedesse una Commis-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

sione operante in autonomia, ma in collaborazione con il Governo (e non contro, come taluno avrebbe forse voluto), con il fine di acclarare eventi delimitati per l'oggetto e per lo spazio temporale, con ogni garanzia di tutela del segreto di Stato e militare.

Con la proposta di legge che stiamo ora per votare, mentre il Parlamento potrà definitivamente chiudere una questione che di giorno in giorno vieppiù si palesa di ben limitata consistenza rispetto all'emergenza sempre crescente di temi veramenti decisivi per l'avvenire della società italiana, si apre nel contempo la possibilità di affrontare concretamente un riordinamento degli organi preposti alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico, al fine di potenziarne l'efficienza e di qualificarne l'azione secondo l'interesse dello Stato, in conformità al nostro ordinamento democratico.

Con questo voto, pertanto, signor Presidente e onorevoli colleghi, il mio gruppo intende dare un doveroso contributo al rafforzamento dello Stato e al consolidamento di un costume che vuole, al di sopra delle contese di parte, il rispetto di quei basilari, indisponibili valori che la Costituzione repubblicana e la tradizione morale e giuridica della nazione ci hanno consegnato perché ne fossimo gelosi custodi. A questo dovere siamo stati e saremo sempre fedeli; con questo spirito votiamo la proposta di legge in esame. (*Applausi al centro*).

SCALFARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto. (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARI. Desidero chiarire alla Camera, signor Presidente, le ragioni del mio voto favorevole a questa legge. E chiedo scusa ai colleghi se li intratterrò e li obbligherò per qualche minuto a stare in piedi in attesa di votare. D'altra parte, essendomi assentato — per le ragioni che dirò — dal voto sugli emendamenti, ho acquisito un certo diritto al recupero, anche se il deputato Almirante ha riempito largamente con la sua facondia gli spazi vuoti che io avevo lasciato.

ALMIRANTE. Troppo buono!

SCALFARI. Il Governo, attraverso il progetto firmato dagli onorevoli Zanibelli, Orlandi e La Malfa, ha presentato una proposta in un certo senso sbarrata o, se si vuole usare una parola più pertinente, una pro-

posta-catenaccio. E infatti, che questa fosse la natura della proposta si vide nella seduta dello scorso mercoledì, quando il Governo per bocca del Presidente del Consiglio annunciò che avrebbe posto la questione di fiducia su ogni emendamento e, se necessario, sui singoli articoli. Io condivido pienamente, da questo punto di vista, le argomentazioni che l'onorevole Leonilde Iotti ha testé svolto sulla gravità di una prassi di questo tipo, in genere, e in particolare quando viene applicata ad una legge che non soltanto il Governo non ha l'obbligo costituzionale di eseguire, ma di cui il potere esecutivo è in un certo senso oggetto. E tuttavia quello che l'onorevole Leonilde Iotti non ha detto è che questa ipoteca del Governo, questo sbarramento del Governo nei riguardi degli emendamenti estensivi della legge è rimasto, anche se un accordo — sul merito del quale non ho nulla da osservare e che anzi probabilmente è positivo da un punto di vista formale — ha evitato il ricorso al voto di fiducia con la contropartita che non sarebbero state avanzate richieste di voto segreto, in particolare sull'articolo 5 che è il pilastro della legge.

E perciò, onorevoli colleghi, la mia assenza dal voto sugli emendamenti, per pochissimo che possa significare, voleva essere, deputato Almirante, essenzialmente questo: cioè una protesta contro una legge sbarrata in materia di inchieste parlamentari. (*Commenti a destra*).

Fatta questa considerazione, io voterò comunque a favore della legge, per queste ragioni: innanzi tutto perché alla legge sono stati apportati due emendamenti di notevole importanza e che sarebbe ingiusto sottovalutare: la soppressione dell'articolo 4 (e non mi diffondo sul valore di essa) e l'aumento del numero dei membri della Commissione.

Per quanto riguarda l'articolo 4, evidentemente il Governo ha ritenuto che fosse impossibile non concedere qualche cosa, essendosi reso conto che un atteggiamento rigido al cento per cento avrebbe probabilmente provocato nella maggioranza fenomeni di sfaldamento estremamente pericolosi.

Per quanto riguarda l'articolo 3, credo (è una mia supposizione personale) che, trattandosi di un articolo che affida un incarico al Presidente della Camera, ognuno di noi sia stato fin dall'inizio perfettamente tranquillo, perché il Presidente della Camera dà garanzia che non saranno compiuti atti incostituzionali.

Ora, onorevoli colleghi, la Commissione si fa, l'inchiesta incomincia: essa non si so-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

stituisce affatto (ho già avuto modo di dirlo in altra occasione) al giudizio della magistratura, ma riempie un vuoto che il Parlamento già un anno e mezzo fa avrebbe dovuto provvedere a colmare.

Ecco perché non mi toccano affatto gli aggettivi che l'onorevole Almirante usa con evidente riferimento alla mia persona.

D'altra parte, vi è un problema grosso che oggi si pone alla nostra attenzione, e che io mi auguro il Parlamento esaminerà: ed è il problema di una revisione delle norme legislative in materia di segreto militare e di Stato, che sono norme chiaramente incostituzionali. Ma questo è un altro problema, che tuttavia l'inchiesta ha reso estremamente attuale e pertinente.

Concludo dicendo, per rispondere ad alcune osservazioni che — mi è stato riferito — sono state fatte a mio riguardo, che io non ho la abitudine di interrogare i morti. Io di solito, quando faccio il mio mestiere di giornalista, interrogo i vivi.

ALMIRANTE. Ma poi muoiono.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, saranno morte anche persone che lei ha intervistato come giornalista.

SCALFARI. Volevo rassicurare il deputato Almirante ricordandogli — e d'altra parte lo avevo già scritto — che il morto che io ho interrogato è un morto che ha lasciato un testamento scritto: e uno dei compiti della Commissione che noi ci accingiamo a istituire sarà appunto quello di leggere quel testamento.

Io mi auguro che il Presidente del Consiglio faccia un uso estremamente discreto dei poteri che questa legge gli conferisce in materia di segreto militare. Mi auguro che ne faccia un uso discreto, interrogando e responsabilizzando collegialmente gli altri membri del Governo. Ma debbo dire che l'opinione pubblica seguirà con estrema sensibilità l'opera della Commissione parlamentare di inchiesta e l'uso che il Presidente del Consiglio farà dei poteri che gli sono conferiti. E la collaborazione stretta tra il Parlamento e la pubblica opinione è la migliore garanzia perché sia fatto il lavoro che deve essere fatto per l'accertamento della verità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 12 nel testo della Commissione.

(È approvato).

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato » (436);

« Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore dell'istruzione primaria » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (580).

Sarà votata per scrutinio segreto anche la proposta di legge n. 823, oggi esaminata.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione sui disegni di legge:

« Copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato » (436):

Presenti e votanti	493
Maggioranza	247
Voti favorevoli	432
Voti contrari	61

(La Camera approva).

« Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore dell'istruzione primaria » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (580):

Presenti e votanti	493
Maggioranza	247
Voti favorevoli	324
Voti contrari	172

(La Camera approva).

Comunico il risultato della votazione sulla proposta di legge:

ZANIBELLI ed altri: « Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta » (823):

Presenti	493
Votanti	347
Astenuti	146
Maggioranza	174
Voti favorevoli	274
Voti contrari	73

(La Camera approva).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

Dichiaro assorbite le concorrenti proposte di legge d'inchiesta parlamentare Boldrini (3) e De Lorenzo Giovanni (484); e le proposte d'inchiesta parlamentare Lami (46) e Scalfari (177).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Benedetti	Cardia	D'Auria
Abelli	Benocci	Carenini	de' Cocci
Achilli	Bensi	Cariglia	Degan
Alboni	Beragnoli	Caroli	De Laurentiis
Alesi	Berlinguer	Carrara Sutour	Del Duca
Alessandrini	Bernardi	Carta	Delfino
Alessi	Bersani	Caruso	Della Briotta
Alfano	Bertè	Cascio	Dell'Andro
Alini	Biaggi	Castelli	De Lorenzo Ferruccio
Allegri	Biagini	Castellucci	De Lorenzo Giovanni
Allera	Biagioni	Cataldo	Demarchi
Allocca	Bianchi Fortunato	Catella	De Maria
Almirante	Bianchi Gerardo	Cattanei	De Martino
Amadei Giuseppe	Bianco	Cattaneo Petrini	de Meo
Amadei Leonetto	Biasini	Giannina	De Ponti
Amadeo	Bignardi	Cattani	de Stasio
Amasio	Biondi	Cavaliere	Di Giannantonio
Amendola Giorgio	Bisaglia	Cavallari	Di Leo
Amendola Pietro	Bodrato	Cebrelli	Di Lisa
Amodei	Boffardi Ines	Cecati	di Marino
Amodio	Boiardi	Ceravolo Domenico	Di Mauro
Andreoni	Boldrin	Ceravolo Sergio	Di Nardo Raffaele
Andreotti	Boldrini	Ceruti	D'Ippolito
Anselmi	Bologna	Cervone	Di Primio
Antoniozzi	Bonifazi	Cesaroni	Di Puccio
Armani	Borghi	Chinello	Di Vagno
Arnaud	Borraccino	Ciaffi	Donat-Cattin
Arzilli	Bortot	Ciampaglia	Drago
Assante	Bosco	Cianca	Elkan
Avolio	Botta	Ciccardini	Erminero
Azimonti	Rottari	Cicerone	Esposito
Azzaro	Bova	Cingari	Evangelisti
Badaloni Maria	Bressani	Cocco Maria	Fabbri
Badini Confalonieri	Bronzuto	Colajanni	Fanelli
Balasso	Bruni	Colleselli	Fasoli
Baldani Guerra	Bucalossi	Colombo Emilio	Felici
Baldi	Bucciarelli Ducci	Colombo Vittorino	Ferioli
Ballardini	Buffone	Compagna	Ferrari
Ballarin	Busetto	Conte	Ferrari Aggradi
Barberi	Buzzi	Corà	Ferretti
Barbi	Caiati	Corghi	Ferri Giancarlo
Barca	Caiazza	Cortese	Finelli
Bardelli	Calveti	Corti	Fiorot
Bardotti	Calvi	Cossiga	Fiumanò
Baroni	Camba	Covelli	Flamigni
Bartole	Canestrari	Craxi	Forlani
Bastianelli	Canestri	Cristofori	Fornale
Battistella	Cantalupo	Curti	Fortuna
Beccaria	Caponi	Cusumano	Foscarini
Belci	Capra	Dagnino	Foschi
Bemporad	Caprara	D'Alema	Fracanzani
		D'Alessio	Fracassi
		Dall'Armellina	Franchi
		Damico	Frasca
		D'Angelo	Fregonese
		D'Antonio	Fulci
		D'Arezzo	Fusaro
		Darida	Galli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

Galloni	Lizzero	Montanti	Racchetti
Galluzzi	Lobianco	Monti	Radi
Gaspari	Lombardi Mauro S.	Morelli	Raicich
Gastone	Lombardi Riccardo	Morgana	Raucci
Gatto	Longoni	Moro Aldo	Rausa
Gerbino	Loperfido	Musotto	Re Giuseppina
Gessi Nives	Luberti	Mussa Ivaldi Vercelli	Reale Giuseppe
Giachini	Lucchesi	Nannini	Reggiani
Giannantoni	Lucifredi	Napolitano Francesco	Revelli
Giannini	Lupis	Napolitano Luigi	Riccio
Giglia	Luzzatto	Natali Pierucci	Rognoni
Gioia	Macchiavelli	Bondicchi	Romanato
Giomo	Macciocchi Maria	Natoli	Romeo
Giordano	Antonietta	Natta	Romita
Giovannini	Maggioni	Niccolai Cesarino	Rosati
Giraudi	Magliano	Niccolai Giuseppe	Rossinovich
Gitti	Magri	Nicolazzi	Ruffini
Giudiceandrea	Malagugini	Nicosia	Rumor
Gonella	Malfatti Francesco	Nucci	Russo Carlo
Gorreri	Malfatti Franco	Olmini	Russo Ferdinando
Granata	Mancini Antonio	Origlia	Russo Vincenzo
Granelli	Mancini Vincenzo	Orilia	Sabadini
Granzotto	Manco	Padula	Sacchi
Grassi Bertazzi	Marchetti	Pagliarani	Salizzoni
Graziosi	Mariani	Pajetta Giuliano	Salvatore
Greggi	Marmugi	Palmiotti	Salvi
Guadalupi	Marocco	Palmitessa	Sangalli
Guerrini Giorgio	Marotta	Pandolfi	Sanna
Guerrini Rodolfo	Marraccini	Pascariello	Santagati
Guglielmino	Marras	Patrini	Sargentini
Gui	Martelli	Pavone	Sarti
Guidi	Martini Maria Eletta	Pazzaglia	Savio Emanuela
Gullo	Marzotto	Pedini	Savoldi
Gullotti	Maschiella	Pellegrino	Scaglia
Gunnella	Masciadri	Pellizzari	Scaini
Helfer	Mascolo	Pennacchini	Scalfari
Iannello	Massari	Perdonà	Scalia
Imperiale	Mattalia	Pica	Scarascia Mugnozza
Ingrao	Mattarella	Piccinelli	Scardavilla
Iotti Leonilde	Mattarelli	Piccoli	Scarlato
Iozzelli	Maulini	Pietrobono	Schiavon
Isgrò	Mazza	Pigni	Scianatico
Jacazzi	Mazzarrino	Pintor	Scionti
La Bella	Mazzola	Pintus	Scipioni
Laforgia	Mengozzi	Piscitello	Scotoni
Lajolo	Merli	Pisicchio	Scotti
La Loggia	Meucci	Pisoni	Scutari
Lamanna	Mezza Maria Vittoria	Pistillo	Sedati
Lami	Micheli Filippo	Pochetti	Semeraro
Lattanzi	Micheli Pietro	Polotti	Senese
Lattanzio	Milani	Prearo	Sereni
Lavagnoli	Minasi	Preti	Serrentino
Lenoci	Miotti Carli Amalia	Principe	Sgarbi Bompani
Lenti	Miroglio	Protti	Luciana
Leonardi	Misasi	Pucci	Sgarlata
Levi Arian Giorgina	Molè	Quaranta	Silvestri
Libertini	Monaco	Querci	Simonacci
Lima	Monasterio	Quillieri	Sinesio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

(concesso nella seduta odierna):

Ariosto	Girardin
Bonea	Malagodi
Cassandro	Servadei
De Poli	

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CORTESE: « Estensione ai medici dipendenti dai consorzi provinciali antitubercolari del beneficio di ricostruzione delle carriere, riconosciuto agli ufficiali sanitari ed ai medici addetti agli uffici sanitari comunali dalla legge 15 febbraio 1963, n. 151 » (1140).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Modifica della tabella A annessa alla legge 25 luglio 1966, n. 570, recante disposizioni sulla nomina a magistrato di corte di appello » (approvato dalla II Commissione del Senato) (932);

« Disposizioni sul servizio copia degli atti giudiziari » (807);

BARTOLE: « Modifica dell'articolo 48 della legge 25 maggio 1967, n. 396, concernente l'ordinamento della professione di biologo » (409), con modificazioni;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione di spesa da assegnare al consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per il completamento dei servizi generali della zona industriale » (655), con modificazioni.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Desidero sollecitare la risposta ad una interrogazione che abbiamo avanzato al-

cuni giorni or sono sull'intervento della procura generale della corte d'appello di Roma e della procura della Repubblica di Roma in merito ai fatti verificatisi nell'università.

La mia richiesta acquista particolare attualità perché stamane il ministro di grazia e giustizia, senatore Gava, ha dichiarato di aver dato istruzioni orali ai procuratori generali affinché si astengano dal trasferire al giudice istruttore i processi che sono in fase di istruzione sommaria.

Cito questo fatto che indica di per sé un sintomo assai grave di interferenza del ministro di grazia e giustizia nell'autonomia del magistrato, e proprio su una materia sulla quale si è pronunciata, con la nota sentenza del novembre 1968, la Corte costituzionale; c'è anche al riguardo, è vero, un progetto di legge; ma questo non autorizza il ministro di grazia e giustizia a considerarlo come già approvato ed operante. Sono, questi, atteggiamenti che ledono l'autonomia della magistratura e anche le prerogative del Parlamento, e non possono perciò passare sotto silenzio. Ecco perché chiediamo che il ministro venga a rispondere al più presto. Abbiamo chiesto la revoca di tali istruzioni illegali che sono state impartite ad alcuni procuratori generali di corte d'appello. Questo è il senso della nostra interrogazione, della quale sollecitiamo l'urgente svolgimento.

LEVI ARIAN GIORGINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ARIAN GIORGINA. Signor Presidente, mi permetto di sollecitare la risposta dei ministri della pubblica istruzione e dell'interno, a due mie interrogazioni, nelle quali sono denunciate cariche della polizia avvenute a Torino contro studenti dell'istituto tecnico industriale « Avogadro », la prima, e contro studenti del liceo scientifico « Segrè », la seconda. A queste cariche della polizia sono seguiti arresti di studenti, mentre contemporaneamente sono state tollerate, troppo tollerate, manifestazioni e violenze di fascisti dinanzi ad alcuni istituti scolastici torinesi.

Ritengo necessario conoscere al più presto il parere del Governo su questi fatti e su altri fatti analoghi, che hanno fatto oggetto di molte interrogazioni del nostro e di altri gruppi, dato l'impressionante ripetersi quotidiano di pesanti interventi della polizia contro movimenti studenteschi, sia delle scuole secondarie sia delle università, cui non cor-

risponde un intervento altrettanto sollecito quando si tratta di impedire bravate e aggressioni compiute dai fascisti.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 6 marzo 1969, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SERVELLO ed altri: Disposizioni particolari riguardanti la carriera del personale esecutivo e ausiliario dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni (164);

BERSANI: Norme concernenti la promozione di ufficiali di prima classe ed equiparati della amministrazione delle poste e telecomunicazioni alla qualifica superiore (1028).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Nuove norme per l'attribuzione dell'assegnamento di studio universitario (806);

— Relatori: Magri, *per la maggioranza*; Scionti e Giannantoni, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21,15.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico di mercoledì 5 febbraio 1969, pagina 4643, seconda colonna, undicesima riga, prima del titolo « Ri-

messione all'Assemblea », si devono leggere le seguenti parole, che non figurano per una omissione di stampa:

« Sono state inoltre presentate le seguenti proposte di legge:

FORNALE ed altri: « Modifiche all'articolo 48 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, e successive modificazioni » (989);

BERNARDI: « Modifica alla legge 13 maggio 1961, n. 469, sull'ordinamento dei servizi antincendi e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (990);

LAFORGIA ed altri: « Avanzamento dei tenenti colonnelli del ruolo speciale unico (991);

NICOLAZZI e **GIORDANO:** « Iscrizione nel ruolo B degli insegnanti tecnico-pratici degli istituti tecnici e professionali » (995);

NICOLAZZI e **CRAXI:** « Nuove norme per il reclutamento del personale docente di scuola media per l'assegnazione di posti di insegnamento e per il reperimento delle ore effettive d'insegnamento » (996).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento ».

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GIRAUDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia al corrente dello stato di disagio dei soci di molte cooperative edilizie che hanno costruito case col contributo dello Stato e che da parecchi anni, nonostante gli interessamenti, i solleciti, le proteste, non sono riuscite ad ottenere il necessario nulla osta ministeriale per la stipula dei mutui individuali; e per quali ragioni la cooperativa edilizia Magistrale di Casale Monferrato (Alessandria) — che ha chiesto detto nulla osta sin dall'11 maggio 1962 — e la cooperativa edilizia fra mutilati ed invalidi di guerra « La famiglia » di Alessandria — che lo ha chiesto sin dal 22 marzo 1961 — a tutt'oggi non hanno potuto ottenere la richiesta autorizzazione, indispensabile tra l'altro, per regolare rapporti patrimoniali tra famigliari, parenti ed eredi; ed, infine, quali provvedimenti intende prendere a breve e a lungo termine, per sveltire le pratiche di questa natura e dare al cittadino la certezza del diritto. (4-04445)

COTTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno inserire nel Disciplinare di produzione di vini marsala, attualmente in fase di perfezionamento, una norma che, in rapporto alla spedizione e alla circolazione dei vini marsala, stabilisca l'uso esclusivo dei recipienti tradizionali e cioè fusti di legno non superiori a ettolitri 7, damigiane e bottiglie di vetro, che soli possono garantire, anche per molto tempo, la conservazione dei requisiti organolettici del vino, vietando l'uso dei carri serbatoi e delle navi cisterne che fatalmente alterano la qualità del tipico vino marsala, discreditandolo sui mercati. (4-04446)

LATTANZI E BOIARDI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione di vivo malcontento venutasi a creare presso il personale dell'ufficio tecnico erariale di Ascoli Piceno a seguito della trattenuta che, dal marzo 1968, viene mensilmente operata sullo sti-

pendio per le assenze fatte in occasione degli scioperi del novembre 1967.

A quanto risulta tali trattenute non vengono effettuate in campo nazionale, seppure generale è stata in quell'occasione l'astensione dal lavoro.

Si chiede inoltre di conoscere i motivi per cui ai dipendenti della direzione provinciale del Tesoro di Ascoli Piceno, che pure scesero in sciopero, non viene effettuata alcuna trattenuta sullo stipendio.

Peraltro leciti dubbi sorgono sulla legittimità del provvedimento, se si considera che il Sindacato nazionale del personale finanziario, con circolare 5798/AG del 10 settembre 1968, informava d'avere iniziato delle trattative con i competenti Ministeri del tesoro e delle finanze al fine di ottenere sulle ritenute la maggiore possibile rateizzazione, con inizio contemporaneo all'avvio a soluzione della vertenza.

Si chiede infine di sapere se, in considerazione del discutibile criterio evidentemente discrezionale con cui sono state disposte le trattenute sullo stipendio dei dipendenti di cui sopra, non si ritenga quantomeno di sospendere tali trattenute in attesa della soluzione della vertenza sindacale. (4-04447)

BIONDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — facendosi interprete della viva preoccupazione di circa 300 lavoratori della manifattura tabacchi di Genova-Sestri, che sarebbe destinata ad essere smobilitata in base ad una ventilata ristrutturazione del settore su scala nazionale —:

1) se sono fondate le notizie circa la ristrutturazione della produzione su basi nazionali;

2) se non ravvisa l'opportunità di creare nell'opificio genovese altre lavorazioni del tabacco, ed in special modo quelle dei trinciati di largo consumo;

3) se pertanto non ritenga opportuno potenziare ed ammodernare il reparto macchine dello stabilimento di Genova-Sestri per la fabbricazione di sigari alla fabbrica genovese, tenuto conto del fatto che le altre manifatture italiane producono diversi generi di monopolio (tabacchi cioè confezionati in vari tipi). (4-04448)

GIRAUDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia al corrente della disparità di trattamento venutasi a creare tra i combattenti della guerra 1915-1918, per effetto del-

la circolare del 20 luglio 1962, n. 349, che ha concesso la trasformazione dell'encomio o della croce al merito di guerra in croce di guerra al valore militare per i combattenti che avevano ottenuto tale riconoscimento, mentre non ha preso in considerazione il caso dei combattenti che avevano avuto uno dei suddetti riconoscimenti da parte di comandi di unità operanti.

Sembra all'interrogante che tale discriminazione non abbia alcuna giustificazione, sicché chiede al Ministro se non ritenga giusto e necessario emanare disposizioni integrative della citata circolare n. 349 in modo da porre sullo stesso piano i combattenti della prima guerra mondiale, ai quali furono conferiti, per loro particolari meriti, i suddetti riconoscimenti. (4-04449)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai non si è ancora provveduto a completare i lavori del villaggio ISES nel quartiere Corea di Livorno (per la qual cosa esiste già una perizia approvata dal provveditorato alle opere pubbliche di Firenze) e come mai gli assegnatari degli alloggi non sono stati ancora posti in condizione di godere dei benefici di cui alla legge 27 aprile 1962, n. 231.

Il provvedere a quanto sopra è estremamente urgente dato lo stato di abbandono in cui si trova il predetto villaggio. (4-04450)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali interessamenti o interventi siano stati adottati, a seguito della lettera in data 14 febbraio 1969 della Presidenza provinciale delle Acli di Livorno, riguardo alla grave situazione verificatasi nello stabilimento Litopone di detta città.

Importante è scongiurare la paventata chiusura di tale stabilimento ed avere assicurazioni circa la progettata e promessa riconversione del complesso al fine di assicurare la tranquillità del lavoro alle maestranze impiegate. (4-04451)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere lo stato delle pratiche relative alla concessione dei contributi dello Stato per i lavori già eseguiti nelle zone alluvionate dal fiume Reno nel novembre 1967 in provincia di Bologna (comuni di Sala Bolognese e altri), non-

ché per sollecitare lo stanziamento di adeguati finanziamenti per l'imbrigliamento a monte e lo svaso a valle lungo tutto il corso del fiume, che per l'accumularsi di detriti e il moltiplicarsi di una vegetazione disordinata e folta lungo le golene ha enormemente ridotto la portata d'acqua, per sollecitare infine la definitiva sistemazione del Cavo Napoleonico onde dare la debita tranquillità alle popolazioni rivierasche. (4-04452)

BOIARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di vivo malcontento venutosi a creare tra il personale impiegato della pretura unificata di Roma a causa delle condizioni in cui è costretto a lavorare.

Difatti, il nuovo edificio dove di recente è stata trasferita la pretura, è completamente privo di finestre ed il passaggio della luce del giorno avviene attraverso delle strette feritoie assolutamente insufficienti, creando spesso delle condizioni ambientali che impediscono al personale il normale svolgimento del lavoro.

Tale stato di cose reca comprensibile danno sia dal punto di vista igienico sia fisico ai dipendenti i quali, per la maggior parte dell'anno, sono costretti a lavorare con luce artificiale e si è rivelato in questi ultimi giorni anche estremamente pericoloso per gli utenti, uno dei quali, a causa di un improvviso abbassamento di corrente elettrica, è finito addosso ad una vetrata riportando gravissime ferite.

Peraltro, notevole rallentamento subisce anche il lavoro giudiziario — la cui esuberanza è ben nota a tutti — a causa della sospensione di udienze, ormai all'ordine del giorno, effettuate a causa della mancanza di luce.

In considerazione di quanto sopra si chiede di conoscere quali immediati provvedimenti saranno adottati al fine di ovviare a tale insostenibile situazione. (4-04453)

BOIARDI E LAMI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia al corrente del contratto di affittanza, concluso dal Ministero delle finanze con due società private, per la concessione in uso di una fascia di terreno patrimoniale dello Stato, compresa tra la dodicesima e la ventitreesima traversa di Milano marittima, senza informarne preventivamente il comune e gli enti cittadini, la cui opinione era decisamente contraria dal

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

momento che tale fascia di terreno, retrostante una zona di arenile profondamente erosa ogni anno dalle acque marine, era indispensabile venisse conservata come area di riserva della spiaggia e per concedere a una vasta parte della cittadina stessa una possibilità di comodo accesso al mare. Si chiede, nel caso che il Ministero non abbia ancora reso esecutivo l'atto di licitazione privata se non ritenga opportuno soprassedere ad ogni decisione e, nel caso che abbia, viceversa, già provveduto se non giudichi necessario ritornare sulla decisione stessa, al fine di garantire la salvaguardia di interessi di molti operatori turistici e dell'intera popolazione che verrebbero altrimenti molto duramente colpiti. (4-04454)

COVELLI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se siano informati dell'allarme diffusosi tra i sottufficiali in pensione delle forze armate e dei corpi di polizia a causa delle voci che circolano e secondo le quali, con i decreti delegati in corso di perfezionamento per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali, la disposizione contenuta nella nota 8 aggiuntiva alla tabella dei parametri degli stipendi annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 249, non verrebbe applicata ai marescialli maggiori già collocati a riposo, con il grave danno economico di relegarli al parametro 205, mentre quelli in servizio, potendo ottenere la qualifica di « aiutante » o « scelto », verranno a godere del parametro superiore 245, pur senza avere maggiori meriti nei confronti degli altri pari grado i quali hanno il solo torto di essere cessati dal servizio prima del 1° gennaio 1969 dopo aver servito fedelmente e per lunghi anni la patria in pace ed in guerra.

Nessun dubbio dovrebbe sussistere sulla applicabilità della citata norma ai marescialli maggiori in pensione con lo stesso sistema di valutazione e la medesima decorrenza previsti per i pari grado in servizio, e ciò sia per rispetto dell'ormai affermato principio che sancisce la estensione automatica al personale in quiescenza, dei benefici concessi in prosieguo di tempo al personale in servizio e sia perché una diversa applicazione della norma contrasterebbe apertamente con il vigente ordinamento gerarchico militare che considera l'aiutante di battaglia una carica, e non un grado superiore al maresciallo maggiore, come si ha conferma nella tabella D annessa

al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, sul conglobamento totale degli assegni negli stipendi, paghe e retribuzioni del personale statale.

L'interrogante chiede perciò un attento riesame dei parametri da attribuire alle predette categorie e sollecite precisazioni in proposito onde rasserenare le comprensibili preoccupazioni degli interessati. (4-04455)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali con le tabelle in corso di elaborazione per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni degli statali in forza della delega concessa al Governo con la legge 18 marzo 1968, n. 249, gli ufficiali del corpo nazionale dei vigili del fuoco non vengano equiparati, ai fini del trattamento economico, ai corrispondenti gradi delle forze armate e dei corpi di polizia, come invece è stato sempre praticato e sarà tuttora attuato per i sottufficiali e vigili.

La accennata equiparazione verrebbe, tra l'altro, incontro alla categoria che da tempo invoca giustizia in quanto finora detti ufficiali sono inspiegabilmente assimilati, per quanto riguarda lo stipendio, agli impiegati civili con trattamento inferiore ai colleghi delle forze armate.

L'interrogante ritiene che, pur trattandosi di personale appartenente ad un corpo atipico, che non può in alcun modo raffrontarsi a quello civile dello Stato e che presenta caratteristiche particolari per la maggiore gravosità dei compiti, responsabilità e lavoro senza limiti di orario con disagi di ogni genere per sé e le famiglie, i parametri da attribuire, con le tabelle degli stipendi, ai singoli gradi degli ufficiali del corpo nazionale dei vigili del fuoco, debbano essere fissati in misura non inferiore a quella dei corrispondenti gradi delle forze armate e dei corpi di polizia. (4-04456)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano edotti delle conseguenze derivate dalla inspiegabile esclusione dei medici addetti al servizio di fisiopatologia toracica nell'arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze (e in altri ospedali dotati di analogo servizio) dalla determinazione e ripartizione dei compensi fissi e addizionali per i ricoveri in regime as-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

sicurativo di cui al decreto ministeriale 8 gennaio 1965, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 gennaio 1965, n. 20.

Come è noto, il personale medico degli ospedali è retribuito con un assegno mensile pensionabile, varie indennità ed i cosiddetti compensi mutualistici, consistenti in una quota pro-malato, che gli enti mutualistici corrispondono esclusivamente per i medici, sia del reparto di degenza del paziente, sia per i vari servizi di cardiologia, radiologia, ecc.

La attribuzione dei compensi mutualistici ha comportato, per i medici che ne fruiscono, un aumento dell'assegno mensile pensionabile con miglioramenti economici sia agli effetti degli scatti biennali calcolati appunto sull'assegno in parola e sia ai fini del trattamento di quiescenza.

Invece i quattro medici del servizio di fisiopatologia toracica dell'arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze, come pure gli altri medici ospedalieri addetti ad analogo servizio in Italia, non fruiscono di tali compensi e dei miglioramenti connessi; ciò perché gli enti mutualistici corrispondono quote per detto servizio sostenendo che esso non è contemplato dal citato decreto ministeriale.

In pratica, i medici del servizio di fisiopatologia toracica finiscono per prestare la loro opera senza essere retribuiti dagli enti mutualistici; da tale stato di cose deriva un evidente disagio economico e morale.

Avviene infatti che, mentre un assistente di altri servizi gode di un assegno base mensile pensionabile di lire 167 mila, altro assistente, di pari anzianità, addetto al servizio di fisiopatologia toracica percepisce soltanto lire 51.250 e per raggiungere le 100 mila lire mensili deve assoggettarsi a gravosi lavori straordinari. Ma c'è di più: l'assegno base pensionabile di tutti gli altri dipendenti non sanitari dell'arcispedale (compresi i giovani inservienti) è superiore a quello percepito dai medici del servizio di fisiopatologia toracica, come può rilevarsi dalla tabella degli assegni annessa all'accordo stipulato nel 1967-1968 tra la FIARO e AROT da una parte e le segreterie della CISL e CGIL dall'altra.

Il servizio di fisiopatologia toracica, istituito con delibera dell'arcispedale del 20 luglio 1962, n. 7258, approvata dalla prefettura di Firenze in data 21 agosto 1962, lavora per tutte le divisioni mediche, chirurgiche e specialistiche dell'arcispedale ed anche per qualche clinica universitaria.

Da tempo l'associazione di categoria (AN AAO) invoca una soluzione riparatrice; ma finora non si è avuto alcun risultato positivo.

L'interrogante chiede perciò il sollecito intervento dei competenti organi centrali affinché vengano adottati i necessari provvedimenti per porre fine alla ingiusta discriminazione che danneggia una benemerita categoria di medici ospedalieri, la cui specializzazione, rivelatasi sempre più necessaria nel campo dell'assistenza sanitaria, va ormai estendendosi a quasi tutti gli ospedali italiani.

(4-04457)

RAUCCI E JACAZZI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare a favore delle famiglie rimaste senza tetto a seguito del movimento franoso che ha colpito la frazione di Piedituoro in comune di Marzano Appio (Caserta);

se non ritengano di dover provvedere con urgenza alla definizione e al finanziamento di un piano di sistemazione idrogeologica della zona per scongiurare il ripetersi di così gravi disastri.

Quali piani immediati intendano adottare per la ricostruzione delle abitazioni e delle opere pubbliche distrutte o danneggiate.

(4-04458)

MORVIDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che presso l'ENPAS di Viterbo, nonostante l'esistenza, nel comune, di molti impiegati bisognosi di visite e cure oculistiche e molte richieste e proteste insistenti, non si è ancora riusciti a realizzare un adeguato ambulatorio oculistico, assolutamente mancante sotto qualsiasi aspetto, sì che gli impiegati che hanno bisogno di visite e di cure, debbono ricorrere a specialisti liberi con grave pregiudizio di spesa solo in minima parte poi — e non sempre — rimborsata.

Si desidera anche sapere se e quali provvedimenti si intenda prendere per ovviare alla grave suddetta deficienza.

(4-04459)

BRESSANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare al fine di accelerare la immissione in ruolo del personale amministrativo ed ausiliario della scuola secondaria di primo grado, in applicazione delle norme di legge vigenti.

(4-04460)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se avrà seguito l'assicurazione data dal Ministero con nota RC/61/2-PD/PG del 29 dicembre 1965 circa il finanziamento della rete idrica e fognante di Ghorio di Roghudi dove la popolazione è veramente relegata ai margini della vita civile; quella comunicazione asseriva che si sarebbe tenuto conto della richiesta nell'esercizio del 1966. (4-04461)

CAPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che in base alla perizia effettuata da parte di due tecnici della GESCAL, nell'alloggio di Spadoni Amerigo, sito a Foligno, via Trasimeno, 33, con amministrazione autonoma a seguito dell'avvenuto riscatto dell'intero stabile da parte degli inquilini, è stata accertata la grave lesione di tre travi che sostengono il soffitto e che all'intero condominio è stato ordinato da parte dell'autorità comunale di procedere alla immediata sostituzione delle travi —:

1) se non spetti alla GESCAL di intervenire finanziariamente per la sostituzione delle travi in quanto è stato accertato un difetto originario di costruzione;

2) se non ritenga di disporre un'inchiesta per accertare se ricorrono le condizioni per l'applicazione dell'articolo 1669 del codice civile nei confronti dell'appaltatore. (4-04462)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non è possibile accogliere le richieste dei cittadini, in particolare dei lavoratori pendolari, residenti nelle frazioni Lanzara e Fimiani del comune di Castel San Giorgio (Salerno), relative a una fermata nella stazione di Lanzara-Fimiani delle automotrici AT 270 (in transito alle ore 9,11), AT 284 (in transito alle ore 16,47) e AT 290 (in transito alle ore 19,07). (4-04463)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali interventi sono stati disposti a favore delle aziende contadine che nell'agro del comune di Casalbuono (Salerno), a causa della esondazione del fiume Calore per un tratto di circa 7 chilometri, si sono viste asportate appezzamenti di terra coltivata per una estensione complessiva di oltre 100 ettari. (4-04464)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali opere sono in programma per la sistemazione del fiume Calore, particolarmente nel tratto immediatamente a monte dell'abitato di Casalbuono in provincia di Salerno. (4-04465)

BORTOT, Busetto, Vianello, Lizzerò, Fregonese e Ballarin. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio economico e debitorio in cui versano i proprietari di fabbricati distrutti o danneggiati dall'alluvione dell'autunno 1966 e che hanno provveduto da tempo alla ricostruzione o riparazione degli stessi senza aver ancora ricevuto un centesimo, né in acconto, né a saldo, per i lavori eseguiti;

per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per far dare corso ai pagamenti rimuovendo le cause dei gravi ritardi che si riscontrano particolarmente presso il Magistrato alle acque di Venezia. (4-04466)

Busetto. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se, apprese le giustificate proteste nonché i voti espressi dall'amministrazione provinciale di Padova, dalla camera del commercio, industria, artigianato e agricoltura, e dai comuni di Este e Monselice sulle decisioni riguardanti l'assegnazione dei fondi integrativi per gli interventi straordinari nelle aree depresse del centro-nord, e, segnatamente, nel territorio della Bassa Padovana interamente riconosciuto depresso (legge 27 luglio 1966, n. 614), non ritengano doveroso e opportuno rivedere in sede CIPE le decisioni suddette, dando assoluta priorità agli investimenti necessari:

per l'attuazione della Conca di Pontelongo, opera indispensabile per la irrigazione di vasti comprensori agricoli;

le aree industriali di Este-Monselice e di Piove di Sacco da attrezzare debitamente;

il completamento di acquedotti consortili della Bassa Padovana necessari per gli usi civili e per lo stesso avvio ad un processo di industrializzazione;

per sapere, infine, quale intervento intendono attuare per la revisione delle decisioni precedentemente adottate, affinché prevalgano scelte e obiettivi della programmazione. (4-04467)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

PAGLIARANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della progettazione della variante alla strada statale n. 258, in corrispondenza dell'abitato di Ponte Verrucchio, in comune di Verrucchio (Forlì); e per sapere se corrispondono a verità le notizie secondo le quali, gli uffici competenti dell'ANAS di Ancona, avrebbero abbandonato un primitivo progetto di tracciato che seguiva, utilizzandola, la vecchia sede ferroviaria, soltanto perché detto tracciato avrebbe investito un vecchio edificio, di valore assai modesto come risulta dal prezzo di alienazione, un tempo adibito a stazione, e si sarebbero quindi orientati verso una diversa soluzione che, tra l'altro, comporterebbe un maggiore onere di spesa di qualche centinaio di milioni. (4-04468)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che da oltre due anni il servizio di facchinaggio della stazione ferroviaria di Forlì è stato concesso alla ditta Ricci Antonio, senza che sia stata indetta regolare gara di licitazione privata e pertanto altre ditte e cooperative del luogo che avrebbero potuto prestare un servizio più vantaggioso, non sono state interpellate. Secondo le informazioni fornite dal direttore del compartimento di Bologna, oltre due anni fa, questa decisione doveva essere limitata ad un solo periodo di sei mesi;

per conoscere i motivi del perdurare di tale anomalità e della mancata ottemperanza alle vigenti norme in materia di appalti nelle aziende pubbliche;

per sapere se non ritenga opportuno intervenire per ovviare a questa situazione anormale e perché si provveda ad indire apposita gara di licitazione privata per avere un servizio più adeguato e meno costoso. (4-04469)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza della viva insoddisfazione esistente fra gli ex combattenti della guerra 1915-18 causa i notevoli ritardi nel conferimento dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e nel pagamento dell'assegno vitalizio concesso con la legge 18 marzo 1968, n. 263. L'insoddisfazione sta diventando ogni giorno di più indignazione dopo che il contrammiraglio Giovanni Sleiter, capo del servizio pubblica informazione della difesa, ha precisato che le

oltre 700.000 domande giacenti verranno esaminate e definite nella misura di circa 20.000 al mese. È evidente che con tale andamento molti interessati dovranno attendere ancora diversi anni prima che il tanto atteso assegno venga messo in pagamento.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure sono state prese o si intendono prendere per accelerare l'esame delle domande e definire il conferimento dell'onorificenza la consegna del vitalizio.

Infine chiede di sapere se i Ministri sono in grado di provvedere alla erogazione dell'assegno per tutti gli aventi diritto entro il 30 giugno 1969, vale a dire dopo un anno di ritardo rispetto a quanto disposto dalla legge. (4-04470)

CAPRA E GITTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non si ritenga di intervenire con urgenza al fine di rifiutare definitivamente la richiesta del gruppo Great Lakes — operante nel settore della produzione di materiali amorfi e della grafite — di insediare uno stabilimento nell'ambito della Cassa per il Mezzogiorno.

Come è noto un eguale tentativo del gruppo incontrò tempo fa il parere negativo del Ministero dell'industria, e il CIPE fu unanime nel prendere atto delle difficoltà alle quali sarebbero andate incontro le aziende italiane operanti nel settore.

Fra queste aziende (Caserta, Ascoli Piceno, Valchisone, Norgex) desta particolari preoccupazioni la Elettrografite di forno d'Allione, operante a Cedegolo nella zona depressa della Valle Camonica in provincia di Brescia, la quale vedrebbe posto in grave pericolo la situazione occupazionale di ottocento lavoratori dell'unico complesso di dimensioni industriali nella zona.

Un recente ordine del giorno del Consiglio comunale di Cedegolo sottolineava con accenti accorati la situazione « non accettando che, nella pur doverosa ricerca della soluzione di problemi del Mezzogiorno, la razionale attuazione del piano di programmazione economica ne riproponga contraddittoriamente di ancor più gravi in zone che versano in altrettanti precarie situazioni socio-economiche, come effettivamente si verifica in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

Valle Camonica, una tra le zone più depresse del centro-nord ».

Resta inoltre da domandarsi come i fini della programmazione economica possano accordarsi col criterio di concessione di intempestivi contributi dello Stato, i quali, a parere di qualcuno paiono inevitabili nell'applicazione della legge per il Mezzogiorno, nel momento in cui verrebbero a cadere gli obiettivi del superamento degli squilibri territoriali. (4-04471)

DI PUCCIO, RAFFAELLI, ARZILLI E Malfatti Francesco. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere in base a quale articolo di legge e per quali specifiche ragioni ha accolto il ricorso presentato dal concessionario della riserva di caccia di Riparbella PI: 43 (Pisa) avvocato Albizo Degli Albizi, relativo alla riduzione della consegna della selvaggina al Comitato della caccia di Pisa. In particolare si chiede di sapere in base a quali elementi la deliberazione presa all'unanimità dal comitato, in applicazione dell'articolo 44 del testo unico sulla caccia, che stabiliva di dover consegnare al comitato 10 gruppi di fagiani, è stata modificata con decreto ministeriale riducendola a numero sei gruppi di fagiani e ciò nonostante che tale riserva abbia una superficie di ettari 389 e che tale cifra corrisponda ai criteri fissati per le altre riserve della provincia e della regione toscana.

Perché, anziché pronunciarsi in modo definitivo, è stato emesso un decreto di rinvio sul ricorso presentato dal medesimo concessionario, avverso alla deliberazione del comitato della caccia di Pisa, il quale, in applicazione dell'articolo 49 del testo unico sulla caccia, aveva, in data 22 ottobre 1968, revocato la concessione della riserva medesima poiché tale concessionario aveva chiuso ed inserito nella riserva abusivamente, con apposite tabelle, ettari 6,47.20 per il quale doveva essere concessa l'inclusione coattiva ed ettari 2,83.10 per il quale doveva essere concesso l'ampliamento della riserva con apposite e separate deliberazioni; inoltre aveva incluso abusivamente ettari 3,58.60.

Più precisamente si chiede di sapere perché il Ministero, anziché decidere se accogliere o respingere il ricorso del concessionario, ha emesso un decreto che sospende la revoca del comitato consentendo al concessionario di esercitare l'esercizio venatorio deludendo l'attesa dei cacciatori.

Per sapere inoltre entro quale periodo ritiene di poter emettere, su queste questioni, un pronunciamento definitivo. (4-04472)

CAPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che non hanno avuto esito le sollecitazioni rivolte alla direzione generale della GESCAL da parte degli assegnatari degli alloggi del cantiere n. 1365 di Perugia, via dei Filosofi, insieme con gli assegnatari del primo settennio dello stesso gruppo — se non ritenga di svolgere un'inchiesta per accertare:

1) se a causa delle lesioni manifestate negli alloggi del predetto cantiere esiste la stabilità attuale e futura delle costruzioni in correlazione alle fondamenta che sono a pochi centimetri di profondità, ed al materiale in esse impiegato, su suolo soggetto a cedimenti;

2) se nella costruzione su suolo difettoso e percorso da infiltrazioni di acqua, sono state fatte le opere di consolidamento ed i vespai per garantire abitazioni salubri e salde;

3) se il materiale impiegato nelle costruzioni ed in particolare nella pavimentazione e negli infissi è quello regolare, apparendo esso di infima qualità;

4) se ricorrono le condizioni per l'applicazione dell'articolo 1669 del codice civile verso l'appaltatore, trattandosi di gravi difetti originari delle costruzioni, e se vi sono responsabilità dell'ente appaltante per conto dell'ex INA-Case, per non avere sufficientemente tutelato l'interesse dell'ente pubblico committente. (4-04473)

PAGLIARANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che la segreteria compartimentale delle ferrovie dello Stato di Milano, con lettera circolare del 16 dicembre 1968, NSC 311/PD, ha invitato i vincitori del concorso pubblico per aiuto-macchinista (bandito con decreto ministeriale del 25 luglio 1967, n. 12815) a produrre — pena la esclusione dal concorso stesso — in sostituzione del diploma di « licenza di scuola media » presentato all'atto della domanda di ammissione, il diploma di « licenza di scuola media unificata » perché con tale dizione è indicato, nel bando il titolo di studio richiesto;

e per conoscere — atteso che se eccezione per vizio formale dovesse essere sollevata, non potrebbe non essere rivolta a considerare la non corretta dizione del bando di concorso,

in cui, certo per mero errore materiale, è stato inserito il termine « unificata » — quali provvedimenti intenda prendere affinché vengano considerati, quanto meno equipollenti le due dizioni agli effetti della loro validità in ordine al concorso in questione. (4-04474)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere per quali motivi nel riassetto delle carriere degli ispettori scolastici attualmente al coefficiente 580 si propone per loro un solo parametro mentre se ne propongono due per i direttori didattici e per i presidi di prima e seconda categoria. Se non ritengano che tale disparità di trattamento per gli ispettori non riveli una patente ingiustizia. (4-04475)

IANNIELLO E LOBIANCO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se ritiene di dover confermare l'annunciata disponibilità del Governo a far fronte all'onere finanziario occorrente per il risanamento del bilancio dei collegi riuniti « Principe di Napoli ».

L'urgenza è motivata dalla necessità di riportare la serenità fra gli altri 1600 ricoverati ed i circa 600 dipendenti dell'ente, che stanno vivendo momenti di giustificata ansia ed apprensione, specie dopo le allarmistiche notizie, artatamente diffuse, circa una presunta volontà negativa del Governo di risolvere un così delicato quanto impegnativo problema. (4-04476)

SCIONTI, GRAMEGNA, GIANNINI E SPECCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello sciopero che da diversi giorni conducono i tecnici, gli amministrativi e i subalterni dell'università di Bari appartenenti a tutti i sindacati.

Il Comitato interministeriale ha redatto una piattaforma di rivendicazioni unitarie che mirano a reintegrare i diritti dei lavoratori sia in ordine all'orario di lavoro sia alla pubblicità e alla regolamentazione per quanto si riferisce alle entrate speciali; sia in ordine al sistema di assunzione del personale, al suo stato giuridico ed economico e alla necessità di una definizione delle sue funzioni; sia alle norme di protezione e alla regolamentazione del personale tecnico di radiologia; sia infine ad altre questioni attinenti la rappresentanza nei Consigli di amministrazione,

il rispetto delle libertà sindacali, il trattamento per servizio prestato nei giorni festivi, il pagamento degli stipendi nelle sedi dove si presta servizio ed altri ancora.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritiene opportuno ed urgente, una volta accertati i fatti mediante la convocazione dei sindacati, di intervenire per una soluzione positiva e definitiva dei problemi sopra indicati. (4-04477)

GIOMO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

a) se risulta a verità che, nelle norme delegate presentate dal Ministero della sanità alla Commissione parlamentare, è stato tra l'altro disposto che delle commissioni giudicatrici dei concorsi sanitari ospedalieri per la assunzione nei singoli enti ospedalieri, non potranno più essere chiamati a disimpegnare le mansioni di segretario indistintamente tutti i funzionari della carriera direttiva-amministrativa del Dicastero della sanità, su designazione del medico provinciale, essendo stata prevista in dette norme delegate non solo la designazione da parte dell'amministrazione centrale e non del medico provinciale della provincia da cui l'ente ospedaliero è vigilato ma anche l'esclusione dei consiglieri di terza classe e la partecipazione dei consiglieri di seconda limitata ai (non frequenti) concorsi per ostetriche e dei consiglieri di prima classe a quelli per assistenti ed aiuti con esclusione per i concorsi a posti di primario e direttore sanitario;

b) perché — in caso di fondatezza di quanto precede — faccia conoscere le ragioni di detta innovazione che si presenta:

1) in contrasto con i principi generali del decentramento amministrativo (violati dal ripristino della designazione a livello centrale) nonché in contrasto con il decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 854 (che già aveva decentrato le attribuzioni dell'ACIS) nonché in contrasto con lo stesso spirito della legge di riforma ospedaliera (di cui le norme delegate sono un'emanazione) la quale s'impenna tutta sul sistema regionale;

2) modificativo della legge 17 ottobre 1964, n. 1037, la quale dispone appunto che le funzioni di segretario sono disimpegnate da un funzionario della carriera direttiva-amministrativa del Ministero della sanità designato dal medico provinciale. Modificazione quindi di un precetto di legge vuoi per l'organo designante vuoi per i destinatari delle

designazioni con conseguente discriminazione o addirittura esclusione di funzionari prima inclusi per legge nei cui confronti viene a verificarsi la *reformatio in pejus* nelle attribuzioni (oltre che nello stato economico);

3) in disarmonia con un testo unico degli impiegati civili dello Stato — il cui articolo 159 non fa discriminazioni nelle attribuzioni dei consiglieri — siano essi di terza, di seconda o di prima classe.

Disposizione (è bene rilevarlo) mantenuta nel progetto di riforma burocratica.

Né si trova giustificazione logico-giuridica alla estromissione della attività in parola (sostanziantesi in attività certificativa e custodia di documenti) di funzionari che, viceversa, sono quotidianamente investiti del responsabile esame istruttorio e pre-decisionale di tutta l'attività amministrativa del settore sanitario in generale oltre che ospedaliero in particolare, nell'ambito delle rispettive province;

c) l'interrogante si attende che il Ministro della sanità interpellati al riguardo i dirigenti di tutti o di parte degli uffici sanitari provinciali i quali potranno rappresentargli la pericolosità di detta innovazione che, per le ragioni che seguono, incrinerebbe la struttura dell'amministrazione sanitaria:

L'attività di controllo degli enti ospedalieri, infatti, è al 90 per cento di natura squisitamente amministrativa ed è notorio che solo la dedizione, oltre il dovuto (centinaia di ore non retribuite oltre l'orario normale di ufficio) dei funzionari amministrativi degli uffici dei medici provinciali ha fino ad oggi assicurato una (appena sufficiente) continuità dell'attività degli ospedali specie in materie di rilevante importanza (esame deliberazioni concernenti stato giuridico, piante organiche, trattamenti economici, rette di degenza, forniture, costruzioni, ecc.). Dedizione che verrebbe a cadere a causa del venir meno dell'unico incentivo dipendente dalla partecipazione alle citate commissioni ospedaliere; partecipazione che conferisce, peraltro, un certo prestigio ai funzionari periferici nell'ambito della provincia entro la quale quotidianamente operano.

Operando in tal senso il Ministro della sanità verrà, automaticamente, a trovarsi di fronte alle considerazioni di ordine morale (oltre che giuridico) della tentata innovazione tendente appunto a centralizzare in mano ad un numero ristretto di funzionari soprattutto dell'amministrazione centrale (nella quasi totalità la periferia è dotata di direttivi con qualifica di consiglieri) quanto ha costituito da

lungo tempo attribuzione di tutti i funzionari amministrativi degli uffici sanitari provinciali in virtù della designazione demandata per legge ai medici provinciali i quali, a loro volta sempre in dipendenza dei principi generali del decentramento amministrativo, avevano assorbito prima di fatto quindi *de jure*, la competenza già attribuita ai prefetti;

d) l'interrogante desidera, infine conoscere:

1) quali accorgimenti siano stati predisposti per rimediare alle disfunzioni conseguenti alla sistematica assenza dei funzionari della sede centrale tenuti a portarsi in tutto il territorio nazionale (1.200 solo di ospedali civili) anche per le sedute preliminari;

2) se siano stati informati i dicasteri del tesoro, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale tenuto presente che la partecipazione di funzionari provenienti dalla sede centrale comporta un considerevole aggravio di spese a carico dell'ente per indennità di missione e rimborso spese di viaggio per tutte le sedute con conseguente inasprimento delle rette di degenza. (4-04478)

PROTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se in applicazione delle norme di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, possano vantare il diritto ai riconoscimenti in detta legge previsti anche le famose « portatrici » di Paluzza, Timau e Cleumis che operarono nell'Alta Valle del But con il XII corpo d'armata durante la guerra 1915-18 in modo tale da trovarsi nelle condizioni di avere titolo alla concessione della « Croce al merito di guerra ». In caso negativo, quali provvedimenti intenda eventualmente proporre per dare a queste eroiche donne il riconoscimento di giustizia. (4-04479)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia al corrente dello stato di agitazione in cui si sono posti i dipendenti dell'Ente nazionale prevenzione infortuni (ENPI) e, in particolare quali iniziative il Ministro intenda assumere per tentare un equo componimento della vertenza sindacale.

L'interrogante fa presente che le richieste dei dipendenti dell'ENPI relative all'assicurazione degli automezzi e degli strumenti di lavoro contro il furto, all'indennità di rischio, al riconoscimento dei tempi di viaggio e al trattamento di missione dovrebbero trovare rapido e positivo sbocco e che per altre ri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

chieste (rimborso spese, cottimo, qualificazione e perfezionamento professionale, revisione degli organici, assegnazioni e trasferimenti e organizzazione dei servizi) una concreta trattativa potrebbe definire l'area di un accordo che, ad un tempo, soddisfi le esigenze dei lavoratori e il miglior andamento del servizio. (4-04480)

MILANI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per chiedere — in relazione al contenuto dell'interrogazione n. 4-04109 presentata dall'interrogante il 19 febbraio 1969 sui compensi corrisposti alle guardie particolari giurate dipendenti da istituti e consorzi di vigilanza — se non ritengano opportuno abrogare le disposizioni di cui alla circolare n. 30309/58-G del 28 maggio 1954, Divisione XVII - Direzione generale lavoro del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in relazione al quale si sono create le sperequazioni rilevate nella anzidetta interrogazione, demandando ai Sindacati di categoria trattative per stabilire un compenso unico nazionale per gli appartenenti agli istituti e consorzi di vigilanza le cui licenze o eventuali rinnovi di esse o eventuali modificazioni degli organici siano regolarmente rilasciate e controllate dalle autorità prefettizie. (4-04481)

PINTUS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se sia esatto che, a oltre sei mesi dalla conclusione delle operazioni di raccolto della campagna granaria, i coltivatori e gli agricoltori attendono ancora la liquidazione della integrazione di legge del grano duro;

2) quali provvedimenti il Ministero abbia disposto o intenda disporre per un immediato pagamento e per evitare, in avvenire, simile gravissimo inconveniente;

3) quali provvedimenti abbia preso in seguito all'approvazione della relativa legge da parte della Camera, per evitare che il fenomeno si ripeta nei confronti dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva nel momento in cui la campagna olivicola si avvia a conclusione. (4-04482)

POCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risulta al Ministero che il direttore dell'Accademia di arte drammatica in Roma ha espulso dal-

l'accademia stessa tre allievi con la motivazione di ripetute assenze dai corsi;

se è a sua conoscenza che per procedere contro gli allievi suddetti, ci si è riferiti ad una norma dello statuto dell'accademia stessa, rimasto immutato dal 1937, secondo la quale un allievo che superi le 10 assenze in un anno può essere definitivamente espulso dalla scuola;

se non ritiene che il provvedimento debba essere revocato e lo statuto radicalmente riformato, tenendo conto che varie norme in esso contenute (articolo 15: accertamenti di buona condotta e certificato penale; articolo 16: divieto di partecipazione a rappresentazioni pubbliche e private, senza autorizzazione dell'accademia o degli stessi genitori in caso di minore età; articolo 22: in base al quale è avvenuta la espulsione) sono di chiara natura poliziesca e palesemente contro le norme della Costituzione. (4-04483)

ISGRÒ. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione che si è determinata a San Vero Milis in Sardegna a seguito delle ingiunzioni di pagamento effettuate dalla Direzione provinciale del tesoro di Cagliari nei confronti di 128 cittadini di quel comune per i lavori di restauro delle abitazioni danneggiate dalla guerra ed eseguiti da oltre 20 anni.

Si tratterebbe di lavori, per conto del Genio civile, eseguiti da una impresa alla quale venne rilasciata dai cittadini, in perfetta buona fede, una delega in bianco a riscuotere le somme eventualmente erogate dallo stesso Genio civile di Cagliari o da qualsiasi altro ente.

L'impresa venne poi sottoposta a procedimento penale per le irregolarità amministrative verificatesi nell'effettuare i lavori a San Vero Milis.

Si sottolinea l'urgenza di interventi adeguati per accertare le cause e le responsabilità di quanto si è verificato e per sanare la grave situazione determinatasi tenendo anche presente che risulta colpita una popolazione che trae prevalentemente dal proprio lavoro l'unica fonte di reddito. (4-04484)

SCUTARI E CATALDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se nel piano di diffusione della rete elettrica nelle campagne meridionali è previ-

sta la elettrificazione delle contrade del comune di Castelluccio Inferiore (Potenza) e precisamente delle frazioni Maccarone, Provenzano, Cerasia. In dette frazioni, abitate da centinaia di persone, l'unica illuminazione è ancora quella prodotta dal lume a petrolio, anche se a qualche chilometro di distanza dalla zona si trova la centrale dell'ENEL, una delle più grandi centrali termo-elettriche del Mezzogiorno; e per sapere, inoltre, quali provvedimenti intende prendere per dare una positiva soluzione alle richieste avanzate dalle popolazioni interessate alla elettrificazione della zona. (4-04485)

SCUTARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritiene opportuno intervenire presso la direzione della SITA per far revocare il licenziamento dell'operaio Loponte Saverio, dipendente della sede di Potenza, effettuato da quell'azienda il 30 gennaio 1969.

Il licenziamento di Loponte, segretario di categoria della camera confederale del lavoro di Potenza, ha un carattere esclusivamente di discriminazione sindacale. Infatti, altri due dipendenti, licenziati assieme a Loponte in base allo stesso articolo 27, lettera d) della legge n. 148 del 1931, sono stati riassunti in servizio. Si deve tenere presente che il licenziamento è avvenuto mentre il Loponte era in convalescenza a seguito di operazione allo stomaco. (4-04486)

PISCITELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che da più di venti giorni cento operai dipendenti della cartiera Savas di Siracusa hanno occupato quella azienda, che si trova in uno stato di gravi difficoltà finanziarie, e che questa iniziativa sindacale (sostenuta per altro unitariamente da tutti i sindacati, dagli operai delle altre fabbriche siracusane, dagli enti locali, dalle organizzazioni giovanili e dai partiti politici democratici) si è resa necessaria per scongiurare il pericolo di chiusura di quella azienda e per respingere la conseguente minaccia di immediato licenziamento —

1) se e quali agevolazioni o provvidenze siano state concesse nel passato ai proprietari dell'azienda suddetta e in base a quali piani e programmi produttivi;

2) quali provvedimenti si pensa di adottare, anche di concerto con gli organi e gli

enti della regione siciliana, per una positiva soluzione di questa grave vertenza, al fine di assicurare comunque, con una più oculata gestione e una seria riorganizzazione dell'azienda, il proseguimento dell'attività produttiva e il lavoro dei dipendenti, nel pieno rispetto dei contratti collettivi di lavoro e dell'esercizio dei diritti democratici all'interno della fabbrica.

Sarebbe infatti davvero uno scandalo vedere cento famiglie gettate sul lastrico in una provincia in cui, i pur notevoli e tanto sbandierati investimenti industriali — in buona parte provenienti da contributi pubblici elargiti ai monopoli — non hanno per nulla fatto seguire un adeguato incremento dei livelli di occupazione;

3) se intanto, in attesa di una positiva conclusione della vertenza, non si voglia tempestivamente intervenire, in accoglimento dei voti dei sindacati e delle autorità locali, ai sensi della legge 11 novembre 1968, n. 1115, per inserire i dipendenti dell'azienda nella cassa integrazione guadagni, assicurando loro una indennità sostitutiva pari all'80 per cento della retribuzione. (4-04487)

BARDELLI, TODROS, Busetto, CARUSO e TERRAROLI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

considerato che la Cassa depositi e prestiti ha da tempo sospeso la concessione di mutui agli Istituti autonomi case popolari per la costruzione di abitazioni popolari assistite da contributo statale, da assegnare a categorie particolarmente bisognose;

considerato ancora che il costo dei finanziamenti reperibili presso gli Istituti di credito fondiario è in costante aumento ed ha raggiunto limiti insopportabili per l'attuazione dei fini sociali degli Istituti autonomi case popolari;

tenuto conto che le attuali condizioni di mercato rendono indispensabile un immediato e più ampio intervento degli Istituti autonomi case popolari nel settore dell'edilizia abitativa; —

quali provvedimenti immediati intendano adottare per assicurare con priorità agli Istituti autonomi case popolari l'erogazione da parte degli enti mutuanti dei mezzi finanziari indispensabili alla loro attività a costi inferiori a quelli oggi richiesti e comunque compatibili con le finalità degli istituti stessi;

per conoscere, altresì, se corrispondano a verità le notizie in merito alla esistenza di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

ingentissimi mezzi finanziari non impiegati presso la GESCAL, l'ammontare di tali mezzi finanziari, le cause del loro mancato impiego e le misure che intendono adottare per ovviare a tale gravissimo stato di cose. (4-04488)

MORELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione creatasi nel settore bieticolo della provincia di Rovigo ove per il costante atteggiamento delle società saccarifere che impongono un contratto capestro per il pagamento delle bietole con i due prezzi, per l'obbligatorietà di prelevare il seme solo presso lo zuccherificio e per la discriminazione verso il CNB, i coltivatori di Porto Tolle maggiormente interessati da tale produzione agricola, ravvisano la premessa della chiusura di zuccherifici nel Polesine e nel comune di Porto Tolle.

Se non ritenga opportuno rassicurare gli interessati:

1) per la garanzia del ritiro della produzione intera a prezzo pieno;

2) perché sia stipulato con le parti, prima delle semine, un accordo per la cessione delle bietole della campagna 1969;

3) perché siano fatti rispettare i diritti costituzionali garantendo ad ogni produttore la libera scelta della rappresentanza negli zuccherifici. (4-04489)

BORRACCINO, LENOCI, SPECCHIO, PISTILLO, GIANNINI, GRAMEGNA, SCIONTI, REICHLIN, MONASTERIO, FOSCARINI, D'IPPOLITO, DAMICO e PASCARIELLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di viva agitazione esistente negli ambienti interessati alla vitivinicoltura della Puglia e del Mezzogiorno a seguito della decisione di declassare e svuotare di ogni pratica funzionalità la cantina sperimentale di Barletta;

se non ritengono opportuno e assolutamente necessario restituire all'ente la sua funzionalità autonoma in considerazione che:

a) le disposizioni che ne stabiliscono la pratica cessazione rappresentano un danno di notevole rilievo allo sviluppo e alla valorizzazione della enologia meridionale in un momento in cui il settore vitivinicolo è alle prese con problemi di vasta portata ed è indispen-

sabile una adeguata e diretta rappresentanza tecnica;

b) la predetta istituzione, che ha dato un fondamentale contributo alla evoluzione della coltura vitivinicola e della conseguente industria trasformatrice, rappresenta, per il notevole ed insostituibile patrimonio di efficienza, esperienza, funzionalità tecnica e scientifica, qualificata direzione ed organizzazione del personale, nonché concrete possibilità di adeguamento, la insostituibile esigenza tecnica ed umana, qualificata e diretta, per lo sviluppo del settore e delle attività connesse in un momento in cui lo sviluppo economico del Mezzogiorno richiede opportuni interventi per il potenziamento e qualificazione della vitivinicoltura e dell'agricoltura;

c) esiste una unanime e concreta volontà, ripetutamente espressa, da parte di organizzazioni amministrative ed economiche al livello regionale e provinciale (comitati decisionali, province, comuni, camere di commercio, ecc.) intesa a rendersi pienamente disponibili a sostenere l'autonomia funzionale della cantina sperimentale e delle sue sezioni di attività e a potenziarne adeguatamente l'ulteriore organizzazione e sviluppo, in base alle moderne esigenze del settore, con propri impegni finanziari e ciò al fine di non privare il Mezzogiorno di un importante ente propulsore dello sviluppo e qualificazione della vitivinicoltura e agricoltura. (4-04490)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi a ben 7 anni di distanza dagli eventi sismici dell'agosto 1962 non si è ancora provveduto alla ricostruzione della Chiesa Arcipretale di Casalduni, lasciando quel comune privo di qualsiasi edificio di culto, non essendosi provveduto neppure a fornire quella popolazione di una chiesa prefabbricata come in altre località.

L'interrogante, preoccupato delle manifestazioni popolari già svoltesi in quel comune domenica 2 marzo 1969, e che potrebbero ripetersi in seguito con diverse e più gravi conseguenze, chiede al Ministro quali provvedimenti intenda adottare per ovviare all'inconveniente lamentato. (4-04491)

SPONZIELLO. — *Al Ministro delle finanze ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se sono a conoscenza che, istituiti i ruoli dei contabili nelle varie amministrazioni dello Stato con la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

legge 19 luglio 1962, n. 959, e banditi i concorsi, mediante esame colloquio, cui parteciparono anche gli impiegati della carriera esecutiva in possesso dei prescritti requisiti, furono immessi nel nuovo ruolo, oltre che quelli classificatisi nell'ambito del numero dei posti previsti in organico, anche tutti gli altri dipendenti delle varie amministrazioni dichiarati idonei.

Ciò invece, non avvenne per gli impiegati delle imposte dirette, con evidente sperequazione di trattamento. Poiché si tratta di impiegati che hanno comunque superato una prova — sia pure mediante esame colloquio — i quali, in gran parte, svolgono di fatto mansioni prettamente di concetto, si chiede di conoscere quale è l'orientamento della pubblica amministrazione per regolarizzare la loro posizione ed eliminare le denunziate sperequazioni di trattamento e per conoscere altresì se si ritiene giusto che l'organico sia allargato sino all'assorbimento di tutti coloro che furono dichiarati idonei. (4-04492)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali da oltre 5 anni non viene definito il ricorso prodotto al Ministero del lavoro e della previdenza sociale da Benedetto Rosa nata il 30 agosto 1897 a Moiano (Benevento) e residente a Paolisi, avverso la negata qualifica di coltivatrice diretta operata dalla sede dell'INPS di Benevento. (4-04493)

GUARRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali la GESCAL non ha ancora provveduto a stipulare il contratto di compra-vendita all'assegnatario Palumbo Giovanni relativo all'alloggio sito in Ponticelli (Napoli) cantiere n. 3192, nonostante la domanda sia stata presentata dal lavoratore sin dal 4 ottobre 1956. (4-04494)

SPONZIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali ostacoli ancora si frappongono alla definizione della domanda di riscatto del servizio di avventiziato del defunto Ciccarese Gaetano, presentata dalla vedova signora Corallo Maria. La stessa direzione di Lecce dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, con lettera del 7 dicembre 1968 n. 58799/556 e con riferimento alla lettera del 13 dicembre 1967 n. 91577/12711 della

Direzione generale degli affari generali e del personale del Ministero delle finanze sollecitava la evasione della domanda in oggetto, rappresentando le disagiatissime condizioni dell'avente diritto.

Sembra financo superfluo sottolineare ancora l'urgenza e deprecare il ritardo — essendo già così notevole — nella evasione di una pratica che, tra l'altro, costituisce ragione di vita per la superstite vedova. (4-04495)

PISICCHIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per restituire la piena e completa funzionalità alla Cantina sperimentale di Barletta, la quale coll'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318, è stata declassata a Sezione dell'istituto sperimentale di enologia di Asti.

È bene ricordare che la Cantina sperimentale, istituita non a caso in Puglia nel 1878, cioè in una regione tipica di produzione vitivinicola, ha sempre svolto una valida e preziosa attività di promozione e di evoluzione di detta coltura e della conseguente industria trasformatrice, orientando i produttori verso la produzione di vini che per qualità, hanno contribuito validamente ad assicurare alla produzione nazionale l'indispensabile competitività sul piano europeo ed extraeuropeo.

Se si considera poi, che la regione pugliese è la più forte produttrice di vini in Italia e che questo prodotto rappresenta la vita per i produttori e per l'economia pugliese, perlomeno anacronistico, ci sembra il provvedimento limitante l'attività della Cantina sperimentale.

Tenuto conto che proprio quando più attuale è la necessità di avere a disposizione dei produttori pugliesi di strumenti diretti di ricerca, di sperimentazione e di promozione, viene a mancare o a limitarsi quel potenziale tecnico che possa soddisfare le esigenze immediate degli interessati.

L'interrogante chiede di conoscere infine, se i Ministri competenti non ritengono di prendere in considerazione la proposta di disponibilità a contribuire anche finanziariamente delle camere di commercio di Puglia, purché si restituisca con urgenza l'autonomia alla Cantina sperimentale di Barletta.

(4-04496)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

PICCINELLI, MERLI E LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — tenuto conto che nell'aprile del 1959 venne approvato dal Ministero dei lavori pubblici il progetto generale di lire 850 milioni, relativo alla costruzione della strada Piombino-Follonica e che venne autorizzata, nel contempo, l'esecuzione di un primo lotto dell'opera con il finanziamento di lire 300 milioni disposto ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635; che detto primo tratto, dopo la sua costruzione, venne sottratto alla utilizzazione viaria, per essere stato incorporato dall'Italsider nel comprensorio, destinato al progettato e non realizzato ampliamento del complesso siderurgico piombinese; considerato che detta litoranea costituisce la prosecuzione della strada San Vincenzo-Piombino, la cosiddetta strada della Principessa, appositamente ammodernata ed ampliata con il determinante contributo statale, pari al 70 per cento della spesa occorsa, concesso nel 1958, in attuazione della legge 12 febbraio 1958, n. 126; che il troppo lungo silenzio calato sulla realizzazione di questa arteria stradale, di indiscussa vitale importanza per gli interessi turistici, mercantili, economici, industriali ed agricoli della zona, ha allarmato le popolazioni interessate, le quali con giustificato sospetto vedono procrastinato nel tempo uno dei più sentiti problemi, che era stato ormai avviato a sollecita e concreta soluzione con i primi notevoli finanziamenti disposti e spesi; che la completa realizzazione dell'opera, oltre ai diretti benefici ricordati, servirebbe anche ad alleggerire il traffico sull'Aurelia, in quel tratto particolarmente oberato — quale sia l'attuale stato della pratica ed in particolare per sapere:

1) se e quando saranno assegnati i fondi ancora occorrenti per portare a compimento la litoranea Piombino-Follonica, il cui progetto è stato da oltre otto anni approvato ed in parte realizzato;

2) perché non si sia ancora provveduto alla ricostruzione del tratto già costruito e successivamente sottratto alla pubblica viabilità dall'Italsider, la quale, avendolo manomesso, dovrà sostenere la relativa spesa.

(4-04497)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza:

a) dell'estremo disagio che arreca alla popolazione ed all'economia del comune di Isola del Giglio (Grosseto) lo stato di assoluta inadeguatezza e pericolosità della strada pro-

vinciale che collega Giglio Porto con Giglio Castello;

b) che, in conseguenza di ciò, l'Amministrazione comunale in parola si è vista costretta a cautelarsi adottando un provvedimento inteso a limitare l'ingresso di autoveicoli nell'Isola al fine di ridurre il pericolo d'incidenti che però permane gravissimo.

Per conoscere, quindi, se non ritenga di intervenire sui competenti organi, affinché provvedano con urgenza alla sistemazione ed all'ammodernamento, ormai indilazionabile, del collegamento viario in oggetto anche in considerazione del grave nocimento che la mancata soluzione di tale problema potrebbe comportare per le attività turistiche di quella località. (4-04498)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che i lavori eseguiti dal Genio civile opere marittime, in difesa del centro abitato di Giglio Campese, in comune di Isola del Giglio (Grosseto), non sono stati sufficienti a garantire la sicurezza dei natanti e, in parte, delle abitazioni di quella località.

Per conoscere, quindi, se non ritenga di disporre il finanziamento di un'ulteriore perizia per rinforzare la scogliera frangiflutti in modo tale da assicurare alle imbarcazioni ed alle case del centro in parola, una valida protezione dalle mareggiate. (4-04499)

GUARRA, FRANCHI, SANTAGATI E ABELLI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritengono conforme ad equità ed ai principi dettati dalla Costituzione in materia di retribuzione dei lavoratori, il trattamento economico-giuridico cui sono sottoposti gli addetti alla custodia della Certosa di Padula (Salerno) dipendenti dalla Amministrazione provinciale di Salerno. (4-04500)

PICCINELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se siano a conoscenza che il corso del fiume Ombrone in località Monte Antico, comune di Civitella Paganico (Grosseto), tende ad aprirsi due nuovi bracci minacciando l'incolumità degli abitanti e la stabilità dei terreni agricoli di quella località.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

Per conoscere, quindi, se non ritengano opportuno nel quadro della sistemazione generale del bacino medio di quel fiume, disporre:

a) l'ampliamento dei due ponti delle ferrovie dello Stato ivi costruiti e la sostituzione, almeno in parte, dei due rilevati ferroviari con viadotti;

b) un più rapido iter delle pratiche relative alla costruzione delle due dighe sul fiume Merse e sul torrente Farma, che potrebbero laminare le piene di questi due importanti affluenti dell'Ombrone provocando una riduzione della portata di piena a Monte Antico dell'ordine del 10-15 per cento;

c) la regolamentazione dell'alveo ordinario dell'Ombrone mediante difese radenti al fine d'impedire che, per gli eccessivi valori delle curvature assunti dai due meandri a monte della località in parola, il fiume si apra due nuovi bracci.

Ciò in considerazione dei tragici eventi alluvionali provocati dal fiume Ombrone con una frequenza oscillante tra i 25 ed i 40 anni e, in particolare, di quello del 4 novembre 1966 che determinò nell'intera provincia danni diretti ed indiretti stimati nell'ordine di 50 miliardi ai quali è doveroso aggiungere il ricordo della perdita di vite umane e delle angosce trascorse, nonché le sempre vive preoccupazioni per il futuro. (4-04501)

RAUSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa.* — Per conoscere con tutta urgenza quali provvedimenti s'intendono adottare per il compimento celere dell'iter che riguarda la lunga e faticosa pratica, sollecitata da eminenti parlamentari e da personalità anche di Governo, nonché da tutti gli enti locali del Salento, per l'avvio del servizio di linea aerea giornaliero Lecce-Roma e viceversa, utilizzando, senza inconvenienti per la scuola di volo militare, le piste adattabili del campo di aviazione di Lecce;

per conoscere ancora quali eventuali ostacoli, di ordine militare tecnico o finanziario, si frappongono al compimento di una iniziativa utilissima a rompere l'isolamento geografico ed economico del Salento e da tanto tempo promossa e tenacemente sostenuta dalla classe dirigente salentina;

per conoscere infine se la società ITAVIA, concessionaria riconosciuta per la zona, ottemperi con urgenza ai suoi impegni per la realizzazione degli attesissimi voli da e per Lecce. (4-04502)

MINASI, AVOLIO E CACCIATORE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.*

— Per conoscere se intenda avviare a soluzione l'indilazionabile problema della statizzazione della ferrovia concessa « Valle Gaudina » al fine di evitare che l'ingordigia di un « negriero » possa sfruttare il finanziamento dello Stato a scopo di profitto personale, lasciando lo stato di quella ferrovia nel più pericoloso abbandono; le vetture in gran parte sono quelle acquistate nel 1931, di seconda mano, costruite ed usate per le linee tranviarie, alcune sprovviste di gabinetti igienici; il personale non avendo potuto ottenere degli accordi aziendali, a differenza di tutte le altre linee concesse, subisce la rigorosa applicazione della legge del 1923, n. 2328; mentre le tariffe che gli utenti sono costretti a pagare sono superiori del 30 per cento a quelle delle ferrovie dello Stato.

Se non ritiene di stroncare l'interferenza, che a scopo elettorale, ad oggi, ha evitato il provvedimento di statizzazione unanimemente sollecitato. (4-04503)

CEBRELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Pr sapere se gli sia noto il grande disagio in cui i lavoratori dell'ufficio arrivi e distribuzione di via Ferrante Aporti di Milano sono costretti a lavorare. Disagio che, durando ormai da troppo tempo, ha costretto i lavoratori addetti al suddetto ufficio arrivi e distribuzione ad aprire una vertenza che si trascina da dieci giorni, con la direzione compartimentale delle poste.

L'interrogante intende conoscere se il Ministro non intenda intervenire per una immediata e positiva considerazione delle richieste avanzate per l'allargamento dell'organico; per la razionalizzazione dei turni di lavoro e per creare negli uffici in oggetto condizioni di igienicità necessarie per la salute dei lavoratori e per l'efficienza del lavoro stesso. (4-04504)

GRAMEGNA, LENOCI, SCIONTI, GIANINI E BORRACCINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è stato informato del grave episodio che si è verificato nella notte tra il 4 e il 5 marzo 1969 e a seguito del quale è stato appiccato il fuoco alla sezione Dimitrov del PCI di Bari.

Gli scritti apposti sui muri della zona, inneggianti alla rivoluzione fascista, fanno chiaramente intendere la provenienza di questi atti che alcune sere prima si erano ri-

volti contro una sezione del PSI di Canosa di Puglia.

Per essere informati se non ritenga di dover intervenire per evitare che questi atti, per ora isolati, possano in avvenire degenerare in azioni di carattere sistematico che turberebbero gravemente l'opinione pubblica della provincia di Bari. (4-04505)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno e di legge revocare il contributo statale, concesso alla signora Crimeri Ada Marcella maritata Galusso, da Grotteria (Reggio Calabria), con provvedimento dell'Ispettorato forestale del 31 maggio 1963, n. 14879, per la costruzione di casa colonica in località « Piani della Menta » del comune di Grotteria, dato che la destinazione della casa colonica è stata disattesa e la costruzione tramutata in villetta residenziale. (4-04506)

OLMINI E MASCHIELLA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se sono informati del dilagare del fenomeno delle vendite extracommerciali, in particolare delle vendite così chiamate « porta a porta » organizzate soprattutto da società americane e inglesi, vendite che avvengono al di fuori delle leggi che disciplinano il commercio al dettaglio, ambulante, i tributi, le imposte di consumo, le norme sanitarie e spesso le stesse leggi assicurative sui lavoratori dipendenti, si potrebbe citare ad esempio la società *Avon Cosmetic*, vendite che danneggiano seriamente gli esercenti tradizionali, e per sapere quali provvedimenti intendano prendere per far cessare tali iniziative di vendita extracommerciali. (4-04507)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risulta che nel comune di Copertino (Lecce) il Patronato scolastico ha distratto somme dai fondi assegnati per i doposcuola (riducendo arbitrariamente il compenso mensile dei dodici insegnanti ai quali erano e sono affidati) allo scopo di istituire, per ragioni — come pare — clientelari, altri corsi; se ritenga legittima e corretta la condotta del Patronato; e se non giudichi di dovere urgentemente intervenire per adottare tutti i provvedimenti necessari allo scopo di colpire le eventuali responsabilità e di ricondurre il tutto nell'ambito della legalità,

reintegrando i compensi dei dodici insegnanti; in particolare gli interroganti chiedono al Ministro se ritenga ancora concepibile che agli insegnanti, ai quali sono affidati corsi di doposcuola, venga corrisposto un compenso giornaliero forfettario lordo di lire 1.500 al giorno, invece di un compenso mensile almeno pari a quello corrispondente al coefficiente iniziale della carriera degli insegnanti elementari di ruolo. (4-04508)

CALVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il suo parere sull'opportunità di impartire disposizioni ai diversi Ministeri affinché i decreti che vengono, dagli stessi, elaborati indichino chiaramente, nel titolo e nel testo, l'argomento al quale si riferiscono.

L'interrogante resta in attesa di cortese risposta scritta, dopo avere inutilmente tentato di capire, attraverso le oltre venti citazioni di leggi, decreti, registri, fogli, ecc., di che tipo di provvidenze dovrà occuparsi il comitato di cui al decreto ministeriale 27 agosto 1968, pubblicato a pagina 1136 della *Gazzetta Ufficiale* del 22 febbraio 1969, n. 48. (4-04509)

CIANCA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritiene opportuno intervenire per risolvere la grave situazione esistente nell'ospedale psichiatrico di « Santa Maria della Provvidenza » nel comune di Guidonia.

Da diversi giorni nell'ospedale è in corso un'agitazione di tutto il personale, medici ed infermieri, per chiedere una revisione degli attuali livelli retributivi estremamente bassi e assolutamente inferiori a quelli percepiti dai dipendenti degli ospedali civili, nonché per una regolamentazione del trattamento normativo finora del tutto arbitrario, posto in essere dall'amministrazione.

Le condizioni di lavoro e di trattamento sono divenute insostenibili: trecento dipendenti tra cui tredici medici, non a servizio pieno, debbono attendere a ben millecinquecento degenti, con il risultato che a due infermieri sono affidati di giorno sessanta-ottanta ammalati, mentre di notte gli ammalati affidati superano gli ottanta, compresi quelli del reparto neurologico.

Quali siano non solo l'assistenza materiale, ma le terapie praticate agli ammalati, è facile comprenderlo: esse non possono essere molto lontane da quelle in uso nel medio evo.

L'ospedale psichiatrico è di proprietà di un ente religioso, che gestisce altri ospedali

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

del genere nel territorio nazionale, e vi sono ricoverati attraverso il sistema delle « convenzioni » internati inviati dalle amministrazioni provinciali di Roma e di Frosinone.

Di fronte alle richieste avanzate dai dipendenti tramite le organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, alla CISL e UIL, l'amministrazione ha opposto un netto rifiuto tentando addirittura di stroncare l'agitazione del personale mediante l'intervento delle forze di polizia e chiedendo perfino che reparti dell'esercito sostituiscano i dipendenti nell'opera di assistenza ai ricoverati.

Al fine di giungere ad una soluzione dell'agitazione dei dipendenti, attraverso l'accoglimento delle loro legittime richieste, ed evitare che la prosecuzione e il prevedibile inasprimento della lotta, rechino grave pregiudizio alle condizioni degli ammalati, l'interrogante considera necessario ed urgente l'intervento del Ministero della sanità.

L'interrogante, sul piano generale, chiede infine quando il Ministero intende affrontare e risolvere la grave questione di ammalati dati da enti pubblici in appalto ad enti privati o religiosi, con risultato tanto edificanti e di cui ha dovuto più volte occuparsi la stampa e la stessa Magistratura. (4-04510)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che, nella elaborazione delle norme delegate della legge 12 febbraio 1968, n. 132, sono state formulate disposizioni normative concernenti la segreteria dei concorsi ospedalieri, dirette, da un lato, a riservare tale incarico, per taluni concorsi, ai funzionari della carriera direttiva amministrativa con qualifica di direttore di sezione e di direttore di divisione, e dall'altro ad escludere dall'incarico stesso i funzionari delle qualifiche iniziali.

L'interrogante ritiene che il criterio formulato, già superato con le norme contenute nella legge 10 marzo 1955, n. 97 e nella legge 17 ottobre 1964, n. 1307, non trova alcun fondamento nel vigente statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che demanda la funzione certificativa ai funzionari della carriera direttiva amministrativa con qualifica di consigliere; né la legge di delega 18 marzo 1968, n. 249, ha innovato alcunché in materia.

L'interrogante desidera pertanto conoscere se il Ministro non intenda intervenire, per le considerazioni suddette, perché, in confor-

mità all'articolo 3 della legge 17 ottobre 1964, n. 1307, le funzioni di segretario dei concorsi ospedalieri siano conferite ad un funzionario della carriera direttivo-amministrativa del Ministero della sanità, senza distinzione di qualifica, essendo la normativa in discussione non ispirata da esigenze funzionali dell'amministrazione sanitaria e, peraltro, inidonea anche sotto il profilo della opportunità.

(4-04511)

FRASCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intenda promuovere perché venga, al più presto, normalizzato il servizio di ricezione dei programmi della RAI-TV nel comune di Orsomarso.

L'interrogante fa presente che è da più anni che, giustamente, i cittadini di Orsomarso domandano la normalizzazione di detto servizio, senza però essere soddisfatti nella loro richiesta, mentre, nel contempo, sono costretti a pagare puntualmente i canoni di abbonamento.

Di conseguenza, l'interrogante chiede se il Ministro non voglia promuovere la sospensione del pagamento dei canoni fino a quando la RAI-TV non abbia provveduto alla normalizzazione del servizio che, come è noto, fino a questo momento riesce a garantire soltanto la ricezione del segnale orario. (4-04512)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi pericoli e dei profondi disagi a cui sono sottoposte le popolazioni che abitano nella zona della Baraggia, tra Candelo e Castellengo di Cossato (Vercelli), a causa dell'attività delle Forze armate che ivi svolgono frequenti esercitazioni; che nei giorni scorsi una donna del luogo è stata ferita seriamente da una pallottola di mitragliatrice; che molte case sono state ripetutamente colpite da schegge e pallottole; che le numerose esercitazioni vengono fatte senza preavvisare le popolazioni le quali sono costrette a sospendere improvvisamente la loro normale attività di lavoro per non correre seri rischi per la loro incolumità, senza contare che vengono bloccate tutte le strade per cui non esiste la possibilità di trasferimenti.

Da anni viene lamentata questa situazione insostenibile; alle autorità militari è stato inviato un esposto firmato da tutti gli abitanti del luogo e dal sindaco di Cossato ma nessu-

no si è degnato di rispondere. Il Pretore di Biella si è trovato costretto a ordinare una inchiesta perché era stato effettuato un blocco stradale non autorizzato. Tuttavia la situazione non è stata modificata, perciò l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda prendere per garantire la possibilità di un'attività normale in tutta la zona, per assicurare l'incolumità e la tranquillità delle popolazioni e ai coltivatori diretti di poter lavorare nei loro campi. (4-04513)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza delle preoccupate perplessità della popolazione livornese, dopo che questa è stata messa al corrente, con manifesti e volantini del PCI « che la NATO impedisce, non solo lo sviluppo dei traffici del Porto di Livorno, ma l'intera economia della città »; per sapere se è esatto che il Porto di Livorno lavora quasi esclusivamente con navi russe, cinesi, cubane, mentre il traffico con le Americhe, con l'Inghilterra, con i paesi scandinavi è del tutto irrilevante, tanto che la locale « Compagnia portuale » potrebbe chiudere i battenti se il buon cuore dell'Unione Sovietica, promuovendo i traffici marittimi con Livorno, non facesse arrivare « lavoro » ai portuali, agli spedizionieri, agli operatori economici della città e di tutto il comprensorio; per sapere cosa intenda fare, di concerto con il Ministro degli esteri e se le cose stanno così come i comunisti livornesi affermano, perché l'Italia, uscendo immediatamente dalla NATO, possa entrare nel Patto di Varsavia, al fine che anche navi rumene e bulgare possano, con i loro traffici, dare una mano al Porto di Livorno soffocato brutalmente dalla NATO e dai Paesi dell'Occidente. (4-04514)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza del provvedimento di sfratto adottato dall'Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria, nei confronti di sei cittadini di Polistena assegnatari di alloggi popolari siti nel rione « Ingordo ». Il grave provvedimento è stato preso per mancato pagamento del canone mensile di lire 24.000 che gli inquilini non sono riusciti a pagare da alcuni mesi, a causa delle loro misere condizioni economiche;

2) se ritengono — e con la massima urgenza — adottare i seguenti provvedimenti:

a) la revoca dell'azione di sfratto, onde impedire che quei cittadini, con molti bambini di tenera età, siano condannati a rimanere all'aperto;

b) la rateizzazione del debito dovuto ai canoni non corrisposti sulla base delle possibilità economiche degli inquilini;

c) la riduzione del canone a non oltre lire 10.000 mensili e in attesa di tale provvedimento erogare dei contributi straordinari per venire incontro alle drammatiche condizioni di quei cittadini;

d) la concessione di finanziamenti per la costruzione di alloggi economici e popolari nel comune di Polistena (anche per i suddetti lavoratori), per i quali alloggi il canone di locazione possa essere tollerabile dai lavoratori;

e) se considerano ormai irrinviabile, tenuto conto del ripetersi di simili episodi gravi, prendere delle iniziative intese a ridurre il canone di tale tipo di abitazione, soprattutto per il Mezzogiorno, dove il basso reddito dei lavoratori, dovuto alla scarsa occupazione e alle basse retribuzioni, è estremamente impossibile pretendere il pagamento di canoni tanto pesanti o persino di 40 mila lire, come viene annunciato per gli alloggi di Reggio Calabria, costruiti nel quartiere « Ceppi ». (4-04515)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi dell'enorme ritardo, per il quale ancora non sono state definite le procedure relative alla legittimazione da parte degli assegnatari delle terre dell'ex bosco di Rosarno, dove da diversi anni (per non parlare dalla data in cui i contadini hanno dissodato quelle terre) il commissariato per gli usi civici di Catanzaro è stato incaricato ad approntare la necessaria pratica.

Questo lungo ritardo ha compromesso seriamente le condizioni economiche di circa millecinquecento contadini, in quanto la mancata sistemazione ha impedito agli assegnatari di realizzare le trasformazioni agrarie mediante impianto di colture arboree, attraverso i benefici previsti dalle vigenti leggi.

Gli interroganti chiedono, quindi, di conoscere quali misure urgenti intendano prendere per favorire la immediata legittimazione di dette terre, consentendo così, ai suddetti assegnatari di diventare proprietari a tutti gli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

effetti del proprio appezzamento di terreno, al fine di ottenere i finanziamenti pubblici per la esecuzione dei miglioramenti necessari, onde assicurare la realizzazione del massimo reddito, poiché la qualità del terreno consente il raggiungimento di tale obiettivo. Ciò oltre a favorire il miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori agricoli interessati contribuirà allo sviluppo economico di Rosarno e dei centri limitrofi. (4-04516)

FRASCA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga opportuno promuovere al più presto l'istituzione, in vista della prossima stagione estiva, di una linea marittima turistica Vibo Valentia-Isole Eolie-Palermo-Messina, giusta richiesta avanzata dall'AAST di Vibo Valentia.

L'interrogante fa presente che l'istituzione di tale linea marittima è della massima importanza non solo per il comprensorio turistico vibonese, e per buona parte della Calabria, ma anche ai fini di più rapidi collegamenti marittimi fra alcune zone della regione calabrese e della Sicilia ritenute, dal punto di vista turistico, fra le più interessanti di tutto il bacino del Mediterraneo. (4-04517)

DI MARINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quando viene a scadere la concessione speciale per la lavorazione delle foglie di tabacco alle ditte SLAI e SAIM nel comune di Eboli e contermini e se non si intenda opportuno data la situazione e i precedenti delle ditte stesse non rinnovare la concessione per affidarla all'ATI, anche in relazione all'unanime voto espresso in proposito dal consiglio comunale di Eboli. (4-04518)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se — considerato che il servizio postale a Biella, importante centro industriale, nonostante la buona volontà dei funzionari e degli addetti ai vari reparti, si svolge in condizioni precarie, con molta insoddisfazione della cittadinanza, a causa di mancanza di personale e perfino della impossibilità di far compiere ore straordinarie per la mancanza di fondi necessari — non intenda provvedere con urgenza:

alla assunzione di un adeguato numero di agenti, già richiesti alla direzione dell'ufficio locale;

a provvedere alla urbanizzazione del servizio recapito degli uffici locali di Pavignano e Cossila;

all'aumento dei portalettere urbani a Biella;

ad aumentare la dotazione di fondi per le necessarie ore straordinarie;

alla sopraelevazione dell'edificio poste e telegrafi per servizi postali ed assistenziali, di cui esiste regolare progetto. (4-04519)

BUFFONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, in sede di programmazione della riforma ospedaliera, verrà considerata la possibilità di disporre l'inserimento obbligatorio dei servizi pneumologici negli ospedali circoscrizionali, regionali o provinciali. (4-04520)

BUFFONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritenga giusto predisporre provvedimenti, tendenti a far sì che nel ruolo dei servizi tecnici dell'esercito sia contemplato il grado di tenente in servizio permanente effettivo, con minimo di permanenza nel grado predetto per la promozione a capitano.

Quanto sopra, in considerazione:

1) che i concorsi per l'arruolamento di ufficiali in servizio permanente effettivo, provenienti da giovani laureati in discipline scientifiche, da immettere nei servizi tecnici dell'esercito, sono andati pressoché deserti;

2) che tale difficoltà di arruolamento dipende, in gran parte, dall'inserimento dei vincitori di detti concorsi, in seguito alla nomina a tenente in servizio permanente effettivo, in un ruolo di Arma che dovranno successivamente lasciare, in seguito alla promozione a capitano;

3) che la prolungata permanenza nel predetto ruolo determina ritardo nell'avanzamento e scoraggia i giovani, i quali, dopo aver effettuato un corso di laurea di 5 anni, compiuto il servizio militare in qualità di ufficiale di complemento, conseguita la nomina a tenente in servizio permanente effettivo all'età di circa 27 anni, giustamente aspirano allo avanzamento a capitano con una certa celerità. (4-04521)

SCUTARI, LAMANNA E CATALDO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'ENI ad acquistare i due stabilimenti tessili di Maratea e

Praia a Mare; se l'operazione si esaurisce solo nell'azione di salvataggio di una azienda che trovasi in difficoltà o se è legata ad un programma, così come deve essere, di espansione dell'intervento dell'industria a partecipazione statale ai fini di uno sviluppo delle industrie manifatturiere della Lucania e della Calabria in modo da venire incontro alle urgenti esigenze di occupazione e di sviluppo economico delle regioni medesime; per avere, inoltre, assicurazioni che l'ENI provvederà ad eliminare, rapidamente, i fenomeni di sottosalario, di sfruttamento e di incivili condizioni di vita e di lavoro esistenti nelle fabbriche, promuovendo la valorizzazione della manodopera e l'incremento salariale e occupazionale. (4-04522)

BOVA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il Ministero ritiene di provvedere alle urgenti riparazioni della chiesa parrocchiale di Conflenzi (Catanzaro) chiusa al culto da ben 7 anni da parte del genio civile perché pericolante.

I danni, già gravi, si sono resi molto più consistenti a causa delle intemperie e del maltempo, riducendo l'edificio in stato di completo abbandono, con il tetto in parte caduto ed in continuo disfacimento.

L'interrogante fa osservare che ancora non è stata neppure predisposta una perizia dei lavori occorrenti per la riparazione, accrescendo così il giustificato malcontento di quelle popolazioni. (4-04523)

TEMPIA VALENTA, SPAGNOLI, CATALDO E DAMICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrispondono al vero le allarmanti notizie secondo cui si intenderebbe sopprimere il tribunale di Biella.

Considerato che il tribunale di Biella, nonostante la più volte denunciata carenza di personale — cui sarebbe indispensabile provvedere — svolge una intensa attività, in particolare nel campo societario, il provvedimento della sua soppressione rappresenterebbe un grave danno per tutta la vita economica del Biellese, che come è risaputo è un importante centro industriale, nel quale operano oltre mille industrie tessili laniere, oltre diecimila aziende artigiane.

D'altra parte la crisi della giustizia si risolve con l'adeguamento dei codici alla Costituzione, perché non si deve più amministrare con codici che si ispirano al principio di

autorità, ma con leggi che tutelino la libertà e la dignità del cittadino e del lavoratore. È certamente necessario rendere efficiente e celere il sistema di rendere giustizia, ma ciò non si raggiunge con la soppressione di sedi giudiziarie che hanno un carico di affari civili e penali adeguato, e che operano in zone economicamente e socialmente attive. Gli interroganti chiedono di essere assicurati sulla continuità del tribunale di Biella e sul suo potenziamento. (4-04524)

MAROTTA. — *Al Governo.* — Per conoscere se intenda procedere entro il 14 aprile 1969, come è prescritto dall'articolo 25 della legge delega 18 marzo 1968, n. 249, alla revisione delle dotazioni organiche dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei Provveditorati agli studi e all'istituzione, sempre entro detto termini, di compensi incentivanti per tali uffici, provvedimenti questi per il quale il Governo del tempo dichiarò alla Camera dei Deputati il 14 ottobre 1968 che « erano state avviate le relative intese con i Ministri del tesoro e della riforma » da parte del Ministero della pubblica istruzione.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti, oltre quelli di cui sopra reclamati dal personale (la cui agitazione come è noto si protrae da parecchi mesi) il Governo ha in animo di attuare per superare la grave crisi che ha investito l'amministrazione della scuola nel suo complesso, per deficienze di strutture e di personale, crisi che minaccia di bloccare o quanto meno di ritardare l'attuazione di qualsiasi riforma degli ordinamenti degli studi. (4-04525)

MAROTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere come si propongano di risolvere il problema dei raccordi dei centri abitati alle superstrade costruite o in corso di costruzione nel Mezzogiorno.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per realizzare il necessario raccordo del comune di Picerno (Potenza) alla superstrada « Basentana », lungo il tracciato, suggerito dall'amministrazione comunale, dell'attuale strada interpodereale « Serra Alta ». (4-04526)

SANGALLI E VAGHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravi danni arrecati alle colture in agro di Castano Primo (Milano), dalle acque del fiume Arno, fortemente inquinate; e se non ritengano necessario ed urgente disporre gli opportuni accertamenti affinché si proceda alla sistemazione degli argini non perfettamente impermeabilizzati adottando, inoltre, tutte le misure che si rendessero indispensabili per evitare il ripetersi del fenomeno denunciato. (4-04527)

RE GIUSEPPINA, CORGHI, MALAGUINI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, LEVI ARIAN GIORGINA E RAFFAELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano di dare conto delle gravi irregolarità connesse all'attività dei centri di addestramento professionale dei lavoratori emigranti che vanno sotto la denominazione CISO-ANAP e a proposito delle quali, le documentate denunce della stampa come le numerose interrogazioni parlamentari, non hanno mai trovato risposta da parte dei Ministri interessati.

E avviso degli interroganti che il fatto che un procedimento penale per peculato, truffa e falso sia stato intentato dalla procura della Repubblica di Milano proprio perché conferma la fondatezza delle denunce non dispensa, ma impegna i competenti organi ministeriali e in primo luogo il Ministero del lavoro, a riferire per lo meno le risultanze del controllo svolto da un commissario ministeriale dallo stesso dicastero nominato.

Gli interroganti chiedono in particolare di essere informati:

1) sulle violazioni delle leggi che regolano la materia dell'addestramento professionale, sulla illegale utilizzazione degli allievi e dello stesso personale tecnico ad attività lavorativa presso terzi e i cui proventi vanno

a favore dell'Ente; prestazioni che hanno contribuito in misura determinante alla creazione dell'ingente patrimonio immobiliare dell'Ente e persino di alcuni dirigenti;

2) sulle violazioni delle norme che regolano i rapporti fra il Ministero e l'Ente che sono state fra l'altro all'origine della scandalosa commissione nelle molteplici attività collaterali di carattere lucrativo (o comunque estranee agli interessi professionali degli allievi) degli stessi funzionari ministeriali preposti al controllo;

3) sulla decisione recentemente presa dal Ministero del lavoro di elevare in misura ingente la quota di finanziamento a favore dei centri CISO-ANAP (finanziamento attinto dalla Cassa assegni familiari) nonostante sia in corso un procedimento penale;

4) sul fatto che presso il Centro di Calambrone di Pisa viene svolta a carico del Ministero un'attività assolutamente estranea all'addestramento professionale da parte di un gruppo di persone appartenenti ad una non meglio specificata « Università operaia Paolo VI »;

5) sui criteri che vengono seguiti circa l'assegnazione di ingenti sovvenzioni da parte degli uffici della CEE e le forme di controllo esercitate dal Ministero per garantirne la loro utilizzazione ai fini per i quali, sono state e vengono tuttora elargite. (4-04528)

BIAGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando sarà possibile ottenere che al comune di Fivizzano (Lucca) possano essere assegnati otto milioni per l'acquisto di materiali e mano d'opera specializzata per il cantiere di lavoro che deve provvedere al completamento dell'Ossario dei 170 martiri trucidati per rappresaglia dai nazifascisti.

L'opera dovrebbe essere terminata entro il 1969 perché dovrebbe essere inaugurata nella ricorrenza del 25° anniversario del martirio. (4-04529)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere:

a) se sono a conoscenza della denuncia all'Autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 339 del codice penale, e della cui infondatezza danno prova precise testimonianze, di quattro studenti universitari durante una manifestazione, organizzata in piazza della prefettura in Napoli, dagli occupanti le case popolari e Gescal a causa e della mancata assegnazione da parte della Commissione competente, di alloggi del rione Traiano ultimati da almeno due anni e della esclusione di sessanta famiglie su centosessanta abitanti le baracche del campo Arar, dopo l'avvenuta occupazione;

b) se non ritengano quanto mai urgente ed opportuno in primo luogo far sospendere l'intimazione di sfratto ad evitare gravi disordini e conseguenze dannose, secondariamente promuovere un'inchiesta sulle procedure, sui tempi e sui metodi adottati dalla Commissione nella assegnazione degli alloggi in modo da determinare:

1) il numero degli alloggi sub-affittati dagli assegnatari;

2) il numero di alloggi destinati a persone non aventi diritto;

3) il numero di alloggi da requisire e da assegnare agli attuali occupanti.

(3-01064)

« SCOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali ragioni hanno indotto all'occupazione da parte delle forze di polizia nella notte tra il 4 ed il 5 marzo 1969 della sede centrale e delle sedi decentrate dell'Università di Modena.

« È noto agli interroganti che nella notte tra l'1 ed il 2 marzo 1969 è stato fatto scoppiare davanti al portone della sede centrale, con chiaro intento provocatorio nei confronti degli studenti in agitazione, un ordigno esplosivo; è pure noto che uno sparuto gruppetto, una decina in tutto, di elementi di estrema destra ha tentato un'azione di violenza davanti all'Università la sera del 4 marzo 1969.

« Nell'un caso e nell'altro non è parso agli interroganti che la presenza delle forze

di polizia sia stata tale da prevenire e, quindi, da salvaguardare da azioni provocatorie la giusta lotta degli studenti per una riforma della Università e della scuola in Italia. È parso, piuttosto, agli interroganti che si attendesse l'occasione per percorrere la strada di quella repressione di cui è esempio limite il caso dell'occupazione dell'Università di Roma.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere quale linea il Governo voglia seguire per prevenire le provocazioni che vengono da elementi di estrema destra ed aprire, chiuso il capitolo della repressione, un colloquio con tutte le componenti e le forze universitarie impegnate in un reale processo di riforma.

(3-01065) « FINELLI, OGNIBENE, SGARBI BOMPANI LUCIANA, VECCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere:

se sono a conoscenza degli atti di violenza verificatisi nella città di Palermo e nel comune di Bagheria (Palermo) ad opera di una banda di teppisti fascisti i quali si sono distinti prima nell'assalto al liceo Cannizzaro con l'intento di sloggiarne gli studenti occupanti e poi in una spedizione punitiva nei confronti della sezione del PCI di Bagheria nonché nell'aggressione individuale nei confronti di studenti democratici;

sulla base di quali elementi la Procura della Repubblica di Palermo ha disposto la scarcerazione di alcuni componenti la banda denunciati per gravi reati commessi contro la persona tra i quali certo Mangiameli distintosi negli atti di teppismo prima e dopo la scarcerazione;

quali provvedimenti urgenti i Ministri interessati intendono prendere per stroncare l'attività criminosa della banda in questione, la quale agisce indisturbata e sembra godere di protezione politica, allo scopo di evitare che le azioni della stessa provochino, a lungo andare, l'intervento di altre forze politiche e studentesche già orientate a procedere direttamente e rapidamente alla eliminazione della banda stessa.

(3-01066) « MAZZOLA, FERRETTI, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere come pos-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

sono giustificare la ormai costante inerzia dell'organo governativo al cospetto di episodi, che si rinnovano sistematicamente e che si intrecciano in un disegno tanto chiaro quanto preoccupante ed evidenziano una logica di provocazione per la partecipazione, non contrastata, di circoli reazionari di destra e di repressione violenta di manifestazioni democratiche da parte delle forze di polizia.

« Difatti gli ultimi sconcertanti episodi di Cosenza denunciano complicità gravi e pertanto si chiede di conoscere come mai sia stato possibile che teppisti di destra abbiano potuto assalire ed invadere i locali del circolo "Mondo Nuovo" di quella città, lasciando nella più serafica indifferenza la polizia, mentre alla manifestazione antifascista di ieri, spontaneamente indetta a protesta delle violenze teppiste, la polizia, a freddo, senza giustificazione alcuna intervenne violentemente al solo fine di stroncarlo e colpire con denunce gravi ed infondate le forze democratiche antifasciste.

(3-01067) « MINASI, PIGNI, AVOLIO, CECATI, LIBERTINI, CERAVOLO DOMENICO, SANNA, BOIARDI, AMODEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, allo scopo di conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per lo sviluppo economico e sociale del comprensorio jonico della Vallata del Torbido (Reggio Calabria), dopo lo sciopero generale e la manifestazione pubblica svoltasi a Marina di Gioiosa Jonica lunedì 3 marzo 1969, a cui hanno partecipato migliaia di lavoratori e di cittadini, chiamati unitariamente dai tre sindacati CGIL, CISL e UIL e dalle sei amministrazioni comunali della Vallata (Mammola, Grotteria, Murtone, San Giovanni di Gerace, Gioiosa Jonica e Marina di Gioiosa Jonica) per protestare contro l'insostenibile situazione di depressione economico-sociale e per richiedere idonei provvedimenti fino alla redazione di un piano zonale di sviluppo, che preveda interventi per lo sviluppo agricolo, per insediamenti industriali, per la valorizzazione turistica e per le opere infrastrutturali e di civiltà ritenute indispensabili.

(3-01068) « FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere i provvedimenti adottati o che intende adottare nei confronti dei responsabili dell'aggressione portata dalle forze di pubblica sicurezza contro gli studenti dell'Istituto tecnico industriale, del liceo artistico, del liceo scientifico e dell'università di Pescara mentre nell'esercizio di un inalienabile diritto costituzionale sfilavano in corteo per un percorso concordato con gli stessi dirigenti della pubblica sicurezza presenti allo svolgimento della manifestazione, considerando che l'aggressione poliziesca si è accanita particolarmente contro studenti giovanissimi che sono stati percossi con manganelli e catenelle, e senza che fossero stati dati gli annunci prescritti dalle leggi per lo scioglimento di manifestazioni.

« L'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Ministro sulla evidente circostanza che definisce l'intervento antistudentesco della polizia come un tentativo, per altro del tutto illusorio, di frenare o imbrigliare la legittima iniziativa studentesca rivolta ad ottenere una valida riforma della scuola media e dell'università e il mutamento necessario delle proposte presentate e delle decisioni adottate recentemente dal Ministero della pubblica istruzione; e di coprire le responsabilità pesanti di quanti, per fini di parte e perciò estranei alla scuola e al serio sviluppo delle istituzioni scolastiche ed universitarie di Pescara, provocano situazioni gravissime per numerosi studenti (come quella determinatasi alla facoltà di architettura di quella università libera) che dunque l'azione degli studenti stessi, prima di tutto, deve e vuole bloccare e capovolgere.

(3-01069)

« ESPOSTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se non consideri gravemente irregolari le condizioni in cui si sono svolte le prove scritte di lingua francese e inglese degli esami di abilitazione riservata, nei giorni 1 e 3 marzo 1969, in diverse città italiane.

« Testi delle versioni noti prima dell'inizio delle prove; candidati che in grande numero non hanno partecipato; ingenti forze di polizia nelle scuole e nelle aule, a esercitare funzioni di intimidazione e di repressione: queste essendo le condizioni in cui hanno avuto luogo gli esami, gli interroganti chiedono al Ministro se non intenda immediatamente annullarli.

(3-01070)

« CANESTRI, SANNA, BOIARDI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo cui l'addetto militare all'ambasciata militare di Lisbona, dietro invito dei colonialisti portoghesi, ha visitato, dal 15 al 22 febbraio 1969, a fianco degli addetti militari spagnolo e sud-africano, il territorio della Guinea-Bissau, attualmente teatro di aspri combattimenti tra le forze di liberazione nazionale e l'esercito portoghese di repressione percorrendo tutta la provincia e prendendo diretti contatti colle forze armate portoghesi al servizio degli interessi colonialistici del Portogallo. Per sapere se non ritenga contrario agli interessi ed alla volontà della stragrande maggioranza della popolazione italiana, questo atto di implicito riconoscimento ed appoggio ad una delle più vergognose operazioni razzistiche e colonialiste avviate in Africa da un paese fascista europeo.

(3-01071) « AMODEI, CANESTRI, CERAVOLO DOMENICO, LATTANZI, BOIARDI, LIBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se, dopo i numerosi concordi pronunciamenti della magistratura ordinaria e degli organi della giurisdizione amministrativa, circa la devoluzione degli aggi per la riscossione dell'IGE sulle bevande vinose, non ritenga di sbloccare i numerosi provvedimenti, con i quali tali aggi vengono assegnati agli agenti incaricati della riscossione dell'imposta da parte delle rispettive amministrazioni comunali.

Non si può - a parere dell'interrogante - ulteriormente disattendere il rispetto di un diritto sancito oltre che da inequivocabili disposizioni di legge e dalle costanti interpretazioni della magistratura, anche da una precisa declaratoria del Ministero delle finanze. Difatti la norma che sancisce la devoluzione del predetto aggio agli appaltatori privati (laddove la gestione della riscossione delle imposte è a sistema privatistico) prevede la destinazione « agli incaricati » qualora si abbia la gestione diretta da parte dei comuni. Né sussistono dubbi circa il significato della parola incaricati, dopo le autorevoli pronunce della magistratura e la insospettabile declaratoria del Ministero delle finanze, innanzi ricordate.

(3-01072) « IANNIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se non intenda a breve scadenza o, quanto meno, se si impegni a non prorogare oltre il 5 novembre 1969 (giorno di scadenza del decreto ministeriale del 27 maggio 1967), l'uso di additivi chimici, quali la formaldeide, nella produzione del formaggio « grana padano ». Non si comprende, infatti, per quali ragioni il Ministero della sanità abbia agito, creando danni gravissimi ai produttori del formaggio « grana parmigiano-reggiano », in palese contraddizione con il decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1955, n. 1269, con il quale veniva concesso il riconoscimento delle denominazioni circa i metodi di lavorazione, caratteristiche merceologiche e zone di produzione dei formaggi « grana padano » e « grana parmigiano reggiano ».

« Il decreto presidenziale di riconoscimento dei suddetti due tipici formaggi non consente né ammette, infatti, aggiunte di sostanze estranee al latte, come l'uso di antifermontativi. Il Ministero della sanità, avvalendosi della potestà derivantegli dalla legge 30 aprile 1962, n. 283, autorizzava invece con suo decreto 19 gennaio 1963, in via eccezionale e transitoria, l'uso di formaldeide nella fabbricazione del « grana padano », mentre con lo stesso decreto veniva confermato il divieto di additivi chimici per il « parmigiano reggiano ».

« Con suo decreto 27 maggio 1967, il Ministero della sanità prorogava, come si è sopra accennato, sino al 5 novembre 1969 l'uso della formaldeide nella fabbricazione del formaggio « grana padano ».

« A prescindere dalla considerazione che la formaldeide, essendo uno fra i più potenti veleni, possa rivelarsi nociva o no alla salute di chi si alimenti con « grana padano », sta il fatto che il suo uso nella fabbricazione di tale formaggio, anche se autorizzato dal Ministero della sanità, costituisce senza dubbio alcuno una sofisticazione alimentare e una frode in commercio.

(3-01073) « BOIARDI, CECATI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica, per conoscere quali concreti e organici provvedimenti il Governo in-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MARZO 1969

tenda adottare di fronte al perdurare e all'aggravarsi della crisi economica e sociale che ha colpito il comprensorio dell'Amiata; e se essi misurano in tutta la sua ampiezza la grave contraddizione tra gli alti profitti che due società — una delle quali a partecipazione statale — ricavano dai giacimenti minerari del comprensorio, per reinvestirli in altri campi, e le condizioni di disoccupazione, degradazione economica, abbandono civile cui sono costrette le popolazioni dell'Amiata.

« In particolare gli interpellanti chiedono al Governo se esso è disposto ad accogliere le giuste rivendicazioni espresse da un ampio movimento di lotta che raccoglie in stretta unità lavoratori occupati e disoccupati, e che possono così sintetizzarsi:

1) intensificazione delle ricerche minerarie, riapertura delle miniere chiuse, messa in produzione della miniera di Bagni San Filippo, adozione di misure e opere di sicurezza minerarie ormai improcrastinabili;

2) investimenti adeguati per avviare una verticalizzazione dei processi produttivi, partendo dai minerali estratti sino a beni semilavorati o finiti;

3) assunzione di nuovi lavoratori per realizzare i punti 1) e 2), con il risultato di ridurre la disoccupazione e di ridurre i ritmi di lavoro dei lavoratori occupati;

4) definizione di un programma dell'ENEL, che consenta la piena utilizzazione dei vapori endogeni e dei loro sottoprodotti, in collegamento con l'intervento di altre industrie statali o a partecipazione statale qualificate in tal senso; e che contempra l'elettrificazione rurale del comprensorio e il sostegno alla promozione industriale sotto il profilo delle forniture elettriche;

5) realizzazione, secondo un programma organico, delle opere di risanamento idrogeologico e di sistemazione forestale, nel quadro di un generale miglioramento fondiario e agrario, assumendo a tal fine un congruo numero di lavoratori, a salario sindacale continuativo, al di fuori di ogni deteriorata pratica assistenziale;

6) istituzione di scuole di apprendistato che permettano la qualificazione dei lavoratori disoccupati;

7) finanziamento speciale alle amministrazioni locali perché realizzino le urgenti opere infrastrutturali, necessarie per arrestare la degradazione civile del comprensorio e favorire il suo sviluppo industriale;

8) esame della possibilità di utilizzare una parte degli ingenti redditi delle miniere ai fini del finanziamento delle opere infrastrutturali, mediante una tangente sulle bombole o per altra via;

9) la costituzione in tutti i comuni di commissioni di collocamento che garantiscano l'equità delle assunzioni.

(2-00201) « LIBERTINI, ZUCCHINI, CECATI, AMODEI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a loro conoscenza le condizioni di estremo disagio e di giustificata tensione che si verificano nel comprensorio del Monte Amiata dove alle ragguardevoli risorse naturali corrisponde uno stato di preoccupante depressione e di grave disoccupazione e per conoscere se e quali misure il Governo abbia predisposto o adottato e quali concreti, realistici, seri e definitivi interventi intenda operare.

(2-00202) « NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA, DE MARZIO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda promuovere al fine di salvaguardare l'attuale legislazione vinicola nazionale.

« È opinione degli interpellanti che, se dovesse essere accettato, per parte italiana, nei regolamenti comunitari, lo zuccheraggio del vino, l'economia vitivinicola italiana e, in particolare, quella meridionale, ne verrebbero ad essere fortemente danneggiate.

(2-00203) « FRASCA, TOCCO, CASCIO, CIAMPAGLIA, FERRARI, MUSOTTO, CINGARI, CUSUMANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica per sapere — premesso che sono in corso di avanzata realizzazione, in Calabria, le infrastrutture necessarie per accogliere un integrale processo di sviluppo economico e sociale; considerato che il CRPE

della Calabria ha già approvato uno schema per lo sviluppo della regione medesima; rilevato che i conti economici pubblicati di recente rivelano che tuttora la Calabria occupa "una melanconica posizione di retroguardia rispetto alle altre regioni d'Italia" — quali provvedimenti il Governo intenda promuovere per consentire alla Calabria di collocarsi al più presto su di una posizione di equilibrio con le altre regioni d'Italia.

(2-00204) «FRASCA, CINGARI, NAPOLI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se — dopo le dimissioni dagli organi di amministrazione dei rappresentanti dei lavoratori — non ritenga di affrontare con urgenza e decisione la soluzione della crisi che da tempo travaglia l'ENPAS ponendo mano alla più volte auspicata riforma dell'ente medesimo. Non si è, infatti, in presenza di un dissesto finanziario dovuto alla incapacità o alla imperizia degli amministratori; ma solo allo squilibrio strutturale di una organizzazione che, lungi dall'assicurare prestazioni qualitative, crea ingiuste e mortificanti discriminazioni ai danni dei pubblici dipendenti, che pure sopportano costi notevoli per fruire del diritto all'assistenza.

«Il risanamento del bilancio, per quanto urgente e necessario, senza la contemporanea modifica del sistema, che assicuri parità di prestazioni tra dipendenti privati e dipendenti pubblici, mediante la generalizzazione della assistenza diretta, costituirebbe solo uno sperpero senza alcun vantaggio per gli assistiti e per la economicità delle prestazioni erogate.

«Nel quadro della più generale riforma del sistema assistenziale ed in conformità agli obiettivi della programmazione economica, gli interpellanti chiedono di conoscere se il ministro non ritenga urgente ed opportuno da un lato, assicurare la continuità delle prestazioni agli oltre cinque milioni di assistiti, dall'altro, porre contestualmente allo studio la modifica degli organi di amministrazione, in modo da responsabilizzare direttamente i rappresentanti dei lavoratori assistiti della gestione dell'ente.

(2-00205) «IANNIELLO, PISICCHIO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere — rilevato che:

1) il Ministro delle partecipazioni statali ed il Governo sono inadempienti — da sette anni circa — nei confronti delle norme contenute nell'articolo 2, della legge 11 giugno 1962, n. 588, che dispone l'attuazione di un programma straordinario di interventi delle aziende a partecipazione statale orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione;

2) non sono stati attuati neppure gli interventi disposti con delibera del comitato dei Ministri per il mezzogiorno del 2 agosto 1968;

3) di nuovi impegni non vi è traccia nell'ultima Relazione programmatica delle partecipazioni statali;

4) nel vuoto determinato dalle gravissime inadempienze del Ministro delle partecipazioni statali e del Governo medesimo, è passata e va sviluppandosi una linea di indiscriminata, pesante incentivazione di pochi, potenti, gruppi industriali privati, con il risultato di una sempre maggiore subordinazione della Regione a tali gruppi e di una fallimentare ipoteca dei medesimi sul piano di rinascita in attuazione;

5) anche nelle zone interne della provincia di Nuoro, dove era stato richiesto l'intervento dell'industria di Stato, ci si orienta da parte degli organi di Governo regionali e centrali a promuovere, mediante forti incentivazioni ed appoggi di ogni genere, l'installazione di nuovi impianti petrolchimici del gruppo privato SIR;

6) finora i gruppi privati hanno dato vita ad impianti incentivati ad altissima intensità di capitale e scarso assorbimento di unità lavorative;

quali siano le ragioni di tale inveterata inadempienza e se, di fronte all'aggravamento continuo della crisi economica e sociale della Sardegna e al fallimento del Piano di rinascita che tante speranze aveva suscitato, il Ministro delle partecipazioni statali e il Governo non intendano cambiare indirizzo e dare, finalmente, piena attuazione al disposto di una legge approvata dal Parlamento.

(2-00206) «CARDIA, MARRAS, PIRASTU, PINTOR».